R. UBERTALLI

ELEMENTI

DI

Equitazione naturale

PREMESSA

Questi appunti comprendono una prefazione o generalità, come è detto nel Regolamento di Esercizi per la Cavalleria - Vol. I. - ed un Diario delle lezioni.

La prefazione ha lo scopo di fornire all'istruttore un complesso di principali cognizioni atte ad illuminarlo sui criteri che dovrà seguire nello svolgimento dell'istruzione.

È un fascio di nozioni scritto in momenti diversi, da uno che non si prefigge altro scopo che di essere, o riuscire, pratico.

Potrà mancare perciò un nesso logico. Vi potrà essere qualche ripetizione. In qualche punto l'esposizione sarà forse prolissa, perchè, avendo spesso constatato quanto è difficile essere chiaro in fatto di equitazione e di cavalli, ho voluto in alcune questioni esagerare nei dettagli ; e, malgrado ciò, temo di non essere ancora riuscito ad ottenere la chiarezza voluta. Altre questioni invece sono appena sfiorate, perchè non avendo intenzione di scrivere un trattato per l'equitazione superiore, ma soltanto una guida per quella elementare, ho ritenuto che tali questioni non abbiano una diretta importanza nell'istruzione delle reclute, e che perciò bastasse soltanto accennarle dal punto di vista della cultura ippica.

La mia opera non vuol essere nè perfetta, nè completa; tende soltanto a trattare del metodo di insegnamento nel sistema, poichè - a mio avviso - il metodo costituisce la base essenziale per il sistema (1).

Nell'adunare queste nozioni ho avuto soltanto di mira il primo periodo dell'istruzione delle reclute - il 1.° mese - data l'importanza che io attribuisco al primo periodo, per ragioni che esporrò quando tratterò della suddivisione in periodi dell'istruzione elementare.

Ho tralasciato il galoppo ed il salto che mi avrebbero portato troppo lontano, e che avrebbero aumentato di molto le proporzioni di questi appunti.

È mia intenzione di farlo in seguito.

In allora potrei precisamente aggiungervi e trattare i seguenti capitoli:

1. Sulla equitazione superiore.
2. Lavori sugli ostacoli ed in campagna per cavalieri isolati e per reparti col sussidio di fotografie dimostrative.
3. Accenni sulla equitazione di scuola.
4. Lavoro alla corda con redini elastiche, che deve sostituire ciò che i cavalieri della passata scuola chiamavano « ginnastica del cavallo ». Tale lavoro flette l'incollatura (mediante il piego che le danno le redini elastiche) ed il costato. Sopprime nel cavallo quelle zone rigide, che

(1) *Sistema* — Aggregato di più proposizioni sulle quali si fonda una dottrina. Dottrina le cui parti sono insieme legate e seguonsi in mutua dipendenza.
Metodo — Regola di dirigere le nostre facoltà individuali secondo l'ordine che è nelle cose o di disporre i ragionamenti a modo che facilmente si conosca la correlazione che ciascuna proposizione ha colla sua antecedente, e tutti insieme col proposto fine che si è quello di convincere noi stessi o gli altri circa alcune verità. Modo di dire o di fare una cosa seguendo certi principi e con un dato ordine (Vocabolario Riguttini).

rendono sempre sgradevole il suo equilibrio, e di cui si può servire come punto di appoggio per difese contro la volontà del cavaliere.

5. Razze cavalline e loro attitudini. Tenuta del cavallo.
6. Nozioni sulla ferratura, utili all'Ufficiale di Cavalleria.
7. Infine un album di fotografie istruttive, con una breve leggenda per ognuna.

Spesso la fotografia chiarisce un concetto meglio di ogni spiegazione.

Se nella istruzione è tanto consigliabile di sostituire l'esempio alle chiacchere, perchè sull'esempio non si discute mentre sulle chiacchere - dato pure che siano ben dette - si può discutere sempre: quale miglior esempio della fotografia quando non è possibile quello reale?

La raccolta di questi appunti, dovrebbe costituire una minuscola biblioteca dell'Ufficiale di Cavalleria, da cui si potrebbe poi estrarre un sunto per i Sott'Ufficiali.

Così verrebbe affermato e divulgato il nostro sistema ed il nostro metodo, evitando il pericolo di vederlo naturalizzato da qualche altra nazione.

Il nostro sistema è già entrato nella convinzione di quei cavalieri francesi che fanno dell'equitazione pratica; sia per l'esempio che hanno dato i nostri Ufficiali, sia per quello che dà la monta americana nelle corse ad ostacoli.

Però, per il solito fenomeno di missoneismo, non è ancora riconosciuto ufficialmente, ed è costretto a seguire le vie traverse.

I francesi hanno già ammesso il principio di assecondare l'equilibrio del cavallo, principio che si applica andando

avanti col busto e con le mani; ma per quanto riguarda l'assetto sono rimasti all'equitazione di scuola.

La loro monta (per coloro che fanno dell'equitazione sugli ostacoli) partecipa dell'uno e dell'altro sistema: dalle anche in su è secondo il nuovo sistema; dalle anche in giù è ancora secondo il vecchio.

Il loro tipo di sella li tiene legati all'assetto a fondo di sella, quasi a forbice, con staffatura lunghissima. È da prevedersi che l'assetto già adottato in corsa passerà presto all'equitazione comune (beninteso modificato leggermente) ed il sistema italiano diventerà, forse tra poco, il sistema francese

Di Caprilli, forse, non resteranno più che il busto sullo scalone della Scuola di Cavalleria ed il nome sulla facciata del maneggio; e per questo i posteri potranno forse ritenerlo, qualora ne avessero la convenienza, un cavaliere di maneggio.

Per apprendere che la maniera di cavalcare seguita da tutti (che a quel tempo sarà stata regolamentarizzata da tutte le cavallerie) è stata trovata da Federico Caprilli, sarà necessario fare un viaggio a Pinerolo, visto che a Tor di Quinto, dove Egli ha ideato e maturato il sistema, e dove più che in ogni altro posto si impara e si esercita quella equitazione di campagna che diede il nome al sistema, non vi è nemmeno una di quelle misere lapidi che si incontrano ad ogni passo per l'Italia

Questo proposito di impedire che il nome del Maestro venga avvolto - scientemente od inconsciamente - nell'oblio, e che altri ne usurpi il merito, illumina di una luce ideale questo mio lavoro.

Non voglio chiudere questa breve rievocazione del Maestro senza mandare un mesto saluto alla memoria del Tenente Giorgio Bianchetti.

Egli, devotissimo discepolo, fu certamente quello che meglio di ogni altro incarnò i principi del Maestro; e che, favorito dalla conformazione, dalla costituzione e dagli anni, si trovò in certi momenti a superare il Maestro stesso.

L'uno si trovava all'apogeo della sua forma, quando l'altro per la fatalità della vita era invece già nel ramo discendente della parabola fisica.

Temperamento di artista, tutto dava all'arte senza nulla chiedere, all'infuori dell'intima soddisfazione. Dotato di una mente eletta e di un animo generoso, Egli aveva quella vera e rara passione che fa rifuggire da qualunque speculazione. Però, in seguito ad una lesione del diaframma prodottasi due anni prima in uno steeple alle Campanelle. Per un lentisssimo procedimento che non dava alcuna apparenza, la lesione - trascurata - lo portò alla morte senza che Egli se ne avvedesse. Così nel breve intervallo di tre anni (Caprilli, 6 Dicembre 1907 - Bianchetti, 4 Gennaio 1910) scomparvero i due più perfetti cavalieri della nuova scuola.

Vada alla memoria dell'amico carissimo la mia imperitura ammirazione e la triste parola dell'immutabile rimpianto.

Istruzione a Cavallo per le Reclute

CAPITOLO I.

Generalità

La ferma breve esige, e naturalmente, più che per quello di tutte le altre Armi, per l'addestramento dei soldati di Cavalleria, i quali debbono conseguire la padronanza almeno approssimativa di un mezzo di impiego che presenta difficoltà, complicazioni e resistenze molto più varie e numerose di qualunque altro mezzo meccanico, l'utilizzazione più intensa di tutti gli sforzi e di tutti i metodi che possono condurre ad una istruzione sollecita e sufficiente.

Quando si passò dalla ferma di tre anni a quella di due, molti Ufficiali predissero la fine dell'Arma, oggi, come allora, e con parvenza di maggior ragione, i pessimisti si abbattono nell'impossibile.

Io, per l'esperienza sopratutto dei metodi seguiti fino dal 1913-1914 e dei quali ho condensato in questi appunti le direttive ed i risultati, sono convinto che, premessa anzitutto la possibilità che la ferma annuale significhi dodici mesi di istruzione, con tutti i mezzi per impartirla (istruttori capaci, assidui, attivi, costanti; tempo, cavalli, terreno) e che il contingente di leva sia scelto con criterio, dalle quali condizioni siamo ben lontani, anche la ferma annuale possa bastare per ottenere la elementare padronanza di quel minimo di equitazione che basti per il completo impiego di reparti di cavalleria, qualunque sia la funzione cui in avvenire possa essere destinata l'Arma. Giacchè, sia essa per essere impiegata secondo i criteri classici finora assegnatile dall'arte militare, o sia per essere ridotta la funzione del cavallo a quella di semplice mezzo

di trasporto, come parrebbe essere risultato più utile dalle ultime manovre, è evidente la necessità che nei limiti del breve tempo disponibile per l'istruzione si raggiunga la maggior solidità in sella del cavaliere e la sua attitudine all'impiego più razionale del cavallo. Per il conseguimento di questo risultato io credo che il sistema che proporrò in questi appunti offra per lo meno il vantaggio di un' abbreviazione della strada che ad esso può condurre.

Io non credo pertanto che sia bene abbandonarsi all'illusione comunemente coltivata che tutti i mezzi sono buoni purchè si raggiunga lo scopo.

Credo che il prevalere di questo luogo comune dimostri appunto la mancanza di un sistema unico, che, nella nostra materia, è favorito sopratutto dalla generalità ed indeterminatezza delle direttive offerte dal nostro Regolamento sull'equitazione, che appunto per le necessità sopra accennate, non ha potuto soffermarsi nella ricerca della maniera di trasmettere agli alievi i principi di applicazione che dovrebbero derivare dalle sue premesse.

Nella premessa dell'istruzione a cavallo il nostro Regolamento dice (Vol. I°, pag. 77): « il principio suggerisce il metodo, ma è so-
« pratutto nell'aplicazione del metodo che risiede l'essenza dell'istru-
« zione. E poichè non è razionale sottoporre l'andamento dell'istru-
« zione a cavallo a rigida disciplina prescrivendo passo a passo
« quanto deve essere praticato, così viene qui lasciata l'elasticità di
« cui l'equitazione ha bisogno per riuscire ad un tempo facile e
« gradevole.

« Il presente regolamento perciò insegna il meccanismo dei
« movimenti individuali: l'applicazione è lasciata al discernimento
« di chi istruisce ».

Ora, giacchè l'applicazione del metodo, ossia il modo d'insegnare è così importante, perchè non indicare addirittura quello che dall'esperienza è risultato il migliore, piuttosto che lasciare ai giovani il compito di trovarlo a proprie spese, e, quel che è peggio, a spese degli allievi?

Capisco che non si possano sottoporre a rigida disciplina i periodi più avanzati dell'istruzione, ma nel primo periodo c'è poco da sbizzarrirsi alla ricerca del facile e del gradevole.

La convinzione tuttavia della fedeltà del mio metodo a quello praticato dal Maestro, e che il mio non sia se non un completamento ed una integrazione di esso, mi suggerisce la opportunità di segnalare fin da questo momento in questa parte generale, a titolo d'esempio, una differenza fra una mia concezione del metodo di istruzione e quella che si può ricavare dal testo del Paragrafo 131 — Capoverso I° — della Generalità del Regolamento in vigore.

In esso è detto: « Lo scopo al quale si deve essenzialmente
« mirare nell'impartire questa istruzione è quello di metter fino dall'i-
« nizio il cavaliere in una giusta comunicazione col cavallo, me-
« diante un leggero contatto, che l'ideale vorrebbe mantenuto in
« qualunque momento, con la bocca di esso; ed in pari tempo di
« dare alla recluta un assetto in sella solido, comodo, militarmente
« estetico, tale da non contrastare mai il cavallo ecc. ».

« ..... infondere subito alla recluta di preferire la superflua li-
« bertà di bocca ad una diminuzione per quanto minima..... ».

Ora io penso che la esattezza di tutti i principi sanciti da questa norma sia alterata da un errore di disposizione.

Parlare di « leggero contatto colla bocca e della giusta comunicazione col cavallo », che costituiscono la difficoltà maggiore dell'equitazione, mi pare che sia troppo prematuro, come l'insegnamento di una raffinatezza a gente che non sappia ancora da che parte incominciare per restare in sella.

Il pretendere l'assetto solido, comodo e nello stesso tempo militarmente estetico (tutto questo si deve dare fin dall'inizio) da gente che non sa ancora tenere i piedi nelle staffe e le ginocchia contro la sella, mi pare una pretesa un poco eccessiva.

Non sarebbe più logico dare prima la solidità e la comodità, (e questo si ottiene mettendo a posto le gambe) e poi l'estetica militare? Non sarebbe un procedimento più facile per le reclute imparare prima a tenersi in sella, anzichè suggerire loro la presunzione di comandare ad un animale, mentre si trovano in balia di ogni suo più piccolo movimento?

Quando io penso al valore che il Maestro dava all'assetto, che riteneva di una assoluta necessità, non riesco facilmente a spiegarmi come Egli l'abbia potuto lasciare in seconda linea, dopo la mano, di cui ammetteva tutte le difficoltà.

Credo di poterlo spiegare considerando che il Regolamento è stato scritto in un'epoca di transizione, quando urgeva affermare subito e chiaramente i principî nuovi che costituiscono l'essenza del sistema e che si trovano in contrapposto con i principî vecchi.

Uno di questi, il più sostanziale, quello che dà forma all'idea, è precisamente la funzione della mano. Funzione che si trova in opposizione nei due sistemi di equitazione.

Mentre nel nostro si può dire sinteticamente che la mano deve sempre andare avanti, nel passato doveva ritrarsi sempre. Nel primo l'asse del cavallo si trova in estensione secondo l'atteggiamento naturale, nel secondo invece viene a trovarsi raccorciato, in contrazione.

In questa differenza risiede lo spirito innovatore del sistema. Era necessario allora di metterla in primo piano.

Si trattava di distruggere una convinzione che ancora viveva nell'ambiente e che rappresentava il nemico peggiore delle nuove idee

Si è sentito la necessità di affermare all'inizio del capitolo « Istruzione a cavallo » il principio base del nuovo sistema, la « Libertà di bocca ».

Ma questa libertà di bocca come si può ottenere? Il regolamento non lo dice. Si ottiene precisamente con l'assetto.

Dice soltanto che bisogna infiltrare alla recluta l'idea del tallone basso. L'idea va benissimo; ma come si ottiene?

Ora il passato è sepolto da tempo e non c'è più da distruggere nessun criterio contrario con l'attuale sistema.

Ora si nasce con l'istinto di lasciare il cavallo nel suo equilibrio naturale, come si nasce sapendo andare in bicicletta.

È lo spirito dei tempi.

I tempi sono maturati a questo concetto: che per ottenere dal cavallo il massimo rendimento è meglio non creargli altre difficoltà all'infuori di quella che gli dà il peso del cavaliere; ridurre al minimo, restando fermi colle ginocchia e non contrariandolo in bocca, il fastidio che gli procura l'uomo.

Un concetto così semplice ha tardato tanto ad entrare nella pratica

L'esempio che io ho sopra riportato serve appunto a dimostrare la necessità che il Regolamento in vigore sia sviluppato ed

integrato come consente la già abbastanza lunga esperienza che dalle direttive da esso sancite si è fatta.

Ma occorre anche aggiungere che nei Reggimenti non vengono sempre praticati i principi formulati (sebbene non tutti chiaramente, bisogna riconoscerlo) nel regolamento, per insistere nella deduzione che questa conseguenza è dovuta sopratutto alla generalità dei principi stessi che finora è stata completata dall'empirismo individuale, con tutti i tentennamenti e le confusioni immancabili, data la assenza d'un sistema pratico d'insegnamento pure dopo tanti anni (15 circa) da che esiste, ufficialmente riconosciuto, l'attuale sistema.

Io credo che, abbandonare alle iniziative individuali dei singoli istruttori l'applicazione di tale sistema, costituisca un pericolo di disordine, d'incertezza e di differenze.

Per evitare questo pericolo è necessario intellettualizzare la equitazione.

Tutte le scienze e tutte le arti hanno dei principi e delle regole per mezzo delle quali ogni progresso resta una conquista durevole, ed ogni passo conduce verso la perfezione.

La equitazione è forse l'unica arte per cui sembra che non sia necessaria che la pratica; mentre la pratica, sprovvista di veri principi, non è che un'abitudine sterile per la massa, anche quando è fruttifera per l'individuo.

La mancanza di principî fa sì che gli allievi non siano in grado di distinguere il giusto dal falso.

Essi non hanno altra risorsa che l'imitazione; e purtroppo, spesso è più facile acquistare la cattiva pratica che la buona.

Certamente in un esercizio ove il fisico ha tanta parte, la pratica deve essere inseparata dalla teoria; ma per arrivare al perfezionamento di quest'arte bisogna essere preparati sulle difficoltà della pratica da una teoria chiara e solida.

La teoria ci insegna a lavorare sopra dei buoni principi.

Le nostre scuole fin'ora sono riuscite a fare dei buoni cavalieri piuttosto che formare una massa di istruttori. Se per l'equitazione superiore non si può essere buoni istruttori senza essere ottimi cavalieri, per l'equitazione elementare con dei modesti cavalieri si possono fare dei buoni istruttori, purchè si dia loro un'idea pre-

cisa di ciò che debbono insegnare, sviluppando un metodo razionale d' insegnamento; altrimenti, dato che gli allievi conquistino con l' istruzione delle idee essi finiranno sempre, come ora, per averne tante quanti sono gli istruttori. Occorre invece che essi abbiano istruttori ispirati da criteri più che uniformi, identici.

Nei Reggimenti gli istruttori debbono essere assistiti da graduati che siano dei collaboratori esperti e fedeli, i quali, come già esige il Regolamento in vigore, abbiano l'attitudine e la capacità di poter coadiuvare, e provvisoriamente anche supplire, gli Ufficiali.

Non è necessario che ogni Ufficiale sia un ottimo cavaliere: ma è indispensabile che sia un buon istruttore per i soldati. Sarebbe come un buon maestro per le scuole elementari.

Tanto maggiormente ora con la istituzione della ferma breve occorre volgarizzare l'istruzione elementare, fino a ridurla alla portata di un buon graduato.

Con molta pazienza ed attività si può ottenere questo in un primo anno; dopo, il sistema verrebbe tramandato di classe in classe, naturalmente, e qualunque graduato sarebbe capace di fare da istruttore per quanto riguarda i primi elementi.

Il metodo che io esporrò incontrerà forse indifferenza od incredulità in una parte degli Ufficiali, e molti lo discuteranno prima di averlo sperimentato e di aver cercato di ottenere tutto il suo possibile rendimento.

Però se costoro avranno la docilità di adottarlo, l'attività di metterlo in pratica e la pazienza di seguirlo; non potranno, io credo, fare a meno di riconoscerne la enorme utliità e diverranno i più strenui fautori di esso.

CAPITOLO II.

Il nostro sistema di equitazione è detto *naturale*, perchè lascia il cavallo (ed anche il cavaliere, ciò deve essere tenuto presente dall'istruttore) libero de' suoi atteggiamenti naturali; e di *campagna*, perchè è il sistema più razionale per cavalcare in terreno vario.

Credo opportuno inserire qui un'osservazione che m'ispira la passione dell'arte e la profonda convinzione della necessità, che

legittima i nostri sforzi e la nostra ambizione, di contribuire alla sua perfettibilità.

Ogni tanto qualche voce si è levata nell'Arma contro l'equitazione.

Ancora ultimamente, in un opuscolo sull'avvenire dell'Arma, si trova una frecciata in questo senso. L'autore, specializzato in Arte Militare, trascura di far notare che l'Arte Militare, qualunque aspetto possa prendere per quanto riguarda la Cavalleria, deve avere nell'equitazione il suo principale ausilio. L'autore stigmatizza coloro che si polarizzano sul cavallo e l'importanza che si dà all'equitazione, perchè, egli dice (anche se non lo ha scritto) che l'equitazione è un mezzo e non un fine.

Come mezzo, è mezzo quanto gli altri; giacchè ogni mezzo può essere a sua volta scopo, come ogni scopo, può, a sua volta, essere mezzo.

Ammesso che sia un mezzo, è forse questa una ragione per trascurarlo?

Riguardo coloro che si polarizzano sul cavallo, crede proprio l'autore cha raggiungano una maggioranza tale da costituire un pericolo per l'Arma?

E non crede piuttosto che siano in numero maggiore coloro che non si polarizzano su nulla, o che si polarizzano invece sopra dei poli che non hanno niente a che vedere con l'Arma?

Ora, e limitando la nostra considerazione anche a quelli che sono i fini specifici dell'Arma, ricordo quello che sopra si è accennato che qualunque siano le funzioni tattiche cui voglia consacrarla, è necessario abituare le reclute a trarre dal cavallo il maggior rendimento possibile, con la maggiore economia di forza umana ed animale, e di tempo.

Mi pare che la necessità di ottenere nelle reclute la volgarizzazione della maggiore e più perfetta padronanza possibile del cavallo, si presenti con il carattere di un' evidenza assiomatica.

Ma il concetto che ora pare così semplice e quasi intuitivo che per ottenere dal cavallo il massimo rendimento occorre non creargli altre difficoltà che non siano quelle che gli dà il peso del cavaliere, ridurre al minimo il fastidio che gli procura l'uomo,

restando fermi con le ginocchia e non contrariandolo in bocca, ha tardato tanto, come si è detto, ad entrare nella pratica

La necessità che la Cavalleria potesse percorrere con facilità qualsiasi terreno era già stata sentita da altri, e, strano a dirsi, precisamente da un Comandante Austriaco fino dal 1860.

Strano a dirsi, perchè la Cavalleria Austriaca in fatto di equitazione è sempre stata la più retrograda, anche dopo la tedesca.

Questo Comandante era il Tenente Colonnello Edelstein, del 6.º Reggimento Corazzieri di Walmoden, in cui si trovava il Tenente Paderni.

Il Colonnello Edelstein diventò poi Ispettore della Cavalleria, e propugnò sempre l'idea che la Cavalleria dovesse andare in terreno vario.

Mancò però a lui un uomo che gli sapesse trovare un sistema adatto. E tutte le sue buone intenzioni si spuntarono contro l'assurdo di voler adoperare all'aperto lo stesso sistema che in maneggio.

Quando il Friuli venne annesso all'Italia dopo il "66, il Tenente Paderni, nativo di Cividale, lasciò l'Esercito Austriaco.

Nel "67 si volle dare una equitazione che tirasse i cavalieri fuori del maneggio, e li portasse in terreno vario. Si pensò allora all'ex Tenente Paderni, che per essere stato allievo di Edelstein avrebbe dovuto conoscere l'equitazione di campagna. Venne chiamato a Pinerolo istruttore civile a questo scopo.

In realtà il Paderni fu un cavaliere di Maneggio o di Scuola, e pure avendo la passione dell'aperto, non seppe liberarsi dalla contraddizione di usare uno stesso sistema per le due equitazioni.

Caprilli, allievo di Paderni, si trovava in quel momento in campo. Il suo intuito, la sua passione, la sua ferma volontà, la sua anima d'apostolo fecero di lui il Capo-scuola.

Per tentativi e per successivi miglioramenti arrivò a completare il suo metodo verso il '900, quando io ebbi la fortuna (esattamente il "99) di trovarmi con Lui nei Lancieri di Milano, quale sottotenente

Contemporaneamente negli Stati Uniti d'America Stod Sloan ideava la monta americana in corsa piana.

Nella corsa il cavallo raggiunge la massima chiusura e la massima apertura dei suoi angoli locomotori (scapolo-omerale o della spalla e coxo-femorale o della groppa) e per conseguenza il massimo spostamento in avanti del centro di gravità.

La resistenza dell'aria all'avanzamento acquista un valore considerevole data la velocità del cavallo (per le corse brevi è in ragione di circa 60 km. all'ora, una buona velocità d'automobile su strada).

Per sfruttare al massimo i mezzi del cavallo nel senso della andatura, è logico di lasciare la massima libertà alla spina dorsale, aiutando lo spostamento in avanti del centro di gravità, e di ridurre al minimo la superficie presentata alla resistenza dell'aria.

Ignoro se Tod Sloan abbia fatto questo ragionamento; probabilmente no. Probabilmente sarà stato l'intuito che egli aveva dell'equilibrio del cavallo a dargli il nuovo assetto (durante il suo quarto d'ora di celebrità si voleva che fosse stato il caso a svelargliene il vantaggio, e cioè che fosse stato buttato sul collo da una sgroppata, e che, costretto a galoppare in quella posizione, si accorgesse che il cavallo allungava di più. Mi pare che sia una leggenda). Ad ogni modo egli applicò i due principî fisici, portando le ginocchia sul garrese, e coricando il busto sull'incollatura. La spina dorsale venne così lasciata completamente libera, le mani si portarono vicino alla bocca del cavallo e le redini si ridussero alla lunghezza di un paio di palmi circa. Questa diminuzione della lunghezza delle redini favorì l'appoggio sulla bocca, mettendola in più diretta comunicazione con la mano, e lo rese più fermo e più costante.

Facilitò in complesso l'equitazione di corsa, tanto che mentre un fantino con la monta inglese doveva aspettare parecchi anni per diventare bravo, con l'americana invece a venti anni è già una prima *cravache*.

Tod Sloan, che fu celebre per i suoi trucchi, tanto che fu messo a piedi definitivamente, poi escluso dagli ippodromi, poi ancora escluso da ogni luogo in cui si allenassero cavalli, scomparve dopo aver impiantato e diffuso la sua monta in Francia.

Il Gran Prix del 1905 (non garantisco le date perchè, avendo lasciato a Pinerolo la mia biblioteca, non posso controllarle) fu

l'ultimo gran premio in cui figurò la monta inglese, rappresentata da W. Pratt, in sella sopra uno dei tre cavalli di Ed. Blanc, mi pare su Ex-Voto. Sopra un altro (credo su Caius) vi era Stern, primo fantino di Blanc, che da allora ad oggi si trova alla testa dei fantini vincitori.

Così la monta inglese venne soppiantata interamente dall'americana; però soltanto in piano. Per vari anni è stata esclusa la possibilità di applicarla sugli ostacoli.

Poi, quando alcuni fantini americani dovettero lasciare il piano per ragioni di peso, si allungarono un po' le staffe e passarono in ostacoli (Alec Carter e Parfrement sono stati i precursori).

Anche in ostacoli la monta americana si affermò subito; ed è ricordata la vittoria nel grande Steeple di Liverpool (che tutti conoscono per la lnnghezza del percorso, m. 7500, e per la serietà degli ostacoli) di Lutteur III° di 5 anni montato da uno di questi due fantini, con grande sorpresa degli inglesi, i quali ritenevano che un cavallo giovane, proveniente dagli Steeple di Auteuil, con una simile monta non potesse vincere la corsa che era sempre stata vinta da cavalli di 10 e più anni, e con una monta del tutto opposta.

La monta americana sugli ostacoli non è che il nostro sistema di equitazione. Chiunque osservi le fotografie dello *Sport Universell illustrèe* ne deve restare convinto. Mai fu così identica come quest'anno.

L'una vi giunse allungando gli staffili da una misura estremamente corta; l'altro accorciandoli da una estremamente lunga.

É strano che questo fatto sia avvenuto nella stessa epoca, per una idea sorta dopo secoli, in due menti così lontane tra di esse, ed in razze diverse.

Caprilli e Tod Sloan applicarono gli stessi principî (sebbene in proporzioni diverse) e condussero l'equitazione di corsa ad ostacoli alla stessa forma, il primo personalmente, l'altro a mezzo dei suoi seguaci

Oggi sugli ostacoli in Francia si galoppa come galoppano i nostri Ufficiali educati alla nuova scuola.

Alec Carter, che era un bellissimo cavaliere, oltre che un ottimo fantino (morì Sergente nel 18° Dragoni alla Marna); ha descritto il suo sistema di monta ad un redattore del Jokey (conservo quel-

l'articolo, ma non l'ho con me). Leggendo dove si tratta dell'assetto, pare di leggere la traduzione del nostro regolamento.

Ora il nostro sistema è diffuso per il mondo. I suoi principî non sono più discussi.

Ora si può considerare serenamente ciò che è più utile per l'istruzione, invece di ciò che era necessario per divulgare il nuovo sistema e distruggere il vecchio.

Allora il sistema si doveva difendere e doveva vincere; oggi ha già vinto e nessuno pensa più ad attaccarlo.

CAPITOLO III.

Per fare presto e bene, in ogni insegnamento è necessario ridurre il metodo alla più semplice espressione.

Sopprimere tutto ciò che è superfluo, e limitarsi al puro necessario, espresso nella forma più chiara, rispettando le leggi didattiche, che in verità non sono e sempre da tutti conosciute.

* * *

Bisogna tener presente che il Regolamento rappresenta la prima esposizione scritta del nuovo sistema fatta affrettatamente, in una epoca in cui non si erano ancora presentate le esigenze di oggi, ed in cui pareva già di essere andati molto avanti, e per taluni anche troppo, con lo sbalzo che si era fatto.

Passando dalla ferma di tre anni a quella breve, è logico che il Regolamento richieda qualche ritocco.

Fra i principali:

1.° Aggiungere, con dei movimenti di ginnastica a piedi, una preparazione a quelli che la recluta dovrà fare a cavallo, in modo da adattare questo fisico, ancora rozzo, mettendolo nelle condizioni più favorevoli, alle necessità dell'equitazione.

2.° Dare alla recluta nella maniera più facile e celere l'assetto, che è la base della nostra equ tazione.

Tale istruzione può prendere il nome di Educazione fisica equestre ».

Sistema didattico

Per insegnare occorre sapere

Non si può trasmettere ad altri ciò che non si possiede.

Nessun sistema didattico può raggiungere lo scopo se chi lo applica non ha le doti dell'istruttore. L'istruttore deve avere prima di tutto passione per l'istruzione, e poi intelligenza, memoria, senso pratico, ordine, precisione, riflessione, pazienza, costanza; fisico robusto e sano; voce chiara; sistema nervoso forte ed equilibrato; disposizione a capire l'uomo; buon cuore ed animo fine (anche con gente primitiva come può sembrare la recluta). Tutto ciò non deve sembrare troppo, se si ammette che l'istruttore debba contemporaneamente istruire ed educare. Questo è l'ideale; certo che si può essere istruttori egualmente pur non raggiungendo l'ideale.

Dote indispensabile all'istruttore è *l'occhio*, ossia la facoltà di percepire immediatamente ed esattamente ciò che si guarda. Guardare non è lo stesso che vedere. Guardare è un fatto fisico, vedere è un fenomeno cerebrale. L'istruttore deve vedere nel tempo più breve e nella misura più esatta. Pur possedendo tutta la sapienza non si può essere buoni istruttori se non si ha l'occhio: perchè è inutile avere tante nozioni se poi manca la capacità per applicarle al momento opportuno.

L'antico proverbio « Vale più la pratica della grammatica » ha per lo appunto questo significato.

La pratica nel nostro mestiere si prende e si dà con l'occhio.

Il sistema didattico però è della massima importanza: esso deve essere basato sulla individualità, sulla progressione e sulla comprensione dell'allievo.

Semplificare, pretendere soltanto ciò che è necessario e nel modo più razionale, passare gradatamente dal facile al difficile Correggere individualmente e badare che le correzioni siano capite ed

eseguite; non trascurare nessun difetto, anche minimo. Non esigere la contemporaneità dei movimenti a scapito della precisione. Lasciare che ogni allievo possa badare soltanto a sè (specie all'inizio).

Intervenire negli errori con tono di correzione e non mai di rimprovero e di invettiva, per evitare di inasprire e di confondere l'allievo, e per non fare sorgere in lui la paura dello sbaglio. Tale paura paralizza nel principiante qualunque entusiasmo.

L'entusiasmo è la prima molla morale per qualsiasi impresa.

Entusiasmo nell'istruttore e nell'allievo.

Il Regolamento a pag. 3 nei capoversi a, b, c, d, e, f, g, h, ove indica i precetti che l'istruttore deve seguire, insegna delle assolute verità; però la pratica di esse esige qualche cosa di più che la loro semplice lettura.

Esige cioè la trasfusione ed immedesimazione psicologica nell'istruttore dei principii educativi che la enunciazione di essi riconosce. Ed esige anzitutto devozione fatta di pazienza, d'intelligenza e di amore.

Certuni vorrebbero veder la recluta galoppare dopo due settimane, perchè la ferma è annuale, come forse la vorrebbero vedere dopo una, se, per caso, si riducesse ancora a semestrale. (Questo per quanto riguarda la progressione).

E quante volte ci è occorso di udire nell'istruzione di equitazione delle parole e dei gesti ingiuriosi?

Ho sempre notato che l'impazienza e le parole ingiuriose, per cui si vorrebbe trovare una attenuante nella passione all'istruzione, sono invece proprie di coloro che non sanno quale vera correzione imporre in quel momento.

L'allievo deve sbagliare, altrimenti sarebbe già maestro (e sbagliano anche i maestri). Sbagliando s'impara.

È compito dell' istruttore indicare il modo per non sbagliare più.

Correggere senza impazienza, senza urlare, senza usare parole offensive (se pure dette senza intenzione di offendere), o frasi inconcludenti; ma adoperare espressioni opportune e chiare (pensando nello stesso tempo che la recluta spesso trova difficoltà a comprendere ciò che l' istruttore dice). Non perdersi in lunghi discorsi od intricate spiegazioni infiorate da paragoni più o meno appropriati, e di concetti matematici.

La recluta, sopratutto nel primo mese, preoccupata del cavallo, talvolta non famigliare con la lingua italiana, ancora ignara delle nostre particolari espressioni tecniche, poco o niente raccoglie della chiaccherata che l'istruttore scioglie dal centro del maneggio.

Quello che è necessario spiegare lo si spiega in altri momenti.

Non richiedere mai ciò che l'allievo non può dare, come non lo si deve richiedere al cavallo.

Seguire la progressione più meticolosa; procedere a passi di formica

L'allievo, impara per un processo di assorbimento, che è tanto più lento per quanto più la sua mente ed il suo fisico sono incolti.

Incoraggiarlo spesso per dargli l'amore all'istruzione e la ambizione di far bella figura. Procurare che l' istruzione riesca divertente, scegliendo le ore ed i luoghi più favorevoli, evitando la monotomia degli esercizi e la lungaggine dell' istruzione. Sopratutto nel primo mese le istruzioni debbono essere impartite a dosi piccole: quelle interminabili istruzioni a piedi di gente inquadrata che cammina per delle ore avanti e indietro come automi, sono disastrose. Certamente non ginnasticano nè la mente nè il fisico. Questo sistema condannato da tutti e che dovrebbe essere ormai scomparso dai nostri Reggimenti, è purtroppo, qua e là, ancora presente.

Saper ottenere «l'animo lieto» del Regolamento di disciplina è un requisito indispensabile del buon istruttore.

Il servizio nell'Arma di Cavalleria è assai più pesante che nelle altre armi. Il soprappiù lo dà il cavallo. Il soldato sarà portato ad odiare il cavallo se rappresenterà per lui soltanto una fonte di noie e di fatiche. Affinchè possa sopportare con gioia queste noie e queste fatiche, è necessario che venga compensato con altrettante soddisfazioni.

Le soddisfazioni non glie le può dare che l'equitazione.

Un reparto di Cavalleria in cui il soldato non abbia la passione del cavallo, difficilmente avrà la sostanza di un buon reparto, mentre quando vi è tale passione tutte le istruzioni e tutte le esercitazioni verranno fatte volentieri e con profitto.

Non vi è recluta, per quanto mancante di attitudini, che non abbia la buona volontà e che non senta l'ambizione di andare a

cavallo giacchè è evidente che per tradizioni secolari, per sopravvivenze storiche e pur sempre attuali, e per l'intuitiva superiorità che attribuisce all'uomo il possesso di un mezzo che lo differenzia dal maggior numero degli altri uomini, la signoria di un cavallo, conferisce al soldato la sensazione di una aristocrazia, di un'eleganza, che per essere quasi naturalmente determinata dagli istinti più attivi e più profondi; non richiede che di essere appena favorita e assecondata per affezionare la più incolta delle reclute al suo cavallo.

L'Ufficiale di Cavalleria, più che qualunque altro istruttore, può interessare, per i suoi allievi al massimo rendimento di cui siano capaci, oltrechè la severa bellezza di tutti i doveri dello stato militare, tutte le attrattive che la sana vanità di un giovane può trarre dalla predilezione, almeno estetica, che evoca la fiera grazia dell'armonia fra cavaliere e cavallo.

È indispensabile però che i vari elementi preposti all' istruzione funzionino in perfetta concordia.

Sovente, invece, la loro azione si effettua discorde, distruggendo gli uni ciò che gli altri costruiscono. Troppo spesso il graduato non fa che atto di presenza, quando non è addirittura dannoso per le idee false che propaga e pel cattivo esempio che dà.

Affinchè il graduato possa avere il necessario ascendente sulle reclute ed essere veramente il capo della propria squadra, occorre che sia un attivo coadiuvatore dell'Ufficiale, copia più modesta ma fedele di esso; e per essere tale occorre che sia istruito alla perfezione.

L' istruttore deve comprendere l'allievo e fra essi deve stabilirsi quella facilità, almeno elementare, di comunicazione intellettuale e sentimentale che agevola e favorisce in ogni momento la imposizione della volontà dell'istruttore; che, anzitutto, dev'essere riconosciuto dall'allievo come il completo maestro.

É evidente che l' istruttore non possa trasmettere il proprio pensiero e la propria volontà, se non ha dell'allievo una esatta conoscenza fisica e psicologica.

La correzione, per ottenere il massimo effetto, deve entrare nel momento più opportuno e nella maniera più adatta; e ciò non è possibile se non esiste in precedenza una precisa intesa fra allievo ed istruttore.

L' intuito dell' istruttore sta soprattutto in questa attitudine: intuito che è comune a tutti coloro che vogliono educare dei loro simili od ammaestrare degli animali.

Non mi dilungo su questo argomento, che deve essere specialmente noto a coloro che hanno frequentato dopo guerra la scuola di Pinerolo, ove è stato aggiunto un corso di pedagogia.

— Tenere presente che la miglior forma di istruzione come di Comando è l'esempio —

Agli effetti dell'istruzione mi pare che sia consigliabile di suddividere le reclute in « sezioni », a seconda delle attitudini fisiche.

L'avere nella medesima sezione elementi disparati, porta ad uno dei due casi: o si curano gli scadenti, ed allora si debbono trattenere i migliori, o si procede spediti con questi, ed allora si debbono trascurare gli altri.

In entrambi i casi una parte non dà il massimo rendimento consentito dai proprî mezzi. È lo stesso principio che regola la suddivisione delle classi nella scuola.

Tale suddivisione si può fare dopo i primi giorni in cui l'istruttore ha già avuto campo di conoscere i suoi allievi, esaminandoli sia a cavallo che a piedi.

Vi sono in ogni contingente di reclute degli individui mancanti di ogni attitudine fisica; pochi, ma ve ne sono (specialmente nei distretti meridionali); per questi tali non vi è sistema che valga.

Nello stesso modo che un sordo non riescirà mai ad apprendere nessun istrumento musicale, qualunque sia lo strumento e qualunque sia il metodo di insegnamento

Sarà bene però andar cauti nel giudicare le attitudini fisiche, perchè vi sono delle reclute che pur non dimostrandone alcuna al principio, vengono presto ad acquistarne, mentre altre non le acquistano mai.

Io non condivido il parere di coloro che ritengono gli odierni contingenti di leva superiori a quelli dell'ante-guerra; almeno per quanto riguarda la Cavalleria.

Senza negare un risveglio in tutto ciò che ha attinenza allo sviluppo fisico, è però forse un po' presto per vedere gli effetti nella generalità dei giovani che vengono presentemente sotto le armi.

Io penso che per adesso i Distretti buoni dall'ante-guerra sono buoni tuttora, e che quelli scadenti sono rimasti scadenti.

Vari fattori concorrono al miglioramanto della razza, compreso il tempo.

* * *

A mio parere l'anno di ferma nei riguardi dell'equitazione si può dividere nei seguenti periodi, senza dare a tale suddivisione un valore troppo rigido:

1. *Periodo Preliminare*	1 mese	Reclute
2. *Periodo Elementare*	2 mesi	
3 *Periodo Medio*	2 mesi	Anziani
4 *Periodo Superiore*	7 mesi	

Il 1.° periodo è il più semplice, il più difficile ed il più importante. E' difficile perchè richiede da parte dell'istruttore una assoluta precisione. E' il periodo di educazione equestre che fornisce gli indispensabili elementi per i periodi successivi.

Con esso gli altri periodi vengono da sè; senza di esso non verranno mai che male. — Comprende:

Assetto: da fermo - al passo - al trotto.
Ginnastica: a piedi - a cavallo.
Azioni delle redini (nella loro forma elementare).

Nel primo periodo, che si potrebbe anche chiamare di scozzonamento, la recluta si prepara a ricevere una istruzione vera e propria, vale a dire si ginnastica il fisico e la mente, acquistando agilità e scioltezza di membra, di cui difetta quasi sempre. Prende dimestichezza col cavallo, comprende che cosa deve fare per stare in sella, acquistando l'assetto (la linea dell'assetto se non ancora la solidità), rende indipendenti le braccia dal busto, dall'ingambatura, si abitua a sentire gli equilibrî più elementari del cavallo. si ambienta, impara i principî della disciplina, si avezza a capire i proprii superiori.

Infine il Comandante di squadrone ha mezzo di classificare il proprio contingente, e l'istruttore di completare l'istruzione dei graduati.

È il periodo di acclimatazione fisica, intellettuale e psichica.

Assetto

La posizione del cavaliere sul cavallo si chiama assetto.

L'assetto è la base di ogni equitazione.

Ogni sistema di equitazione, dalla Scuola antica (Alta Scuola) alla monta americana, è caratterizzato dall'assetto, il quale risponde allo speciale equilibrio che il cavallo deve assumere ed alla speciale maniera di sentire il cavallo da parte del cavaliere.

Un cavaliere senza « assetto » è come un guidatore seduto sopra un sedile mal piazzato e mal fermo.

Per formarsi un'idea chiara dell'assetto e della mano occorre aver presente il sistema muscolare del cavallo e le funzioni dei muscoli principali.

Non mi soffermo sulla conformazione scheletrica del cavallo a tutti nota.

Il sistema muscolare si può considerare schematicamente costituito da una grande fascia, ricoprente superiormente lo scheletro, divisa dalla spina dorsale in due parti simmetriche: laterale destra e laterale sinistra (questo è da tener presente quando si incontrano dei cavalli con difetto di equilibrio. É raro che due laterali funzionino egualmente: spesso il sinistro si flette più del destro, perchè il cavallo viene condotto a mano a sinistra, e girato quasi sempre a sinistra).

L'intavolatura non è soltanto la rigidezza di una mascella o dell'attaccatura della testa, ma è la rigidezza del laterale collegamento, la parte che deve contrarsi di più.

Tale fascia muscolare va dai punti estremi del posteriore ai muscoli della nuca, ed ai sottili mascellari, ricevendo — a due terzi circa del suo percorso — i muscoli della spalla, del braccio e dell'avambraccio.

Si comprende subito come ogni minima contrazione del posteriore si propaghi alla testa e viceversa, passando per la regione lombare, comunemente detta reni, che nell'ossatura forma come una passerella di sei vertebre, appoggiata all'ultima vertebra dorsale ed alla prima sacrale.

Questa zona, non sostenuta da nessuna costola, deve costantemente richiamare l'attenzione del cavaliere per la sua delicatezza; su di essa vengono a ripercuotersi i contraccolpi che la mano dà sulla bocca del cavallo.

Il posteriore ha la funzione di propulsore e l'anteriore di sostegno (nel cavallo da sella): l'incollatura di equilibratore.

Il movimento di spinta si propaga dal posteriore all'anteriore; il movimento di arresto dalla testa al posteriore.

È inutile dire che i muscoli sviluppano la loro forza per mezzo di contrazione e di estensione. La contrazione raccorcia e ingrossa il muscolo; la estensione lo allunga e lo assottiglia.

Da queste elementari nozioni risulta chiaro che il cavallo tanto più lavora con naturalezza e con economia di forza, quanto maggiormente sarà libero il suo sistema muscolare.

Nella parte centrale di tale sistema, e precisamente sul grande dorsale, il cavaliere mette la sella per farsi portare dal cavallo; alla estremità anteriore il ferro per regolarne la forza e per dare la direzione.

Le barre, di estrema sensibilità, rappresentano la valvola mediante la quale, con la mano, regoliamo questa magnifica macchina che è il cavallo, perchè in esse convergono le risultanti di tutte le contrazioni muscolari.

Se al cavallo la natura non avesse date le barre, forse non sarebbe salito ai fastigi della nobiltà, perchè l'uomo non avrebbe potuto impiegarlo per il servizio da sella. Nelle barre risiedono quasi intieramente le difficoltà della equitazione.

L'intuito del cavaliere consiste nel saper misurare nel più breve tempo la loro sensibilità, e ciò che esse esprimono.

Il linguaggio fra il cavallo ed il cavaliere si stabilisce così fra la barra e la mano.

L'assetto deve permettere al cavaliere di non ostacolare le contrazioni muscolari del cavallo (e, ciò che è lo stesso, di assecondare l'equilibrio) e deve lasciare alle mani la necessaria indipendenza per agire sulle barre nella giusta misura, a tempo opportuno.

La linea dell'assetto è data dall'angolo che formano la coscia e la gamba nel ginocchio. Questo angolo è determinato dalla lunghezza dello staffile.

L'angolo si chiude quando lo staffile si raccorcia e si apre quando si allunga.

Caratteristica del nostro assetto è lo staffile corto in confronto della equitazione di scuola e degli assetti esteri.

In questa caratteristica sta l'essenza della nostra equitazione, in quanto che dando un punto fermo nel ginocchio e una leva nel femore, permette di assecondare ogni movimento del cavallo, lasciandogli libera la spina dorsale ed evitando i contraccolpi, i quali lo disturbano, lo irritano e lo affaticano.

Tralascio tutte le considerazioni sulla lunghezza dello staffile per una equitazione superiore, e mi limito al caso preso in esame, cioè all'istruzione delle reclute.

La disposizione sulla sella dell'angolo formato dal femore e dalla tibia è il fine principale del periodo preliminare. — Poichè tale angolo è modificato dalla lunghezza dello staffile, chiudendosi, od aprendosi a seconda che lo staffile si raccorcia o si allunga urge prima di tutto stabilire tale lunghezza.

La lunghezza giusta (nella sella modello Delfrate) è quella necessaria e sufficiente per tener fermo il ginocchio all'andatura del trotto (e lo sarà anche al galoppo): non un buco di più nè uno di meno.

Non uno di meno, perchè: si sacrificherebbe inutilmente un po' di comodità, giacchè la gamba rannicchiata (per le lunghe marcie) affatica maggiormente.

Si sposterebbe più in alto del necessario il centro di gravità del cavaliere, già spostato dalla sella soprelevata sulla spina dorsale, mentre deve essere il più prossimo possibile a quello del cavallo; si sposterebbe il peso del cavaliere più indietro verso le reni, cioè verso il punto più delicato del cavallo.

Non un buco di più, perchè: se il ginocchio si muove viene a mancare il principale requisito dell'assetto, che è quello della fermezza.

La natura e l'efficacia dell'appoggio dipendono dalla posizione che il piede prende sulla staffa (come avviene per il piede del ciclista sul pedale).

La staffatura, pur restando assoluta nel principio di permettere al ginocchio di mantenersi fermo, è relativa nella sua applicazione.

Le differenze nella conformazione del cavallo e nelle andature particolari di un cavallo possono far variare la staffatura.

Un cavallo stretto di spalle e dal trotto dolce permette una lunghezza maggiore che non quello largo e di trotto duro.

Il tipo di sella influisce pure sulla lunghezza dello staffile.

La stessa sella di truppa, che è di un tipo solo, può variare per la taglia dell'arcione e per la imbottitura dei cuscinetti sottobanda.

Una taglia stretta coi cuscinetti magri permette al ginocchio di restare fermo, pur scendendo un po' di più.

Per chi deve mettere a cavallo delle reclute di piccola statura, questo fatto è da tener presente

Questo fatto concorre ancora a far accettare il criterio di destinare ad ogni recluta il proprio cavallo, e di non cambiarlo per tutto il primo mese.

Il vantaggio di conservare la stessa sella, si aggiunge all'altro di far nascere alla recluta l'amore al cavallo e la fiducia.

La staffatura varia ancora col variare del lavoro che si ha da compiere.

Lo stesso cavaliere non terrà in uno steeple la staffatura che usa in maneggio.

Il cavallo in corsa si allunga assai di più che non in maneggio. Allungando avvicina maggiormente il suo tronco al terreno: le spalle si abbassano e per conseguenza anche le staffe si abbassano e viene a mancare l'appoggio del piede se gli staffili non sono stati raccorciati dalla lunghezza normale.

I principii dell'assetto non cambiano: anzi è per l'appuuto allo scopo di non cambiarli che si modifica la lunghezza degli staffili.

La forza che il cavaliere fa sulle staffe può essere di tre specie:

1.° Per evitare la reazione del cavallo, sollevando il sedere prima che la reazione sia avvenuta, risparmiando così fatica al cavallo, al quale è lasciata libera la spina dorsale nella parte più importante, e fatica al cavaliere (ciò si verifica ogni qual volta il posteriore produce un'azione di propulsione);

2.° per correggere o per resistere ad uno spostamento laterale, sia prodotto dalla forza centrifuga della girata, che da uno squilibrio del cavallo. In tal caso la forza è maggiore per la staffa che si trova dalla parte della forza centrifuga;

3.° per resistere alla forza che il cavallo fa sulle redini. A questa forza il cavaliere ne oppone un'altra, di contrasto, servendosi delle staffe come ci si serve del terreno o di un altro punto di appoggio per resistere ad una forza che ci trascini, applicata al nostro busto.

In tal caso la forza fatta sulle staffe può essere uguale da entrambe le parti se la forza sulle redini è simmetrica, e può essere disuguale quando il cavallo tira non egualmente sulle due redini, sia perchè nella girata si oppone alla chiamata del pugno, sia perchè essendo intavolato tira disugualmente, pur andando in linea retta.

Il cavaliere che sa servirsi delle sfaffe, con un giusto appoggio del piede, fa gravitare il proprio peso sulle spalle del cavallo, verso il suo centro di gravità (che si trova, approssimativamente, all'intersezione della verticale abbassata dal garrese col piano orizzontale passante per l'articolazione scapolo-omerale o punta della spalla), ed alleggerisce conseguentemente le reni, come il ciclista che gravita sui pedali alleggerisce il sellino.

Risulta quindi evidente l'importanza della lunghezza dello staffile, e l'importanza della posizione del piede sulla staffa.

Il piede deve posarsi sulla staffa come si posa in terra; qualunque altra posizione imporrebbe ai muscoli delle contrazioni, dei contorcimenti che lo sposterebbero dal suo atteggiamento naturale.

Il ginocchio può essere costretto a muoversi o perchè lo staffile è troppo lungo, o perchè il piede non appoggia giustamente sulla staffa. Perciò, in questo caso; l'istruttore non deve dire « *stringere il ginocchio* », ma deve correggere la posizione del piede o raccorciare lo staffile.

Chi dicesse « *stringere le ginocchia* » correggerebbe l'effetto invece della causa; ciò che spesso avviene in questioni di equitazione ~~di cavalli~~.

Se il piede appoggia sulla staffa nella sua posizione naturale, la punta viene leggermente in fuori, la suola in fuori, la gamba risulta cadente, la faccia interna del ginocchio piazzata di piatto contro la sella.

Quando si nota una scarpa non di piatto sulla staffa, ma un po' sollevata nella parte interna, è segno che la punta è troppo girata verso la spalla del cavallo; basta spostarla un po' in fuori perchè il piede vada a posto.

In qual modo si deve far forza sulla staffa perchè la gamba non si sposti e l'assetto resti consistente?

La forza deve effettuarsi in basso per mezzo del tallone, vale a dire deve essere prodotta dai muscoli posteriori della gamba. Così il ginocchio si fissa contro la sella, l'inforcatura scende il più possibile, relativamente a quella data lunghezza di staffile, e la gamba non subisce spostamenti, Il ginocchio perciò sta fermo per l'azione del piede sulla staffa e non perchè il cavaliere lo stringe

Spesso l'istruttore ripete « tallone basso » fino ad annoiare, e non si cura di far comprendere alla recluta che cosa deve fare per ottenerlo.

Nel primo periodo, specie nelle prime lezioni, ogni particolare, ogni dettaglio, anche minimo, acquista una grande importanza. Si tratta di mettere le basi, di apprendere alla recluta l'alfabeto di questo nuovo linguaggio che dovrà usare col cavallo, e perciò occorre curare assolutamente ogni particolare, anche apparentemente più insignificante.

Requisiti dell'assetto

L'assetto deve dare al cavaliere un punto fermo, permettere l'indipendenza del busto e delle braccia per poter secondare il cavallo nei suoi cambiamenti di equilibrio, per poter agire nella giusta misura colle mani sulle redini e maneggiare le armi.

L'assetto deve dare sicurezza e comodità; vale a dire non deve costringere nessuna parte del cavaliere ad una posizione forzata. Poichè il cavaliere militare può trovarsi a dover cavalcare lungamente, la comodità è un requisito importante. Inoltre è necessario per possedere quella disinvoltura che gli permette di esplicare qualunque mansione (percorrere terreno vario, istruire ecc....) senza preoccuparsi del cavallo.

I difetti dell'assetto non perdonano. Dai grandi, che sono dannosi sempre, ai piccoli, che sono dannosi solo in qualche circostanza, tutti hanno le loro conseguenze.

Soltanto un buon assetto permette una buona mano.

Quasi tutte le difficoltà che il cavaliere incontra nelle azioni delle redini, e che erroneamente vengono attribuite a difficoltà intrinseche del cavallo, sono invece causate da difetti di assetto, o per meglio dire da un difetto di assetto che si incontra troppo sovente anche in cavalieri non più principianti.

Tale difetto è la mancanza di fermezza del ginocchio, provocata dalla staffatura sbagliata e dalla falsa posizione del piede sulla staffa.

La falsa posizione del piede sulla staffa, salvo eccezioni, deriva sempre dall'attribuire alla staffa stessa poca importanza, data l'idea che essa non debba servire.

A cavalieri così piazzati, qualunque cavallo tirerà sulla mano, e, dato che riescano a tenerlo, lo faranno disordinatamente, perchè mancherà loro un punto d'appoggio.

Anche un atleta viene trascinato da un ragazzo, se l'atleta ha i piedi sul ghiaccio ed il ragazzo sulla terra

Il punto fermo dell'assetto è il ginocchio; esso è il fulcro intorno a cui si spostano le altre parti del cavaliere. Le superiori per assecondare l'equilibrio del cavallo; le inferiori (le gambe) per agire sul costato del cavallo.

Ed ancora: le superiori per trasmettere la propria volontà al cavallo; le inferiori per concorrere alla forza che il cavaliere deve fare colle braccia in opposizione a quella che il cavallo fa sulle redini; e per dare stabilità al cavaliere, specie in cambiamenti di equilibrio repentini ed accentuati da parte del cavallo.

Il punto che serve di appoggio (potenza) all'assetto è la staffa.

La staffa serve al cavaliere per stare a cavallo, per modificare il proprio equilibrio, per trovare una forza di contrasto a quella originata dal cavallo che tira sulla mano (in questo caso si può spostare la gamba un po' avanti nella debita maniera).

La funzione della staffa nell'equitazione naturale non è a tutti chiara; la frase del Regolamento, « non puntare sulle staffe » ha generato delle idee non giuste.

Effettivamente, a mio parere, l'espressione non è felice e male interpretata porta all'idea che la staffa non debba servire a nulla. Per chiarirla, occorre osservare che « puntare sulla staffa » non è la stessa cosa che « far forza sulla staffa ». Puntare sulla staffa vuol dire irrigidire la gamba distendendo e portando il piede in avanti

colla punta in basso. In tal modo il sedere si sposta indietro e viene a stabilirsi un movimento di altalena fra il piede ed il sedere.

« Far forza sulla staffa » vuol dire invece servirsi della staffa nel modo che vedremo in seguito.

Se le staffe non dovessero servire, si potrebbero sopprimere.

La frase « non puntare sulle staffe » si trova due volte nel Regolamento, a pag. 82, 5° capoverso, ed a pag. 86, ultimo capoverso.

A pag. 82, trattando dell'assetto, dice: « Le ginocchia debbono essere ferme ma snodate per non puntare col piede sulle staffe, e le gambe naturalmente cadenti ». Se noi consideriamo l'assetto da fermo e pensiamo ad un ginocchio non snodato, vediamo che la gamba non può essere naturalmente cadente, ma deve andare avanti; se la gamba va avanti senza che il sedere si sposti indietro, la punta del piede è costretta ad abbassarsi.

Se invece consideriamo l'assetto in movimento, per esempio al trotto, che essendo un'andatura saltata è quella che sposta di più l'assetto, e perciò è quella che richiede maggior fermezza di ginocchio, vediamo che se il ginocchio non è snodato, la gamba è costretta ad oscillare avanti e indietro, con quel movimento ad altalena di cui ho detto sopra (importanza delle lezioni da fermo che vedremo in seguito).

A pag. 86 la frase « non puntando sulle staffe » è più chiara, giacchè accenna appunto al difetto di portare avanti la gamba.

Una differenza essenziale fra l'assetto antico ed il moderno sta in questo: nel primo la staffa serviva a poco, data la grande lunghezza dello staffile; allora il sedere non doveva mai sollevarsi dalla sella, e l'ingambatura doveva avere la massima superficie di contatto col costato del cavallo, per ottenere l'equilibrio artificiale indispensabile alle esigenze di quel sistema di equitazione, che richiedeva il massimo spostamento indietro del centro di gravità.

Nel secondo lo staffile è stato raccorciato appunto perchè il cavaliere si possa servire della staffa.

***

Dal punto di vista dell'equilibrio, si può stabilire che i due limiti estremi dello spostamento del centro di gravità, cioè il mas-

simo in dietro ed il massimo in avanti, sono dati rispettivamente dall'equitazione di Scuola e dall'equitazione per corsa piana (monta americana).

Lo spostamento invece per quella naturale si trova in una posizione intermedia. In detta equitazione il centro di gravità dev'essere centrato e pronto a spostarsi in avanti od in dietro a seconda ~~dei cambiamenti di posizione a cui viene sottoposto il centro di gravità del cavallo~~ dell'azione.

Evidentemente, l'assetto dev'essere tale da permettere l'applicazione di questo concetto. Dato che il fattore principale dell'assetto è rappresentato dalla staffatura ne viene di conseguenza che la lunghezza degli staffili, per l'equitazione naturale, deve trovarsi in una misura intermedia fra quella per l'equitazione di Scuola e quella per la monta americana.

Quando il cavaliere si trovi costretto ad un impiego di forza per mantenere l'assetto, questa forza non deve risultare da un movimento di adduzione delle ginocchia contro la sella, il che irrigidirebbe la muscolatura e provocherebbe un inutile sciupìo di forze ; ma dall'accentuarsi del contrasto del piede sulla staffa.

Tale contrasto infatti, determinando la contrazione di tutti i muscoli della ingambatura, costringe il ginocchio a fissarsi contro i quartieri della sella, ed agevolando il sollevamento del sedere dalla sella, permette al busto del cavaliere di sottrarsi ai contraccolpi provocati dalla spina dorsale del cavallo, i quali contraccolpi richiedono appunto un rafforzamento dell'assetto.

Essendo la stabilità dell'assetto dato dalla staffa, ne viene di conseguenza che la lunghezza dello staffile è di capitale importanza, come ha importanza altrettanto capitale il modo di usare la staffa.

Pag. 92, paragrafo 136 : « A mano a mano che le reclute perfezionano il loro assetto in sella viene regolata la misura degli staffili, tenendo conto della reazione di ciascun cavallo ».

Questo è l'unico errore che io trovo nel Regolamento. Penso che sia stata una svista

A me pare che non si possa parlare di perfezionare l'assetto senza prima stabilire la staffatura. Se ad un cavaliere provetto basta la differenza di un buco, ed alle volte anche meno, per sentirsi disturbato nell'assetto, come può questa recluta farsi un assetto se non le diamo una giusta misura degli staffili ?

Nell'articolo 1901 Caprilli dice : "Si ricordi che il dare una giusta staffatura è uno dei primi requisiti perchè l'istruttore possa ottenere dagli allievi fermezza in sella ed assetto sicuro." ed allora la giusta staffatura bisogna darla fin dal primo giorno.

La staffa si usa col piede.

Il piede sulla staffa resta quindi la base del nostro assetto ; ed è la prima cosa che si deve insegnare alla recluta. Cioè, occorre innanzi tutto insegnare che cosa deve fare per mantenersi a cavallo, visto che ce l'abbiamo messa. Servirsi della staffa.

Se la lunghezza dello staffile è giusta, ed il piede è giusto sulla staffa, tutto il resto viene da sè, naturalmente, nel minimo tempo.

La recluta quando avrà appreso a maneggiare le redini potrà quasi andare avanti da sola ; tutto ciò che farà sarà proficuo. Se questi due punti non sono giusti il resto non verrà mai.

(Tralascio varie considerazioni che uscirebbero dai limiti della equitazione elementare).

Nel periodo preliminare l'istruttore deve sopratutto badare al piede.

Ecco la istruzione ridotta alla sua più semplice espressione ; alla portata di un buon graduato.

Piede giusto in una staffa giusta. Questa è la formula-base del I.° periodo. Le altre parti andranno a posto da sè, a mano a mano che lo assetto si sarà consolidato. Il volerle piazzare a forza fin da principio, ritarda la presa dell'assetto e provoca la rigidezza (la peggiore nemica del cavaliere)

Evidentemente, per esempio, chi è gobbo a piedi, non potrà essere diritto a cavallo ; ma chi è diritto a piedi, potrà farsi gobbo a cavallo, nei primi tempi, quando ancora non ha sicurezza in sella. Bisogna dargli questa sicurezza, invece di correggergli soltanto la gobba.

Due espressioni rappresentano la fissazione di molti istruttori, che, esageratamente interpretate, fanno della recluta una statua : « reni avanti », e « gomiti al corpo ».

La prima dà una posizione forzata alla spina dorsale (facilmente fa portare avanti la pancia ed indietro le spalle, specie al trotto) ; la seconda, che ha come conseguenza i pugni contro la pancia, paralizza qualsiasi azione delle braccia, perchè la recluta le inchioda al corpo e non le muove più.

Il Regolamento a pag. 82 dice: « Avvicinare il più possibile l'inforcatura all'arco anteriore della sella ». Questa frase deve essere intesa in senso relativo, e non in senso assoluto, come spesso accade.

Il più possibile compatibilmente con la giusta lunghezza di staffili, con la gamba naturalmente cadente e col tallone basso.

Ma se l'inforcatura viene spinta completamente contro l'arco anteriore (molti istruttori mandano avanti con la mano il sedere della recluta) avverrà che il ventre si protende in avanti e la gamba si sposta indietro, con la impossibilità quindi che il busto si inclini in avanti, che il tallone sia tenuto basso, la gamba cadente e che gli staffili abbiano la giusta lunghezza, secondo le prescrizioni.

Andando la gamba indietro lo staffile risulta obliquo Nel tempo di alzata del trotto la forza che fa il piede tende alla verticale, ed avvicina perciò alla verticale anche lo staffile; nel tempo di seduta l'inforcatura ritorna contro l'arco anteriore (che aveva momentaneamente abbandonato per sollevarsi), e la gamba ritorna indietro; avviene così una specie di movimento a pendolo (limitato a metà settore).

L'assetto quindi è perduto giacchè è facile comprendere come un cavaliere così piazzato non abbia nessuna solidità, e come si debba trovare col naso sul collo del cavallo ad ogni più piccolo contrattempo.

Questa prescrizione riguardante l'inforcatura, a mio parere, è superflua, e come tale può essere dannosa.

Infatti, quando si è detto come debbono essere le staffe e come deve essere la gamba, il resto, sedere ed inforcatura, non possono trovarsi che in un dato posto, giacchè l'inforcatura è formata dalle cosce.

Noi abbiamo un triangolo formato dal piede, dal ginocchio e dal sedere; due lati sono rappresentati dalla tibia e dal femore. Stabilita la posizione di due vertici, quella del terzo, sulla sella, è obbligata. Il terzo poi non si può muovere che secondo un dato arco che ha per raggio il femore e per centro il ginocchio. Questo movimento si verifica al trotto ed al galoppo, quando si solleva il sedere ~~(in questo caso più spostamento che movimento)~~.

Per di più la posizione del ginocchio è subordinata a quella del piede (data la lunghezza degli staffili ed il piazzamento del

piede sulla staffa), quindi la parte che richiede veramente tutta la attenzione, perchè rappresenta la base dell'assetto, è il piede.

Quando si è aggiunto che il busto deve essere inclinato leggermente in avanti perchè movendosi, nell'equitazione naturale, il centro di gravità del cavallo in avanti, il centro di gravità del cavaliere deve muoversi nella stessa direzione e quindi il busto deve essere inclinato in avanti, e tanto più per quanto maggiormente il cavallo che si monta ha bisogno di essere alleggerito sulle reni e favorito nello spostamento in avanti del centro di gravità, mi pare che sia detto tutto ciò che riguarda l'assetto.

Certo che la testa dev'essere alta e la schiena diritta, perchè così debbono essere sempre anche a piedi.

Le braccia servono, specie alle reclute, di aiuto e di equilibratore, e la recluta deve apprendere a muoverle, perchè il sapere adoperare le braccia è una necessità per il cavaliere militare.

Le reni debbono essere diritte, ma naturalmente; il busto inclinato in avanti con le spalle e le braccia naturalmente pendenti, con l'avambraccio piegato cadente sui fianchi da fermo ed al passo, mentre al trotto ed al galoppo deve essere un po' più avanzato per avere un certo gioco necessario al maneggio delle redini, e più avanzato per quanto più forte è l'appoggio sulla bocca.

I gomiti al corpo con le mani sul ventre erano giusti nell'equitazione di scuola, la quale richiedeva soltanto delle azioni di pugno; ma nella nostra, il braccio vuole essere libero per poter assecondare i movimenti dell'incollatura, ed i pugni un po' avanti per potersi ritrarre nell'azione di trattenuta e di girata, senza disturbare l'assetto, come avverrebbe se il cavaliere per ritrarre le redini fosse costretto a spostarsi con tutto il busto indietro, come nella equitazione antica, violando in tal modo il canone dell'equilibrio naturale della nostra equitazione.

Tali azioni saranno, nelle reclute, necessariamente un po' larghe, perchè fatte da cavalieri che non hanno ancora l'esatto senso della bocca, ed a cavalli che sentono poco le redini. In seguito si restringeranno poco alla volta nella giusta misura.

Non si deve interpretare con questo che i gomiti debbono stare aperti, ciò che contrasterebbe la concomitanza degli sforzi nelle azioni che impegnano le due braccia.

* * *

Dal trotto dipende tutto ciò che la recluta dovrà imparare in seguito.

Chi sa ben fare il trotto imparerà subito il galoppo, perchè è sempre lo stesso tipo di movimento che viene richiesto, cioè alleggerire le reni del cavallo, sollevando il sedere, avanzando il busto, tenendo le ginocchia e le gambe ferme; vale a dire far rotare il femore intorno al ginocchio, valendosi della leva di cui si è parlato.

In altre parole, far forza sulla staffa col tallone basso. Questo movimento che la recluta deve imparare sul cavallo fermo, è sempre lo stesso per tutta l'equitazione. Varia soltanto nelle proporzioni.

Se il modo di trottare ha tanta importanza, è necessario stabilire quale sia il più razionale.

Il trotto è un'andatura saltata, perchè avviene in due tempi solamente, per diagonali. La massa del cavallo si sposta da un diagonale all'altro, con un tempo di sospensione variabile nella durata a seconda della lunghezza del trotto e degli angoli della spalla e della groppa.

Questo fatto spiega come il trotto sia l'andatura più favorevole per mettere in sella la recluta.

Questa proprietà del trotto agli effetti dell'istruzione è bene sfruttarla, data la miseria in cui vivacchiano i nostri Squadroni Squadroni con la piccola reazione, il cui potere nutritivo è ancora ridotto dalla cattiva qualità dei generi.

Premesso che il principio su cui si basa la maniera di comportarsi del cavaliere nelle diverse azioni del cavallo è sempre il medesimo: assecondare il cavallo nei suoi movimenti, i quali nella nostra equitazione sono tutti in avanti, è logico che il trotto, come la più moderata delle azioni celeri del cavallo, possa e debba preparare il cavaliere a tutte le altre azioni.

Assecondare il cavallo vuol dire lasciarlo libero nella spina dorsale, ed accompagnare il suo col nostro centro di gravità.

Due masse sovrapposte si trovano nelle più favorevoli condizioni di movimento quando i loro centri di gravità sono ravvicinati il più possibile, e si muovono nello stesso tempo e nella stessa direzione armonicamente.

Nella equitazione naturale, come già è stato accennato, il centro di gravità del cavallo si muove, per tutte le azioni, dall'indietro in avanti, descrivendo una parabola più o meno lunga, più o meno curva, a seconda dell'andatura o del salto che il cavallo compie.

É perciò che il busto del cavaliere deve essere inclinato in avanti, e che si deve alzare non secondo la verticale, ma secondo una direttrice obliqua in avanti.

Occorre pertanto che il busto del cavaliere lasci il seggio della sella di propria iniziativa e non perchè respinto dalla schiena del cavallo: e si sollevi mentre avviene la contrazione dei muscoli lombari, senza attendere la estensione.

La massa del cavaliere allora invece di alzarsi verticalmente si porta in avanti, come chi trovandosi sopra il braccio elevato di un'altalena si inclina verso la estremità per farla abbassare dalla propria parte.

L'alzarsi invece secondo la verticale produrerebbe un maggior allontanamento del centro di gravità del cavaliere da quello del cavallo, in direzione quasi normale, giacchè mentre l'uno va in avanti, l'altro va in alto, e per forza d'inerzia anche indietro.

In tal guisa il cavallo deve trasportare interamente il peso del cavaliere, senza sentirsi favorito da nessuna buona intenzione da parte del cavaliere stesso.

A questo punto si può, ritornando sopra un'osservazione già fatta, a proposito dell'assetto, mettere in evidenza che, se il busto deve essere inclinato in avanti, individuando con le coscie un angolo più o meno acuto a seconda delle esigenze del cavallo, l'inforcatura che stà nel rientrante dell'angolo non può trovarsi contro l'arco anteriore.

Per di più se il busto si sollevasse in alto, le ginocchia tenderebbero ad uscire dalla sella spostandosi anch'esse in alto; mentre al contrario, devono scendere il più possibile, perchè il cavaliere, per essere veramente solido e dominare il cavallo, e sopratutto la recluta, deve inforcarsi al massimo, sempre compatibilmente con la giusta lunghezza degli staffili, ed una giusta posizione di gamba.

La tendenza ad inforcarsi dà la fermezza e la solidità dell'assetto.

Affinchè il trotto sia utile, bisogna che la recluta senta, nell'istante in cui il diagonale (quello su cui trotta) tocca terra, il proprio

peso riceversi sulle ginocchia. L'istruttore deve vedere questa tendenza del ginocchio a scendere, tendenza che però non può essere assecondata causa l'appoggio del piede sulla sfaffa.

Questo avviene per il tempo di alzata.

Nella battuta di seduta il busto ritorna indietro (relativamente al cavallo) ed il sedere si posa nuovamente sulla sella. In questo movimento il busto non deve abbandonarsi, ma, restando inclinato in avanti, deve permettere alla tenaglia formata dalle coscie di riprendere gradatamente la sella senza urti. I muscoli interni delle coscie, di forma conica, si prestano a questa funzione, direi quasi, di ammortizzatori.

Tale funzione varia, da quasi nulla, quando il cavallo che viene montato è freddo, cadenzato, di equilibrio centrato e di schiena ferma, fino ad arrestare la discesa del busto prima ancora che il sedere sia posato interamente sulla sella, quando invece il cavallo è nervoso, di equilibrio incerto, sensibile di reni ed impressionato di schiena.

In questo caso i muscoli contraendosi, debbono costituire un cuscinetto elastico fra l'assetto e la sella, valendosi dell'appoggio del piede sulla staffa e della forza propagata dalla piegatura fatta col tallone, senza però avanzare la gamba, che anzi deve tendere a portarsi più indietro.

Quest'azione e funzione del muscolo interno della coscia viene compresa dalla recluta nelle lezioni sul cavallo fermo, come si vedrà in seguito.

Quello che si è detto per il trotto vale naturalmente anche per il trotto allungato.

Però in questo caso la funzione del piede e della gamba è più limitata, inquantochè, mentre nel caso precedente spetta quasi interamente al cavaliere di sollevare la propria massa, appunto per evitare al cavallo le fastidiose sensazioni, in questo la massa del cavaliere viene, in buona parte, quasi naturalmente, lanciata in avanti dal cavallo con le sue reazioni decise, composte ed equilibrate; reazioni provocate dalle corrispondenti azioni necessarie a qualunque cavallo quando voglia passare dal trotto corto al trotto allungato senza rompere al galoppo.

Per questo fatto il trotto allungato è un ottimo mezzo per preprapare al galoppo equilibrato, tranquillo, disteso, i cavalli nervosi, impressionati di reni e di bocca.

Affinchè un cavallo sia perfettamente registrato al galoppo, occorre che sappia fare il trotto allungato, al massimo concesso dai suoi angoli della spalla e della groppa (scapolo-omerale e coxo-femorale), con equilibrio sicuro e costante.

Al trotto l'appoggio del ferro sulla bocca deve essere sempre leggero, vale a dire che il cavallo deve sempre trovarsi distaccato dalla mano.

Essendo il trotto un'andatura saltata da un diagonale all'altro, l'equilibrio deve essere centrato, cioè il cavallo deve trattenere in sè il centro di gravità (che è il risultante del proprio e di quello del cavaliere).

Se invece fosse scentrato in avanti ed avesse bisogno che il cavaliere con l'appoggio delle redini lo trattenesse per impedirgli quello spostamento maggiore tale da provocare od un cambiamento di cadenza od un cambiamento di andatura, allora, oltre a consumare inutilmente delle energie muscolari (il che andrebbe contro uno dei principi della nostra equitazione) sarebbe un cavallo difettoso d'equilibrio.

Ciò avviene precisamente nelle prime volte in cui si chiama il cavallo al trotto lungo, quando ancora non ne conosce l'equilibrio, e quando ancora non ha armonizzato la propria muscolatura a questa andatura forzata, e non sa perciò ancora essere padrone di questo speciale equilibrio.

Questo concetto di trattenere in sè il centro di gravità, cioè di non squilibrarsi in avanti pur aprendo al massimo i suoi angoli dell'andatura diagonale, chiarisce la necessità di mantenere l'incollatura distesa sì, ma rialzata (1).

Se il cavallo abbassa l'incollatura (e ciò avviene quando il cavaliere tiene le mani troppo basse) allora la spina dorsale del cavallo s'incurva troppo in alto, le reni si rialzano, l'anteriore si

---

(1) La necessità di tenere l'incollatura rialzata si verifica infatti anche nel trotto attaccato, ed è ottenuta con l'uso dello strick.

abbassa e le estremità incontrano troppo presto il terreno. Quindi, o si verifica la rottura al galoppo, o il trotto non si allunga come dovrebbe. È perciò che, al trotto montato, il cavaliere deve secondare questa necessità d'equilibrio alzando leggermente i pugni ed invitando mediante le gambe il posteriore a portarsi sotto.

È facile notare che i cavalli più adatti al trotto lungo sono quelli di anteriore sviluppato, sostenuto, con spalle profonde, con un equilibrio naturale già centrato. Quelli ad intensità di contrazione: i mesomorfi.

Gli altri invece, ad estensione di contrazione, dolicomorfi, appena allungano oltre il normale cadono al galoppo.

Passo lungo – Trotto corto — Galoppo lungo

Tutte le andatura allungate stancano soverchiamente il cavallo e danno in intensità ciò che sottraggono in durata (sarebbe troppo lungo ora addentrarsi in una dissertazione fisiologica).

Quindi le andature allungate sono adatte per chi vuole andare in fretta, e quelle corte per chi vuole invece andare lontano.

Enunciata così la questione, mi pare chiarita l'inesattezza della molto ripetuta frase con la quale si prospetta la necessità di certe cadenze, senza distinguere tra i diversi modi di servizio e di esercizio a cui devono corrispondere cavallo e cavaliere.

Quando si tratta di addestramento, tutte le andature e le loro gradazioni debbono essere conosciute dal cavallo.

Quando si tratta di istruzione debbono essere conosciute dal cavaliere.

Allorchè si vuole lavorare un cavallo, richiedendogli in breve tempo molto consumo muscolare, con relativa dilatazione degli organi respiratori, è opportuno chiedere le andature allungate.

Così si domanderà passo lungo ad un puledro, in addestramento, ad un cavallo in lavoro, ma non ad uno squadrone in marcia, dato che le riprese di passo servono per riposare i cavalli (per tale motivo nelle marcie è preferibile allungare le riprese di trotto e sostituire con dei piccoli « alt » i numerosi spezzatini di passo).

Il trotto lungo è utile per equilibrare e dare lavoro, ma sarebbe micidiale in marcia. Mentre si possono fare dei chilometri al galoppo lento e tranquillo, nella comoda azione del cavallo, bastano invece qualche centinaio di metri di galoppo allungato per sfiatarlo. Non mi soffermo nella illustrazione di questi principî, che per la loro evidenza sono familiari a chiunque abbia pratica di cavalli.

Diagonale di trotto

Il trotto è un'andatura che si effettua, come abbiamo visto, per diagonali, quindi due sono i tempi del trotto; due tempi simmetrici: diagonale destro e diagonale sinistro.

La massa si sposta successivamente da destra a sinistra in senso diagonale con un tempo di sospensione.

Perciò il trotto è un'andatura saltata, e come tale butta in alto la massa del cavaliere, la quale, dopo essere stata alzata, tende a ricadere sulla sella.

Se il cavaliere subisce questo movimento si ha il trotto di scuola, in cui il busto si distacca dalla sella quando un diagonale si solleva, e ricade sulla sella quando l'altro diagonale tocca terra, ricevendo un contraccolpo più o meno forte, a seconda che il trotto è più o meno duro, ed a seconda dell'attitudine del cavaliere.

La qualità del trotto è data dagli angoli scapolo-omerale e coxo-femorale. Più sono aperti e più il trotto è dolce. Nei cavalli a conformazione dolicomorfa il trotto è dolce, appunto per la maggiore apertura di tali angoli, mentre è più duro in quelli mesoformi per la ragione opposta.

Nella razza di p. s. i. i tipi che appartengono alla prima categoria appena appena fanno alzare il sedere dalla sella.

Se invece il cavaliere non subisce il movimento, ma sta sollevato nel 2.° tempo, quando il diagonale tocca a terra, per non ricevere il contraccolpo, si ha il trotto leggero, altrimenti detto « all'inglese », in cui il sedere si posa sulla sella soltanto ogni due tempi.

Essendovi una propulsione per ogni tempo, in quanto che il cavallo butta la propria massa dall'uno all'altro diagonale, per una volta funziona l'anca destra, e per l'altra l'anca sinistra.

Il cavaliere si trova in due posizioni diverse quando avvengono queste propulsioni. Per una si trova col sedere sulla sella, e per

l'altra col sedere sollevato. Se, per esempio, si trova col sedere sulla sella quando avviene la propulsione dell'anca destra, ossia del diagonale sinistro, si troverà poi col sedere sollevato quando entra in funzione il diagonale destro.

Si dice trottare sopra il diagonale destro quando il sedere si posa sulla sella, mentre il diagonale destro si posa a terra: ed analogamente pel sinistro.

Nella girata, l'anca esterna è quella che, trovandosi alla periferia, è costretta a fare maggiore percorso. Perciò nel suo tempo di alzata, richiede di non venire gravata dal peso del cavaliere. Il cavaliere favorisce questo movimento avanzando il busto (alzando il sedere) nel momento in cui l'anca si solleva e, conseguentemente, rimettendolo sulla sella nel momento invece in cui l'anca si abbassa (l'estremità corrispondente tocca terra); vale a dire, trottando sul diagonale interno.

Tale avvertenza da parte del cavaliere dev'essere anche tenuta quando il cavallo è chiamato a rompere al galoppo, appunto per alleggerire l'anca esterna, la quale si trova a dare il primo impulso per la nuova andatura. In tal modo viene favorito a rompere al galoppo interno.

Per le considerazioni ora fatte ne deriva che il cavaliere deve cambiare diagonale di trotto, ogni qualvolta cambierà di mano.

Questo raffinamento dell'equilibrio non si dovrà richiedere tanto presto alla recluta, per non aumentare le difficoltà: tanto più che per l'equitazione elementare non è di grande utilità.

Se il sedere si trova sollevato quando tocca terra un diagonale ~~su cui si trotta~~, ne viene di conseguenza che il peso del cavaliere si riceve sulle ginocchia, ossia sulle staffe, perchè le ginocchia sono tenute a posto dalle staffe.

Ciò che distrugge l'inerzia del ginocchio, la quale tenderebbe a farlo ancora scendere mentre l'anteriore è già posato in terra; in altre parole, ciò che ammortizza la reazione, nella nostra equitazione, è la staffa.

Se la staffa non ci fosse, nessuno può sostenere che il ginocchio resterebbe piazzato (al trotto leggero) come richiede il nostro assetto.

Un cavaliere provetto potrebbe anche tenerlo a posto non ricorrendo alla staffa, ma per breve tempo e con inutili sforzi. e non certamente per tutta una marcia.

Quando il peso del cavaliere si riceve sulle staffe, un anteriore del cavallo è a terra, ed è quello che provoca la reazione, e l'altro è sospeso. Ne viene di conseguenza che il ginocchio dalla parte dell'estremità che si posa a terra, cioè del diagonale su cui si trotta, sfrutta maggiormente la staffa, perchè tende a scendere di più. Questa staffa, perciò, al cavaliere dovrà, alcune volte, parere più lunga dell'altra.

Ciò spiega in parte la sensazione che si ha spesso della ineguaglianza delle due staffe.

Ambio

Quando il trotto invece di essere fatto per diagonali, è fatto per laterali, si dice «ambiato» od «ambio».

Non rialza il sedere, ma lo sposta con un movimento da destra a sinistra: perciò stanca molto di meno, non richiedendo alle reni e alle coscie le contrazioni muscolari necessarie per il trotto diagonale.

Non mi dilungo però su questo tipo di trotto, perchè non è comune da noi e che è proprio invece dei paesi selvaggi, ove gli equini vengono adoperati come mezzi di viaggio.

GINNASTICA

La ginnastica, in genere, deve coadiuvare l'istruzione a cavallo.

Qualunque esercizio è utile. Mi richiamo pertanto al Regolamento per la Ginnastica.

Vi sono però alcuni esercizi che più degli altri si presentano adatti per educare il rozzo e rigido fisico della recluta alle esigenze della equitazione (esigenze che si possono compendiare in *agilità e scioltezza di membra*) e che in detto regolamento non sono considerati sotto tale punto di vista.

Io li chiamerò *esercizi di ginnastica a cavallo:* però debbono prima essere insegnati a piedi, come dev'essere insegnato e spiegato a piedi tutto ciò che la recluta dovrà poi fare a cavallo.

L'istruttore nel primo mese (dico primo mese perchè nella suddivisione della istruzione delle reclute il primo mese è chiamato *preliminare*, secondo il sistema da me proposto) nell'istruzione a cavallo deve limitarsi ad esercizi, movimenti, correzioni, riducendo al minimo le spiegazioni, le quali il più delle volte non sono comprese, fanno perdere tempo ed illudono l'istruttore.

Gli esercizi di ginnastica a cavallo sono di due tipi:

1. A contrazione muscolare — 2. A rilascio muscolare

I primi sono rappresentati dalla *spinta delle braccia*; i secondi dalla *rotazione delle braccia*.

La spinta è fatta con la muscolatura contratta. Parte da una posizione di mani a pugno, e viene eseguita conservando le mani a pugno (a differenza di quanto prescrive il regolamento, ove partendo dalla posizione di mani a pugno, si aprono nel momento della spinta; in tal modo i muscoli del braccio vengono a perdere la loro contrazione).

Il pugno deve essere fatto rotondo, stretto con forza, con tutte le falangi ripiegate (non la mano semichiusa mollemente).

La spinta deve essere eseguita con violenza, con scatto (come per dare un pugno), sia nell'estensione che nel ripiegamento.

Si fanno prima a tempo — uno, due — poi seguitati. Si userà il comando *in posizione* per far cessare l'esercizio.

Anche nell'esercizio seguitato i tempi debbono essere marcati, ed il pugno deve fermarsi un istante ad ogni tempo.

Gli esercizi di rotazione hanno invece per iscopo di snodare le articolazioni, di rendere indipendenti le braccia, preparandole al maneggio delle armi. Vengono perciò eseguiti a muscolatura rilasciata con le mani molli, aperte naturalmente, non distese con rigidezza.

Tali esercizi debbono essere eseguiti conservando l'assetto.

Spinta delle braccia (5 movimenti):

In avanti — in alto — di fianco in dietro — in fuori.

Al comando *in posizione*, fatto precedere da « spinta delle braccia », portare i pugni all'altezza del torace, distanti da esso, unghie internamente, gomiti spinti con forza indietro il più possibile. Questa posizione verrà presa con scatto.

Al comando *in avanti*, i pugni verranno spinti in avanti all'altezza delle spalle, conservando la loro posizione con le unghie internamente, braccia parallele ed orizzontali, ritirandoli poi con forza spingendo i gomiti indietro.

In alto: pugni in alto, conservando le unghie internamente e le braccia parallele e verticali. Poi ritirarli come nell'esercizio precedente.

Di fianco: portare i pugni di fianco, direttamente dalla posizione in cui si trovano, senza farli prima avanzare, unghie in avanti, braccia a croce. Poi ritirarli con la stessa avvertenza.

In dietro: portare i pugni direttamente indietro il più possibile senza farli avanzare, unghie internamente, braccia parallele.

In fuori, in 3 tempi:

1. braccia avanti;

2. aprire le braccia con violenza facendo arrivare i pugni indietro il più possibile; riportarle subito in avanti usufruendo del contraccolpo che ricevono dalle spalle;

3. riportare le braccia in posizione.

Quando i tempi vengono soppressi, questi tre movimenti dell'esercizio dovranno essere segnati sempre: come debbono sempre essere accennati i movimenti di tutti gli esercizi di spinta.

La testa sta sempre alta e lo sguardo in avanti, salvo nell'esercizio *in alto*, in cui la testa si rovescia indietro, affinchè lo sguardo possa andare verticale.

Tali esercizi verranno fatti ânche con un braccio per volta, al comando di *spinta alternata delle braccia*. In questo caso, mentre un pugno va, l'altro torna.

Nella spinta alternata « *di fianco* » la testa gira dalla parte del braccio che si distende.

Nella spinta in fuori le due braccia si portano al primo tempo, e poi un braccio alla volta viene aperto con slancio indietro, e riportato subito in avanti.

La testa gira il più possibile dalla parte del braccio che si apre.

L'altro braccio resta fermo teso in avanti.

Il comando di avvertimento di « *spinta delle braccia* » e « *spinta alternata delle braccia* » non occorre di ripeterlo per ogni esercizio, ma è sufficiente di darlo una volta sola all'inizio della serie.

Dopo un po' di tempo per semplificare si può sopprimere il comando « *in posizione* » allo inizio dell'esercizio Si conserverà però quello per far cessare l'esercizio.

Al comando di « *spinta delle braccia* » o « *spinta alternata delle braccia* » la recluta prenderà senz'altro *la posizione*.

La spinta viene fatta a piedi conservando le gambe unite, mentre la rotazione si fa a gambe aperte.

Rotazione delle braccia (7 movimenti):

Rotazione del braccio destro (o sinistro) — in avanti (indietro).

Rotazione alternata delle braccia: in avanti (indietro) — rotazione delle braccia: intorno.

Dopo il comando di avvertimento « *Rotazione delle braccia* », si dà il comando « *in posizione* »: braccia cadenti lungo il busto, mani naturalmente aperte.

Per tempi:

Rotazione del braccio destro in avanti — uno — due.

Al comando *uno* si porta in alto il braccio con slancio passandolo dall'avanti, e si ferma in alto, disteso.

Due si riporta il braccio in basso passandolo dall'indietro.

All'incontrario per la rotazione indietro.

Analogamente per il sinistro.

Per fare iniziare gli esercizi si dà il comando « *rotazione del braccio destro* » seguito da quello di esecuzione « *in avanti* ». A questo comando si fa rotare il braccio disteso intorno alla spalla, portandolo in avanti, poi ben in alto, e poi indietro.

Da principio la rotazione sarà lenta, affinchè la recluta si abitui a tenere il braccio disteso ed a snodarsi la spalla: in seguito andrà gradatamente aumentando fino a diventare celerissima.

In senso opposto per la rotazione indietro. Analogamente per l'altro braccio.

Rotazione delle braccia: *intorno* (comando di esecuzione): si portano le braccia in avanti e poi si slanciano con violenza prima a destra poi a sinistra, e così di seguito, girando nello stesso tempo il busto e la testa dalla parte del pugno che va indietro, ed il più possibile, *fino a vedere la faccia del compagno che gli sta dietro*, e non la coda del proprio cavallo perchè per guardare la coda del proprio cavallo, dovrebbe abbassare la testa, mentre la testa deve rimanere sempre alta.

Tenere la muscolatura rilasciata in modo che il braccio esterno alla rotazione (il sinistro nella rotazione a destra, ed il destro in quella a sinistra) venga ad urtare per il proprio slancio contro la spalla interna. Tenere sempre le mani all'altezza della spalla.

Rotazione alternata delle braccia. — Questo è l'esercizio che presenta maggior difficoltà; ma è uno dei più utili.

Più degli altri richiede di essere eseguito molto adagio fino a quando la recluta non l'abbia appreso alla perfezione.

Al principio sarà bene dividerlo in tempi.

Rotazione avanti:

1.° tempo: portare il braccio destro in alto, passandolo in avanti, disteso senza rigidezza; il sinistro non si muove; le braccia vengono così a trovarsi in posizione opposta.

2.° tempo: girare a destra il busto e la testa, il più possibile, come per fare un *destr-front* (tenendo, quando si è a piedi, i piedi fermi), le braccia non si muovono, il busto dovrà girare fin da principio di scatto con slancio, conservandosi diritto (la recluta ha tendenza a rovesciarlo indietro).

3.° tempo: il braccio destro scende, passando indietro, ed il sinistro sale per l'avanti — distesi, senza rigidezza — conservandosi uno sul prolungamento dell'altro.

4.° tempo: girare il busto a sinistra — come per un *sinistr-front*, le braccia non si muovono.

5.° tempo: il braccio sinistro scende indietro, ed il destro sale in avanti; (sempre coll'avvertenza di non irrigidirli e di tenerli uno sul prolungamento dell'altro, girando come i raggi opposti di una ruota).

Le prime volte, dopo il 5.° tempo, l'istruttore chiamerà *in posizione* per non stancare la recluta, intercalerà altri esercizi e poi farà ripetere la rotazione alternata.

Al comando *in posizione* si gira il busto di fronte e poi si lasciano cadere le braccia.

Quando i cinque tempi saranno eseguiti con abbastanza facilità, si farà seguitare l'esercizio, dopo averlo fatto a tempi per una volta col comando *seguitare*.

La recluta seguiterà il movimento, ma sempre conservando i tempi staccati. A mano a mano che la recluta si famigliarizza con tale esercizio i tempi saranno raccorciati, indi soppressi, e la velocità di rotazione andrà gradatamente aumentando.

L'istruttore deve badare che le braccia restino sempre diametralmente opposte e distese, e che il busto giri bene, svitandosi nella vita; giacchè lo scopo di tale esercizio è appunto quello di disarticolare le spalle e di rendere il busto indipendente dalle anche.

Rotazione indietro:

1.° tempo: portare il braccio destro in alto, passandolo indietro, il sinistro non si muove;

2.° tempo: girare il busto a sinistra;

3.° tempo: il braccio sinistro sale, passando indietro, ed il destro scende in avanti:

4.° tempo: girare il busto a destra;

5.° tempo: il braccio destro sale passando indietro, il sinistro scende per l'avanti.

Analogamente alla rotazione in avanti, in seguito, con le stesse avvertenze.

Quando l'istruttore sopprimerà il comando dei tempi, allora il comando di avvertimento sarà *rotazione alternata delle braccia* e quello di esecuzione *in avanti* (*indietro*).

Come nella spinta, anche nella rotazione si può sopprimere il comando *in posizione*.

Quando la rotazione viene fatta a piedi, le gambe vanno tenute aperte.

Insisto sulla necessità di iniziare questo movimento lentamente per poter ottenere la precisione che è importantissima.

Concetto base dell'istruttore deve essere quello di non portare mai l'allievo alla stanchezza; perciò al principio si accontenterà di pochi movimenti per esercizio, tanto più che debbono essere eseguiti con prontezza, forza e slancio.

Gli esercizi verranno insegnati per imitazione (molti esempi e poche chiacchere). I graduati bene istruiti serviranno come modelli.

A quelle tali reclute che non capissero il movimento, malgrado l'esempio, il graduato glielo farà eseguire movendole egli stesso le braccia.

Perciò la ginnastica deve essere fatta prima a piedi.

Tutti questi esercizi sono basati sopra principi anatomici, e tanto più rispondono allo scopo per quanto più sono eseguiti con precisione.

La precisione è dunque assolutamente indispensabile. Per ottenerla ci vuole da principio costanza e pazienza, tanto che a taluno potrà sembrare una inutile perdita di tempo: mentre il tempo che

si impiega per ottenerla non è perduto, ma lo si ritroverà in seguito, quando, grazie alle salde basi che si sono poste, sia per ciò che riguarda la ginnastica, che per ciò che riguarda l'assetto, l'istruzione potrà procedere spedita e proficua.

Agli esercizi delle braccia vanno aggiunti i piegamenti delle gambe e del busto. Per questo rimando al Regolamento. Fintanto che la recluta non abbia preso con una certa sicurezza l'assetto, vale a dire per una diecina di lezioni, la ginnastica a cavallo sarà limitata agli esercizi sopradetti. In seguito verranno aggiunti i piegamenti del busto.

Dopo una diecina di lezioni si farà eseguire l'esercizio di scavalcare una delle gambe sul collo al comando *scavalcare la gamba destra* (o sinistra) sul collo, sia restando seduti di sbieco (da amazzone), sia portando le gambe unite dalla stessa parte, restando seduti di traverso. Per rimettere la recluta a posto si dà il comando *a cavallo.*

Dalla posizione seduti di traverso al comando *in appoggio*, la recluta si porta in appoggio sulle braccia, una mano all'arco anteriore, l'altra al posteriore, sia dalla parte destra che dalla sinistra.

Al comando *a cavallo*, ritorna a cavallo scavalcando la gamba verso l'arco posteriore, togliendo contemporaneamente la mano e portandola di piatto sul cuscinetto soprasella avanti allo staffile.

Questi esercizi vengono fatti prima al passo poi al trotto.

Parimenti dopo una diecina di lezioni verranno fatti togliere i piedi dalle staffe al comando *togliere le staffe*, e poi *riprendere le staffe.*

Anche per questo esercizio valgano le avvertenze dette per tutti gli altri: al passo, poi al trotto, poi con ginnastica. Al principio, di pochi minuti, aumentando gradatamente a poco a poco, senza che la recluta arrivi mai alla stanchezza.

Quando si è senza staffe, le gambe stanno distese, naturalmente cadenti, però i piedi debbono restare, come se fossero nelle staffe, con i talloni bassi.

Il volteggio verrà iniziato appena la recluta avrà acquistato un po' di scioltezza. Evidentemente questa scioltezza è relativa all'individuo e perciò s'incomincerà dai più svelti.

Così dai più svelti verranno fatti eseguire altri esercizi, come le *forbici* ecc.

Non usare l'esercizio di *in piedi sulla sella*, non serve che a poco, e guasta le selle.

I comandi per gli esercizi di ginnastica hanno anch'essi la loro progressione, che va di pari passo con il progredire delle reclute.

I comandi vogliono essere dati con voce alta, chiara, tronca, intonata, che riveli la maniera con cui debbono essere eseguiti. Lo istruttore deve trasmettere nell'allievo non soltanto la propria volontà, ma più ancora il proprio spirito. Deve impressionare, più della mente, l'animo dell'allievo.

L'istruttore dovrà conservare per ciascun esercizio sempre le stesse parole e lo stesso tono.

Il tono del comando di esecuzione dev'essere più acuto, più vibrato, più tronco, più energico che il tono del comando di avvertimento.

La progressione dei comandi è relativa alla qualità delle reclute ed all'abilità dell'istruttore. Più le reclute sono svelte ed intelligenti, più la progressione è celere (di quì l'utilità di suddividerle per attitudini).

La progressione dei comandi consiste nella soppressione delle parole e degli intervalli. Al principio le parole dovranno essere molte, perchè la recluta capisca quale esercizio deve fare, e gli intervalli lunghi per darle il tempo di riflettere e di preparare la muscolatura. Poi diminuiranno a poco a poco, fino a ridursi gli intervalli al minimo, all'attimo, e le parole a zero, per lasciare il posto al fischietto. In tal modo si avrà la massima rapidità di esecuzione.

Il progredire delle reclute non è rappresentato dalla contemporaneità con cui vengono eseguiti gli esercizi o dalla celerità, ma è rappresentato (questo deve sempre tener presente l'istruttore) dalla precisione dell'esecuzione. Quindi, innanzi tutto, ottenere questa precisione, individualmente, recluta per recluta.

La contemporaneità dà la coreografia, buona per i profani.

La coreografia scopo a sè stessa è rovinosa, è la vera malattia mortale dell'istruzione. Quando credete di aver ultimata l'istruzione e la tela cala sullo spettacolo, non vi rimane più nulla, o peggio ancora, non rimane più nulla negli allievi che credete di

avere istruito. Gli spettatori si dichiareranno soddisfatti; ma saranno stati vittime di una illusione ottica.

Chiunque è capace di ottenere la coreografia, specie in ciò che riguarda i cavalli, i quali finiscono per ammaestrarsi più che per addestrarsi. L'allievo istruito invece non può ottenerlo che un vero istruttore.

La contemporaneità verrà da sè, naturalmente ed inevitabilmente, perchè, se tutti eseguiscono l'esercizio nel modo prescritto, dovranno per forza trovarsi assieme (1).

Per facilitare il compito dell'istruttore dò uno specchietto dei comandi.

SPECCHIETTO DEGLI ESERCIZI DI GINNASTICA

COMANDI

Primo comando della progressione

Per chiamare la recluta nella posizione relativa ai due tipi di esercizio: Spinta delle braccia: *In posizione.* — Rotazione delle braccia: *In posizione.*

Per far cessare l'esercizio si dà il comando: *In posizione.*

Messe le reclute in posizione, si passa agli esercizi. — Per tempi (primo comando della progressione).

Spinta delle braccia oppure Spinta alternata delle brace.	In avanti	Uno - Due	Rotazione del braccio destro in avanti	Uno - Due
	In alto	» »	» » » » in dietro	» »
	Di fianco	» »	» » » sinistro in avanti	» »
	In dietro	» »	» » » » in dietro	» »
	In fuori	Uno - Due - Tre	» delle braccia . . .	Intorno
			» alternata delle braccia in avanti	1 - 2 - 3 - 4 - 5
			» » » » in dietro	1 - 2 - 3 - 4 - 5

(1) Non c'è per tempi.

Quando la spinta delle due braccia verrà eseguita con facilità si passerà alla: *Spinta alternata.*

I comandi sono uguali ai precedenti; ma al comando *uno* e *due* si farà rispettivamente la completa spinta del braccio destro o del sinistro.

Secondo comando della progressione: (*soppressi i tempi*)

Viene anche soppresso il primo: *In posizione.*

La recluta verrà direttamente in posizione al comando di « Spinta delle braccia » o di « Rotazione del braccio destro o sinistro ecc. » ed aspetterà il comando della direzione (in avanti, in alto, ecc.) che sarà di esecuzione (1). Continuerà il movimento sino al comando: *in posizione.*

Spinta delle braccia	In avanti	In posizione	Rotazione del braccio destro	In avanti In dietro	In posizione »
oppure	In alto	»			
Spinta alternata delle braccia	Di fianco	»	Rotazione de braccio sinistro	In avanti In dietro	» »
	In dietro	»	Rotazione delle braccia	Intorno	»
	In fuori	»	Rotazione alternata	In avanti In dietro	» »

Terzo comando della progressione

Soppresso il comando *in posizione* fra un esercizio e l'altro dello stesso tipo, lo si dà soltanto ultimata la serie.

Spinta o spinta alternata	si viene senz'altro in posizione	in avanti - in alto - di fianco ecc.
Rotazione del braccio destro	si viene senz'altro in posizione	in avanti - in dietro
Sinistro		in avanti - in dietro
Intorno		
Rotazione alternata		in avanti - in dietro

(1) Dopo una rotazione in avanti passare subito e sempre a quella indietro.

In questo terzo comando ci vuole un po' di intervallo fra lo avvertimento e la esecuzione.

Quarto comando: Fischietto

Per le prime volte, l'istruttore farà contemporaneamente al fischietto l'esercizio voluto o lo farà eseguire da un graduato, messo avanti alla squadra rivolto con la stessa fronte, se le reclute sono a piedi, ed in mezzo al maneggio quando sono a cavallo.

La successione segnata in questo specchietto verrà conservata costantemente. É una preparazione al fischietto.

Quando questi esercizi verranno eseguiti a piedi, saranno tenuti i piedi uniti per la spinta e distaccati nella rotazione (si userà il comando, piede destro in fuori, o gambe aperte, non gambe divaricate, parola troppo difficile per i graduati che la debbono dire e per le reclute che la debbono capire).

L'istruzione individuale, sopratutto all'inizio, deve essere intesa nel senso più scrupoloso.

In questo caso *individualismo* è sinonimo di *progressione*, giacchè la recluta impara più facilmente da sola che inquadrata.

La progressione non sarà mai abbastanza meticolosa, per quanto esagerata.

A me pare che questo principio dell'istruzione fatta individualmente non sia ancora abbastanza rispettata da tutti gli istruttori.

Ogni individuo deve essere istruito lasciandolo indipendente dagli altri.

Se incastrato in una riga od in una fila costituirà parte di essa e non avrà più nè la libertà delle membra, nè quella della mente per badare al movimento od all'esercizio che gli viene richiesto.

Prendo ad esempio il *passo militare*.

Molti hanno l'abitudine di inquadrare la recluta fin da principio per insegnarle il passo ed il portamento militare.

In tal modo le si danno tutte in una volta le varie difficoltà di apprendere il movimento delle gambe e delle braccia, il portamento della testa, la cadenza, l'allineamento, la distanza con la preoccupazione di non urtare i vicini, di non pestare i piedi a chi gli sta

davanti, di non farseli pestare, ecc. Perciò è costretto a camminare impacciato e cogli occhi che guardano a terra.

Se invece le reclute sono messe isolate, od in fila indiana, a parecchi passi di distanza, od in formazione di ginnastica, anche più larga della normale, ognuna non sarà schiava dei vicini, e potrà badare esclusivamente ai propri movimenti.

Quando li avrà imparati, le sarà più facile tenere il proprio posto nel reparto inquadrato.

Nello stesso modo riuscirà più facile alla recluta apprendere le posizioni rigide e gli atteggiamenti compassati, dopo che avrà ginnasticate e sciolte le membra, cosa non facile nella maggior parte delle nostre reclute, le quali arrivano ai reggimenti povere di muscoli, e con le articolazioni arrugginite.

Quindi la ginnastica a corpo libero è una buona preparazione all'istruzione militare propriamente detta. Inquantochè l'uomo agile imparerà le posizioni e gli esercizi militari sempre più facilmente che l'uomo lento ed impacciato.

Evidentemente l'istruzione così fatta richiede un numero adeguato di istruttori capaci.

É necessario perciò avere dei graduati perfettamente istruiti.

Istruzione individuale a cavallo

Valga per l' istruzione individuale a cavallo ciò che ho detto per l'istruzione a piedi.

La progressione dev'essere lenta (sopratutto all' inizio del periodo d' istruzione), costante ed adeguata.

Il concetto che molti hanno di accelerare all' inizio, perchè la ferma è breve, a mio parere è sbagliatissimo. Si mettano delle solide basi e poi si acceleri in seguito.

Il metodo d' insegnamento deve essere quello che ci permette di procedere più celermente, ma senza pregiudizio di una, almeno approssimativa, compiutezza d' istruzione.

Quando si è passato dall' istruzione collettiva a quella individuale, la prima applicazione pratica è stata la soppressione del lavoro in ripresa, il cosidetto lavoro d'assieme.

Questa è stata la forma più tangibile della nuova maniera di istruzione, che sorse e si accompagnò col nuovo sistema di equitazione.

Applicata tale forma, è parso a molti di aver applicato lo spirito informatore.

Non basta.

Si può fare della istruzione individuale in ripresa, come si può far collettiva nel lavoro a volontà. E mi spiego.

Chi tenendo le reclute in ripresa rivolge ad ogni recluta la correzione adatta, e non l'abbandona fino a quando il difetto non sia scomparso, chiamandola, se occorre, al centro, perchè meglio comprenda la correzione, e più avanti, nei movimenti di maneggio, non pretende contemporaneità, ma li fa eseguire a pochi cavalli per volta : questi fa dell' istruzione individnale.

Mentre chi, pur lasciando le reclute a volontà (molte reclute in un piccolo maneggio, che girano come le galline in un pollaio), non procede come ho detto ora; questi fa invece dell' istruzione collettiva.

Egli si illuderà di aver la recluta che sappia andar da sola, mentre l'avrà carica di difetti, i quali le impediranno di andar bene quando si troverà veramente isolata.

Il mettere a volontà le reclute fin da principio, a mio parere, aumenta le difficoltà, perchè il dover guidare il cavallo quando ancora non c'è l'assetto, quando ancora non si sta in sella, non fa che ritardare sia la presa dell'assetto che il maneggio delle redini.

Diamo la saldezza in sella, l'indipendenza delle braccia dal busto e l' indipendenza delle braccia fra di esse, e tutto il resto verrà senza fatica.

La nostra maniera di adoperare le redini è talmente semplice che viene istintiva quando si hanno le braccia a propria disposizione.

Diario delle lezioni (1)

Questo diario deve servire per l'istruttore, ed ha il duplice scopo di segnargli una traccia per la progressione del lavoro, e di fornirgli, lezione per lezione, utili considerazioni sui difetti che gli capiteranno di rilevare e sul modo di correggerli.

Non è questa una novità.

L'idea mi è stata ispirata da trattati sull'equitazione di scuola ; e dai trattati di una buona parte delle materie insegnate nelle Scuole elementari.

Perchè l'insegnamento dell'equitazione non deve seguire le regole degli altri insegnamenti ?

(1) Il carattere di questo lavoro che si rivolge ad Ufficiali già pratici di equitazione, mi esime dalla necessità di richiamare definizioni e nozioni elementari.

Mi è sempre parso strano che, mentre per insegnare l'alfabeto ai bambini dell'asilo infantile od i movimenti di braccia e di gambe ai ragazzi occorra un diploma, non si richieda invece nulla per gli istruttori di equitazione superiore.

I corsi attuali dovrebbero essere sufficienti per patentare all'insegnamento dell'equitazione elementare; ma ci vorrebbe qualche cosa di più per quello dell'equitazione superiore.

Il lasciare in preda all'empirismo questa materia che sarà sempre importante per la Cavalleria, dal punto di vista morale e di impiego dell'Arma, permettendo ad ognuno di adattarla ai propri gusti, alla propria intelligenza ed alle proprie attitudini, non mi pare utile nè all'Arma nè all'equitazione, e tanto meno al prestigio degli istruttori stessi.

Mi si potrebbe obbiettare che gli istruttori vengono scelti per merito e per titolo. Innanzitutto non è sempre vero: in secondo luogo non è sufficiente.

Si può intuire un'arte per proprio conto e non possedere la teorica; intelligenza ed il carattere per insegnarla.

Il mio diario farà sorridere parecchi, perchè lo riterranno una esagerazione, ma io sono certo che dovrà dare dei buoni risultati, e che potrà essere di utile guida per quegli Ufficiali che ancora debbono formarsi una esperienza.

Per ora il diario viene limitato al 1.° periodo, calcolando 25 lezioni nel primo mese.

Seguirà quello per il Corso degli allievi caporali.

Agli allievi caporali bisogna fornire qualche nozione in più, per metterli in grado di essere degli utili coadiuvatori degli istruttori.

Prima di iniziare le lezioni, e prima di ogni lezione che comporti qualche nuovo esercizio, qualche passo avanti nell'istruzione, l'istruttore spiegherà in forma chiara e semplice mostrando con l'esempio proprio o di un graduato, che cosa la recluta dovrà fare, quale ne è la ragione ed il significato delle espressioni che egli userà nell'istruzione.

L'esempio è uno dei mezzi più adatti per l'insegnamento delle arti, perchè è il più chiaro. Ma l'esempio non serve che a poco o nulla se l'istruttore non ha l'avvertenza di mettere l'allievo nelle condizioni più favorevoli per imitarlo.

Se p. es. si dice alle reclute: tenete la gamba come la tiene il tale, e non si ha prima l'avvertenza di regolare la staffatura, di piazzare il piede sulla staffa, probabilmente la recluta si troverà nella impossibilità di seguire l'esempio.

L'idea, anche in equitazione, deve precedere l'atto: viceversa, spesse volte non solamente non lo precede, ma non lo segue nem meno Questa è una delle ragioni, e non l'ultima, per cui il nostro sistema di equitazione non è diffuso ancora integralmente nei Reggimenti, e per cui sono ancora poco e male assimilati i principi su cui si basa.

Non esiste, bisogna riconoscerlo, una teoria precisa del sistema che pratichiamo

La nostra equitazione non ha nulla di trascendentale da non poter essere capita dalle reclute (almeno dalla maggioranza), ed anche per esse è necessario la intelligenza delle idee che la ispirano.

Le spiegazioni che l'istruttore darà alle reclute, precedentemente alle lezioni, torneranno molto utili a lui ed alle reclute stesse.

A lui, perchè non dovrà insistere e faticare tanto per ottenere ciò che richiede, e non correrà il rischio di adoperare delle espressioni che la recluta non intende o che intende soltanto dopo molti stenti; alla recluta, perchè sarà più pronta ad eseguire ed a più tenacemente ritenere quello che sappia essere voluto dall'istruttore.

L'atto passerà dal cervello alle membra, e non dalle membra al cervello (così per modo di dire).

Nulla è assoluto in questo mondo, specie nelle arti, che sono la espressione di questa complessa, imponderabile e svariatissima natura umana.

Tanto meno possiamo trovare l'assoluto nell'equitazione, che è il risultato del connubio della natura umana con la natura del cavallo, anch'essa svariata ed imponderabile.

Ogni caso ha il suo fattore di relatività (1).

---

(1) Il cavallo inoltre ha una grande capacità di adattamento, grazie alla quale può modificare il proprio equilibrio e prendere degli atteggiamenti che non sono quelli naturali, ma che gli permettono tuttavia di esplicare le azioni che il cavaliere in un modo non razionale gli richiede, e di vincere gli impedimenti provocati quasi sempre dalla mano.

Fortunatamente, sia nel cavallo che nell'uomo, si stabiliscono dei compensi per cui l'esuberanza in un dato senso, supplisce alla deficenza nell'altro. Vi sono però dei principi fondamentali che nessuno può violare impunemente; come per esempio quello dell'assetto e del piede.

L'istruttore darà notizia della nomenclatura delle parti del maneggio: farà compiere dalle reclute a piedi tutti quegli esercizi che successivamente saranno fatti a cavallo.

Fin dai primi giorni si troverà il modo di far cavalcare i graduati al passo e trotto in presenza delle reclute, affinchè queste facciano l'occhio all'assetto, e vedano come si deve comportare il cavaliere al trotto.

Lezioni

Lezioni da fermo — Scopo: far comprendere alla recluta come deve piazzarsi sulla sella, come piazzare il piede sulla staffa e come adoperare le staffe, visto che con le staffe deve star su.

Si possono fare due lezioni al giorno (nella mattinata e nel pomeriggio).

Durata da 5 a 10 minuti.

Quattro sono sufficienti per la media delle reclute. Queste lezioni verranno ripetute in seguito a quelle reclute che ancora non avranno preso l'assetto.

Ogni graduato prende la propria squadra con un cavallo insellato (quando questo sistema sarà diffuso e tutti i Sott'ufficiali e graduati lo conosceranno, verranno tutti impiegati nei primi giorni delle reclute per queste lezioni). Scegliere un cavallo tranquillo, che stia fermo solidamente.

La recluta sale a cavallo (con l'aiuto di un compagno o del graduato). L'istruttore gli mette le staffe alla lunghezza giusta, osserva che siano di eguale lunghezza, piazzandosi avanti e di fronte al cavallo.

Così si spiegano tutti quei casi in cui il cavallo rende egualmente (sebbene sempre al di sotto della propria capacità) quand'anche il cavaliere commette degli errori.

(È necessario perciò che l'istruttore abbia l'occhio alla linea dell'assetto per saper valutare l'angolo della gamba).

Poi si piazzerà di fianco al cavallo alla sua sinistra, fronte alla gamba della recluta. Prenderà con la mano, che è verso la groppa, il tallone della recluta col pollice esternamente e le quattro dita internamente verso il costato, piazzerà la gamba portandola un po' indietro dalla verticale del ginocchio e contro la sella (lo aiuterà per questo il solco che fa lo staffile nel cuscinetto sopra sella).

Con l'altra mano, palmo rivolto in basso, prenderà superiormente la punta del piede, e produrrà un movimento di rotazione tendente a girare la suola in fuori (senza alzare la punta). Intanto con la mano destra tirerà in basso il tallone e lo spingerà contro il costato, non tanto però da distaccare il ginocchio dalla sella.

Con questo movimento l'osso esterno della caviglia va verso il costato del cavallo (mentre sul piede mal piazzato sporge in fuori) ed il piede si piazza di piatto sulla staffa. (Un indizio del piede ben piazzato sono le pieghe che fa la scarpa in corrispondenza dell'osso della caviglia, mentre sul piede mal piazzato la scarpa in quel punto è tesa).

Dato che l'appiombo normale dell'uomo è con le punte dei piedi divaricate, così il piede ben piazzato sulla staffa avrà la punta un po' in fuori, e non rivolta verso la spalla del cavallo.

In tal modo messa la gamba a posto con una lunghezza giusta di staffile, il sedere è a posto.

Poi farà alzare la recluta in piedi sulle staffe, lasciando che si aiuti con una mano alla criniera, verso la metà dell'incollatura (questo favorisce l'inclinazione del busto in avanti). La recluta si alzerà lentamente, col busto inclinato in avanti, fino ad avere le gambe completamente tese, facendo forza col tallone in basso. Per impedire che la gamba si sposti (la recluta non è ancora capace di tenerla ferma da sè) il graduato tiene fermo il piede con le due mani come si è detto sopra. Conservando la mano alla criniera, la recluta si abbasserà fino a sedersi. Le prime volte la recluta tende a portare avanti la gamba, ad irrigidire il ginocchio e di conseguenza ad andare in dietro col sedere.

Per impedire ciò, l'istruttore con la mano destra tiene fermo il piede e con la sinistra tiene fermo il ginocchio.

Bisogna dire alla recluta di tentare di abbassarsi in senso verticale piegando il ginocchio e non indietro. Anzi, quando il sedere è quasi sulla sella, deve rilasciare i muscoli della coscia e del ginocchio, sedendosi comodamente.

Alcune reclute attaccandosi alla criniera tirano indietro le spalle; bisogna correggerle, facendo piegare il busto in avanti, portando il ventre indietro.

Questo movimento di alzata e seduta verrà ripetuto varie volte. I più agili lo impareranno subito e potranno lasciare la criniera e l'istruttore potrà togliere la mano dal piede e dal ginocchio, oppure far soltanto più una leggera pressione con la punta del dito o con la punta della bacchetta nella piegatura del ginocchio o dietro al tallone, a seconda che l'uno o l'altro tendono ancora a spostarsi.

Per gli altri ci vorrà un po' più di tempo.

Se, pur tenendo la gamba ed il piede a posto, il ginocchio, nel movimento di alzata, si sposta indietro, è segno che le staffe sono lunghe

Durante queste lezioni l'istruttore avrà modo di insegnare alla recluta i termini e le frasi principali che verranno poi adoperate in maneggio (tallone basso, suola in fuori, busto avanti ecc.), ed il modo di prendere le staffe nel piede con lo staffile di piatto.

Insisto sulla necessità di adoperare, specie all'inizio, sempre la stessa frase per dire una stessa cosa. La recluta ha già dei dubbi nell'esecuzione; non se ne devono aggiungere altri per l'interpretazione Non dimenticarsi che la recluta più dà per quanto più semplici e precisi sono i comandi.

Queste lezioni da fermo oltre a piazzare la recluta servono per darle l'idea di ciò che deve poi fare al trotto, ed a svelare ai muscoli della gamba le contrazioni necessarie.

Difatti il genere di forza che si deve fare sulla staffa, con la pianta del piede appoggiata ed il tallone nel vuoto, sollevando la coscia mentre ginocchio e gamba stanno fermi, non è richiesta da nessun altro esercizio. Non da quello della bicicletta, in cui il sedere sta fermo ed il piede muove; non dalle gambe piegate, in cui la forza viene fatta sulla punta del piede mentre il ginocchio si sposta in avanti.

Questo nuovo tipo di contrazioni muscolari è bene che la recluta lo senta prima da fermo.

Dopo due o tre lezioni, invece di un cavallo per squadra, ve ne potranno essere diversi, perchè molte reclute, avendo già appreso il movimento, non richiederanno più l'azione manuale dell'istruttore.

Durante queste lezioni la recluta conoscerà il modo di salire in sella. Ve ne sono tre:

1. mettere la mano sinistra sulla incollatura, pollice dalla parte sinistra e le quattro dita dalla destra (oppure prendendo un ciuffo di crine secondo il Regolamento) e la mano destra all'arco anteriore della sella;

2. mettere la mano sinistra all'arco anteriore e la destra a quello posteriore, sollevarsi con una spinta dei piedi, portarsi in appoggio, scavalcare la gamba destra e nello stesso tempo portare la mano destra aperta contro il cuscinetto soprasella al disopra del foro di uscita dello staffile;

3. mettere la mano destra all'arco anteriore e la sinistra appoggiata sulla panca della staffa (pollice verso il costato, le 4 dita esternamente), voltarsi verso la testa del cavallo, oscillare la gamba destra e poi con un colpo più slanciato, facendo forza colla mano sinistra sulla staffa ed abbassando molto la testa, andare in sella scavalcando la gamba destra. È una specie di volteggio e prepara al vero volteggio.

Il modo N. 1 è il più difficile, il meno elegante ed ha l'inconveniente di sciupare la criniera. É il più difficile, perchè le due mani sono piazzate a differente altezza, perchè le braccia spesso si allargano invece di mantenersi parallele, producendo così una forza obliqua alle spalle, e perchè quasi sempre il cavallo abbassa l'incollatura.

Quando la sella è scarica, gli altri modi sono i migliori. Il terzo è da preferirsi, perchè, come ho detto, prepara al volteggio.

In queste prime lezioni si dà ad ogni recluta la propria lunghezza di staffile.

Per misurare gli staffili vi sono varie maniere, ma tutte diffettano di precisione.

Se nella misurazione la staffa deve arrivare sotto l'ascella, la recluta la ferma invece spesso alla cucitura della giubba. Inoltre questi sistemi sono tutti basati sulle proporzioni del corpo umano; e siccome purtroppo non tutti i corpi delle reclute sono perfetta-

mente costruiti, vi è sempre, nella lunghezza ricavata con tali sistemi, una certa approssimazione.

Siccome la precisione della lunghezza dello staffile è di capitalissima importanza, sopratutto all'inizio, così bisogna trovare un sistema che dia questa precisione, e non accontentarsi di una approssimazione.

Un sistema, secondo me, ottimo è il seguente: dopo le lezioni da fermo, l'istruttore avrà trovato per ogni recluta, almeno per la maggioranza, la precisa lunghezza (quando già si sono assegnati i cavalli con i ben noti criteri di rispettare la proporzione fra cavallo e cavaliere) Questa lunghezza viene poi segnata con un lapis copiativo sulla cinghia dei pantaloni, mettendo la fibbia all'uscita dello staffile (senza comprendere la staffa); così ogni recluta ha nella propria cinghia la lunghezza esatta. Questo sistema risparmia una quantità di tempo all' istruttore, giacchè le riprese arrivano in maneggio con le staffe a posto.

Dopo le lezioni da fermo (da 4 a 6 bastano, vale a dire 2 o 3 giorni), le reclute vengono portate in maneggio.

Nelle prime lezioni, quando ancora non devono far trotto, ce ne possono essere tante da occupare tutta la pista, perchè è bene che le reclute stiano a cavallo un pò' di tempo per adattarsi alla sella (naturalmente i cavalli scalciatori non vengono montati).

In queste prime lezioni le sezioni vanno in maneggio a mano. Però i graduati debbono aver già messa a posto la propria squadra, per quanto riguarda l'assetto nel cortile o nella scuderia stessa, facendo eseguire brevemente l'esercizio sul cavallo fermo (mi dilungherò in particolari, perchè ho constatato che sono quasi sempre trascurati, e la trascuratezza dei particolari importa mancanza di ordine e perdita di tempo; mentre l'ordine e il tempo rappresentano nella ferma breve due grandissimi valori, che spesso sono sinonimi). La sezione entra in maneggio per due, gira subito a destra sulla pista, arriva per due sino alla metà del lato lungo, qui la fila interna gira internamente e si dirige al lato lungo; arrivata, gira ancora a sinistra sulla pista. Quando la sezione è tutta disposta sulla pista, l'istruttore dà il comando *alt*. Poi, abbassare le staffe, ed a cavallo.

Per evitare di fare il nodo alle redini, che rovina le criniere, le redini verranno passate nella correggia centrale del pastrano, prima ancora di entrare in maneggio.

Negli angoli del maneggio, internamente, quali ipotenuse, verranno messi dei ripari (che possono essere gli ostacoli stessi che si trovano in ogni maneggio), allo scopo di impedire ai cavalli di tagliare l'angolo. In maneggio, il graduato sarà, come nell'istruzione a piedi, il coadiuvatore dell'Ufficiale. Non sarà difficile averne due contemporaneamente, perchè i plotoni in maneggio saranno due o più.

Un graduato si piazzerà presso il lato lungo, qualche passo internamente e qualche passo dall'angolo di entrata della ripresa nel lato corto, rivolto dalla parte donde provengono i cavalli.

L'altro graduato all'angolo diagonale opposto. Avranno per compito di correggere le reclute quando passano.

Anche per questo sarà stata loro impartita una precisa lezione, per far loro comprendere la maniera di correggere, e cioè: Badare per prima cosa al piede. Le reclute nelle prime lezioni in moto tendono a spostare il piede e la gamba; anche se è stata bene impartita l'istruzione sul cavallo fermo.

Per constatare se le reclute hanno il piede a posto, il graduato, stando rivolto come ho detto dalla parte donde provengono i cavalli, terrà lo sguardo all'altezza dei piedi; quelli che presentano bene la suola sono a posto, gli altri no.

Quando vedrà avanzarsi un piede fuori di posto, prima che giunga alla sua altezza, richiamerà l'attenzione della recluta con dei segni della mano, gli indicherà il piede; oppure, alzando il proprio, lo spingerà col tallone basso, la recluta, che già sa come il piede deve essere, comprenderà la correzione e lo metterà a posto.

Il graduato dovrà sempre assicurarsi che la correzione sia eseguita, e lo deve essere già quando la recluta passa alla sua altezza. Se avviene il contrario, due sono i casi: o la recluta non ha compreso il graduato, oppure non sa ancora come deve tenere il piede.

In tal caso (e l'istruttore deve già averlo capito da sè perchè avrà visto questa recluta passare sempre con lo stesso difetto, e forse già l'avrà corretto invano), la recluta verrà chiamata in dentro, ed il graduato ripeterà con le proprie mani la correzione.

La recluta potrà ancora essere chiamata al centro, per difetti di staffatura o d'insellamento, o simili.

Tutti questi casi non dovranno verificarsi che in minime proporzioni, o meglio ancora, affatto, se l'istruzione sul cavallo fermo è stata ben fatta (ed anche la ginnastica come dirò in seguito) e se i graduati hanno messo bene a posto la loro squadra prima di entrare in maneggio.

I graduati non dovranno parlare (qualche parola sottovoce in certi casi). I segni saranno sufficienti; per non distogliere l'attenzione di tutte le reclute, e per non ingenerare confusione.

Appena la sezione è a cavallo, l'istruttore con un rapido sguardo si assicura che non vi sia nessuna staffatura da correggere e poi dà il comando « passo ». Ogni qualche giro farà cambiare di mano (questo per regola generale) con cambiamento diagonale, data la quantità dei cavalli.

I graduati a piedi cambieranno di angolo.

Riguardo alle redini verrà soltanto detto (o meglio fatto vedere) che debbono passare fra l'indice e l'anulare, e tenute fra il pollice e l'indice, con il palmo rivolto in basso (perchè alcune reclute volgono insistentemente il palmo in alto), i pugni nè rivolti con le unghie in basso, nè internamente; ma in una via di mezzo - cioè a tetto.

Come ho già fatto notare, il sistema di usare le redini è così semplice che viene a tutti naturale. Infatti provatevi a chiamare una di queste reclute, ed essa verrà a voi con dei movimenti, larghi sì, ma giusti; non vedrete nessuno di quegli errori di principio che si riscontrano talvolta in soldati già istruiti (cioè male istruiti), e metterà le braccia in posizione naturale come debbono essere.

Il maneggio delle redini si insegna dando un assetto sicuro, e ginnasticando le spalle e le braccia.

Tutti quei consigli che alcuni istruttori danno alla recluta che ancora non stà su, ad esempio: non vi attaccate alla bocca, pugni bassi, cedete ecc., sono completamente fuori di ogni logica.

A questo proposito il nostro regolamento sull'istruzione delle reclute, nelle generalità, (pag. 131 paragrafo 1) non è di questo parere, c'è la sua ragione.

Non mi soffermo ora, per non divagare troppo; ma voglio trattare tale questione in ultimo, perchè ha la sua importanza.

Dopo qualche giro ad entrambe le mani, le redini verranno abbandonate.

Dopo qualche altro giro verrà comandato il 1.° Esercizio « *in piedi sulle staffe* » (dopo poche riprese « *sulle staffe* » verrà soppresso e basterà dire « *in piedi* »); a questo comando la recluta prenderà con la mano interna la criniera (la mano esterna resterà libera e potrà prendere la redine esterna per tenere sulla pista i cavalli che tentassero di venire in dentro) e si tirerà su come nell'esercizio sul cavallo fermo

Al comando « *seduti* » si siederà, come è stato già detto, per questo esercizio da fermo.

Alla 2.ª o 3.ª lezione potrà fare a meno di attaccarsi. Alla 4.ª o 5.ª sarà anche in grado di fare qualche esercizio di ginnastica delle braccia (la spinta), rimanendo in piedi.

Dopo « *seduti* » inizierà gli esercizi di ginnastica, cominciando dalla spinta e passando alla rotazione (tralasciare nelle prime lezioni la rotazione alternata).

I graduati correggeranno quelle reclute che eseguissero male, facendo loro vedere come dev'essere fatto l'esercizio (mentre la recluta passa).

La durata di ogni singolo esercizio dev'essere di pochi secondi; quand'anche non fosse eseguito perfettamente. non sarebbe bene insistere.

Torna utile tenere sempre la stessa successione degli esercizi. Così per la spinta, fare « Avanti, in alto, di fianco, indietro, infuori ». Indi passare alla rotazione: del braccio destro, avanti, indietro; del sinistro, avanti, indietro (dal movimento in avanti dare direttamente indietro); delle braccia intorno, (in seguito delle braccia alternate). In tal modo le reclute impareranno una successione costante, e la seguiranno più facilmente quando, al comando, si sostituirà il fischietto.

Terminata la lezione, tenendo la ripresa sulla pista: « alt a terra ». Poi con un movimento analogo a quello fatto per l'entrata, la ripresa si mette per due ed esce dal maneggio.

La 2.ª e 3.ª lezione sono una ripetizione della 1.ª con un leggero aumento nella durata degli esercizi.

In queste lezioni ripetere sovente l' « in piedi sulle staffe ».

Le redini non saranno alla mano che nei primi giri di maneggio.

Nella 4.ª lezione (ed anche nella 3.ª se le reclute sono svelte e se l'istruzione precedente è stata fatta con larghezza) si può iniziare il trotto. A questa lezione tutti gli assetti al passo dovrebbero essere a posto, se dai Distretti mandassero in Cavalleria l'elemento adatto ed indicato dalla circolare Ministeriale, e non gli scarti, come alcuni distretti fanno.

Prima di comandare il trotto, l'istruttore avrà l'avvertenza di non lasciare molti cavalli sulla pista con un solo capo-ripresa, sarà bene metterne uno ogni 10-15 reclute per impedire che i cavalli verso la coda prendano distanza per poi serrare sotto al galoppo e con salti di allegria. Ciò sconcerterebbe le reclute nel loro assetto, e ritarderebbe quella fiducia nel cavallo che la recluta deve acquistare fino dai primi giorni. Il coraggio viene dalla sicurezza (per la maggioranza degli uomini).

Anche l'uomo coraggioso diventa incerto se lo si mette per la prima volta sopra un cavallo che lo butti in terra; mentre non ci vuol molto coraggio per restare calmi sopra un cavallo su cui ci si sente sicuri.

Questa considerazione, che sembra di evidenza lampante, ho creduto di farla egualmente ricordandomi di un Ufficiale anziano, qualche anno fa, il quale condusse le reclute a frotta in una prateria, dopo circa tre settimane di istruzione e dopo vari mesi che i cavalli non galoppavano, e le ha trascinate dietro di sè ad un galoppo allegro facendo l'ultimo tratto in direzione del quartiere. Una parte delle reclute è stata dispersa per la prateria, chi in terra e chi aggrappato al collo del cavallo. Interpellato da me sullo scopo di quella scorrazzata, mi rispose: « per far passar la paura ».

Disposta la ripresa, come ho detto, l'istruttore fa prendere alla recluta con la mano interna la criniera (come nell'istruzione sul cavallo fermo), l'altra mano libera (può servire per tirare la redine esterna se il cavallo tentasse di venire al centro), e dà il comando: *Trotto.*

In tal modo la recluta viene a prendere il tempo del trotto molto più presto che con qualunque altro sistema, perchè non perde l'assetto, non va indietro col busto, e si trova a ripetere ciò che ha già fatto sul cavallo fermo.

I cavalli già abituati dalle lezioni precedenti resteranno tranquilli col naso sulla coda di quello che precede; basterà che il capo-ripresa vada molto adagio al principio.

La durata delle trottate sarà brevissima, per non stancare le gambe della recluta e costringerla a perdere l'assetto, qualche giro di maneggio, e verranno ripetute dopo qualche giro di passo (la ripresa intanto cambierà mano).

Dopo due lezioni quasi tutte le reclute debbono avere imparato il trotto. Allora si farà togliere la mano dalla criniera, incominciando dai più svelti. Le braccia saranno lasciate libere, perchè la recluta se ne serva da equilibratore, e le si dirà di tenerle un po' avanti, oppure con le mani appoggiate alle coscie (così avrà più facilità a portar il busto in avanti).

Alla 6.ª o 7.ª lezione tutti dovranno già trottare con disinvoltura. Dopo ogni trottata far ripetere l'esercizio « in piedi sulle staffe » per far distendere i muscoli della gamba che tendono a ritirarsi durante il trotto.

Verrà a poco a poco aumentata la durata delle trottate, la quale durata sarà proporzionata alla qualità delle reclute ed alla ginnastica che avranno fatto a piedi.

Durante il passo verranno eseguiti gli esercizi di ginnastica (al trotto non ancora, finchè le reclute non saranno ben sicure); togliere i piedi dalle staffe, riprendere le staffe, dire il proprio nome, quello del cavallo ecc., e tutte quelle altre cosette che distolgono l'attenzione della recluta dalle orecchie del cavallo.

All'8.ª lezione verranno messe in terra un paio di barriere a distanza per ogni lato lungo, perchè la recluta cominci a sentire uno spostamento più accentuato del centro di gravità e si abitui a seguirlo andando un po' avanti col busto. Le redini sempre abbandonate.

A questa lezione, parte deve già sapere andare in sella o con la mano sulla staffa o con le mani agli archi della sella.

Terminata la lezione, lasciando i cavalli fermi sulla pista, farà fare due o tre volte a terra e cavallo.

Questi due sistemi saranno già stati insegnati dal graduato sul cavallo fermo, e nel preparare le riprese prima che si rechino in maneggio. Al principio non tutte le reclute arrivano completamente sulla sella, una buona parte non arriva che a metà, il gra-

duato darà un colpo di aiuto prima che la recluta ritorni in basso (mettendo la mano sinistra sul collo per far abbassare la testa e la mano destra al fianco spingendolo in alto; questo fa prendere il tempo molto più presto (per questo lavoro si può impiegare qualche recluta delle più forti e più alte).

D'ora in avanti vi saranno sempre le barriere sulla pista.

La 9.ª e la 10.ª lezione saranno una ripetizione della 8.ª, con un aumento della durata delle trottate.

Tale durata andrà mano a mano aumentando fino a prendere buona parte del tempo della lezione, facendo eseguire anche al trotto gli esercizi di ginnastica. I tempi di passo saranno dati soltanto più allo scopo di riposo per i cavalli.

É principalmente al trotto, al trotto lento e prolungato, che il cavaliere trova a poco a poco il suo equilibrio ed il suo assetto, acquistando la consistenza.

Questo risultato ottenuto, basteranno poche lezioni per far apprendere il galoppo, mentre il galoppo usato troppo presto, specie in maneggi piccoli, ove ad ogni momento il cavaliere si trova negli angoli a cambiamenti bruschi di equilibrio, tanto più disordinato da parte del cavallo per quanto meno è ferma la recluta in sella, ritarda sia la presa dell'equilibrio che quella dell'assetto.

Continua l'esercizio di « in piedi sulle staffe », con esercizi di spinta prima e poi di rotazione, fatto dopo ogni trottata.

Sino alla 10.ª lezione le reclute non avranno ancora messi i gambali nelle istruzioni sia a piedi che a cavallo.

Il gambale, che molte volte è troppo lungo e troppo stretto al collo del piede. impedisce di tenere il piede nella posizione voluta, ed ostacola i movimenti della gamba; le scarpe saranno state ripetutamente ingrassate, le scarpe dure ostacolano i movimenti del piede.

Intanto i gambali saranno stati adattati alla gamba ed usati all'uscita libera.

Sarà bene applicare, il più possibile, il principio del corpo libero ormai accettato nell'educazione fisica. Così nelle istruzioni a cavallo ed a piedi per la ginnastica si dovrà far togliere la giubba, la cravatta ed il berretto.

Si avranno due vantaggi: la recluta impara più facilmente, e le giubbe non si strapperanno e non perderanno i bottoni

Non bisogna mai dimenticare che nella ferma annuale è necessario far presto e bene, vale a dire scegliere la strada più breve per arrivare allo scopo, sacrificando anche qualche abitudine (come quella del soldato a cavallo col sottogola abbassato).

Nell' 11.ª lezione tutte le reclute (salvo gli scarti) dovranno già trottare con sicurezza e per riprese di durata abbastanza lunga.

I piedi, le gambe, le ginocchia saranno già tutte a posto, l'istruttore avrà ancora da ritoccare qualche cosa qua e là, ma niente di più.

Gli esercizi di ginnastica dovranno già essere eseguiti alla perfezione. Schiene gobbe non ce ne saranno più, quasi tutte saranno andate a posto da sè con la ginnastica, qualcheduna sarà stata accomodata dall'istruttore richiamando la recluta con le frasi « *state diritti*, *via la gobba* », ma non con « *reni avanti* », per non costringere, in una posizione forzata, la spina dorsale.

Si potrà già fare al trotto qualche esercizio di spinta, di brevissima durata (non ancora di rotazione).

I cavalli saranno ormai abituati al trottino cadenzato con la necessaria distanza, come i cavalli della giostra. Passeranno le barriere a terra con indifferenza.

Durante le riprese di passo verranno messi sulla pista dei cavalletti, appositamente costruiti, alti dai 20 ai 30 cm., lunghi un paio di metri, con due serie di ingambature alle estremità ~~(visti di fianco)~~. Le gambe più corte servono per tener su il cavalletto e per resistere agli urti che provengono dall'alto; le gambe più divaricate resistono agli urti che ~~provengono~~ dalle estremità del cavallo secondo la direzione di marcia; in tal modo i cavalletti restano sempre in piedi, mentre le barriere alzate a pochi buchi, vanno a terra ad ogni momento. Le gambe lunghe debbono essere molto divaricate. Le gambe sono tenute assieme fra di esse ed alla traversa non da chiodi ma da legature di ferro filato.

Di questi cavalletti ne occorrono 6; per le prime volte se ne metterà soltanto uno per lato al posto di una delle due barriere (mentre l'altra resta). Poi nelle lezioni seguenti 2 per lato, poi 3.

Le reclute vi passeranno sopra al passo, senza redini e con una mano alla criniera. (Le redini saranno ancora fissate alla correggia della sella).

Avverrà per tale passaggio sui cavalletti ciò che è avvenuto per l'insegnamento del trotto, ossia prima apprendere l'equilibrio facendosi tirare dal bilanciere che il cavallo adopera per regolare gli spostamenti dal centro di gravità (così non si perde l'assetto), poi conosciuto il nuovo equilibrio e sentita la maniera di assecondarlo, si lascia la criniera e si seguita a far col busto ciò che il bilanciere del cavallo ha costretto a fare; quando un cavaliere va a saltare con un cavallo di cui non conosce la bocca ed il modo di comportarsi sul salto, è prudente di mettere una mano alla criniera od alla martingala al momento del salto per evitare sorprese di equilibrio e conseguenti contrattempi. Per lo stesso principio si fa attaccare la recluta.

Vi sono degli istruttori che insegnano all'allievo diversamente da quanto essi stessi praticano, e che non gli concedono di sfruttare quegli aiuti che costituiscono spesso le risorse dei cavaliere già provetti.

Questi tali istruttori agiscono evidentemente in una perenne contraddizione, e vengono meno al principio fondamentale di ogni insegnamento, che è quello di offrire all'allievo, innanzi tutto e sopra tutto, l'esempio.

Sarà subito detto alla recluta di sollevare un po' il sedere, facendo forza col tallone (sempre il movimento che è stato insegnato sul cavallo da fermo), quando il cavallo passa sulla barriera a terra, poi sui cavalletti (anche i cavalletti capovolti possono servire da barriera a terra); e di non rimettere subito il sedere sulla sella, ma di tenerlo sollevato fino a quando le quattro estremità non siano bene a terra dall'altra parte del cavalletto.

Non facendo prendere le redini alla mano si ottengono due vantaggi: il cavallo non resta disturbato dalle mani del cavaliere e prenderà il suo equilibrio deciso e sicuro; il cavaliere non resta scosso dalla bocca del cavallo e dai movimenti disordinati che fa sempre un cavallo non libero di bocca, e prenderà anche esso il proprio equilibrio sicuro e deciso con facilità.

Ciò ottenuto, il fatto di assecondare la bocca del cavallo, quando le redini saranno alla mano, sarà subito ottenuto, perchè il busto e le braccia avranno già preso l'equilibrio in avanti.

Nelle riprese di passo, sarà tolto qualche giro di maneggio alla ginnastica, per darlo alle « *redini alla mano* ».

Il modo di impugnare le redini (passate fra mignolo ed anulare e di piatto) sarà già stato insegnato dai graduati fuori del maneggio.

Il modo di prendere le redini è talmente semplice, che molti istruttori sentono il bisogno di complicarlo; e, non so per qual fenomeno, insegnano alla recluta diversamente da quello che essi stessi praticano.

Questo è un altro punto delicatissimo dell'istruzione; se l'istruttore non è più che sicuro dei propri graduati, non li adoperi, perchè per sradicare un difetto di mano preso all'inizio, ci vuole molta fatica.

Il nostro Regolamento, sull'atteggiamento che deve avere la mano, è chiaro (pag. 82): « le braccia naturalmente pendenti e leggermente piegate al gomito; le mani nella stessa direzione dell'avambraccio, i polsi elastici e snodati. I pugni non troppo chiusi per non dare rigidezza alla mano ».

Perfettamente. Quindi le braccia non devono essere nè tese verso l'incollatura del cavallo, nè con i gomiti inchiodati al corpo; ma semipiegate con l'avambraccio in posizione naturale e le mani nella stessa direzione dell'avambraccio; vale a dire anch'esse nella posizione naturale: le mani chiuse senza rigidezza, i polsi elastici e snodati, cioè mani e polsi pure nella posizione naturale.

Quindi se tutte queste parti debbono trovarsi nella loro posizione naturale, non dev'essere difficile di metterle a posto, giacchè la ginnastica educativa avrà già dato alla recluta degli atteggiamenti disinvolti e dei movimenti corretti.

Per ora basterà dire quale dev'essere la lunghezza delle *redini, nè tanto lunghe da pendere, nè tanto corte da tirare sulla bocca, cioè tese senza forza;* e poi lasciare che la recluta prenda da sè quella disinvoltura che le sarà data non dalle chiacchierate sulla mano e sulle redini, ma dalla ginnastica e dall'assetto.

Il maneggio delle redini è altrettanto naturale: tirare per rallentare, tirare di più per fermare, cedere per andare avanti, tirare la redine sinistra per andare a sinistra, e la destra per andare a destra. Come fanno i vetturini ed i carrettieri. I due soliti movimenti: allungare le braccia verso la bocca del cavallo e ritirarle.

Quando si è fatta qualche correzione a chi ha le redini un po' troppo lunghe, a chi alza un po' i pugni, a chi allarga troppo le braccia è tutto quanto c'è da dire.

Nella posizione del pugno si può riscontrare il difetto del polso facente un angolo sporgente internamente, che porta, come conseguenza, il pugno piegato in fuori. Tale difetto è grave, perchè dà la rigidezza del polso ed ostacola il libero maneggio delle redini.

Alcune reclute lo perdono subito, altre vi perdurano di più. È un difetto col quale non si può venire a patti. È necessario sopprimerlo.

Si corregge col dare alla recluta un cavallo che non tiri sulle redini, e facendo piegare il pugno internamente in modo che il polso si arrotondi verso l'esterno. Alle volte è utile pretendere questo arrotondamento in modo esagerato.

L'istruttore deve insistere con le reclute che avessero questo difetto finchè non sia scomparso completamente. Con alcune non basta dirlo qualche volta, perchè, pur correggendosi al momento dell'intervento del superiore, ritornano facilmente nella posizione difettosa, malgrado tutta la loro buona volontà.

Non sarebbe ragionevole di ricorrere alle punizioni con mancanze di questo genere, quand'anche derivassero da distrazione e non da incapacità. Innanzi tutto perchè anche la distrazione è una incapacità della mente a mantenersi in attenzione, incapacità spiegabilissima nella recluta, la quale probabilmente non l'ha mai ginnasticata; in secondo luogo perchè la punizione il più delle volte inasprisce, mettendo l'anima in condizioni sfavorevoli all'istruzione. Se questa recluta così testarda richiedesse troppa sorveglianza da parte dell'istruttore, sarebbe allora opportuno di incaricare un graduato di guardarla e di correggerla.

La passione, la pazienza dell'istruttore ed il suo ascendente sull'animo delle reclute, impediscono ai difetti di spuntare e sradicano quelli che fossero già spuntati. Nessun carattere di allievo, per quanto indifferente, resiste a questa coalizione.

La ginnastica delle braccia serve a preparare la recluta per il maneggio delle redini, perchè abitua le braccia a muoversi con prontezza, con scioltezza e con misura, e ai pugni ad essere snodati ed elastici, perchè i pugni nell'esercizio di spinta e le mani in

quello di rotazione siano stati tenuti secondo la prescrizione (da qui si vede l'importanza della precisione nella ginnastica, inquantochè se tutte le reclute saranno state corrette nella ginnastica non avranno più bisogno di essere corrette a cavallo).

A quest'epoca i graduati negli angoli non saranno più necessari; se hanno lavorato bene nelle lezioni precedenti, basterà lasciarne uno.

Per es. i due differenti modi di tenere le mani nell'esercizio di spinta (in cui devono essere a pugno) ed in quello di rotazione delle braccia (in cui debbono essere rilasciate, molli) hanno per l'appunto lo scopo di preparare il polso ad essere rotondo nella presa delle redini, snodato ed elastico nelle azioni.

12.ª lezione

Alla ginnastica saranno aggiunti gli esercizi di spinta, al trotto.

Verrà addottato il 3° tipo di comando della progressione.

Due cavalletti verranno messi per ogni lato lungo, alla distanza di una diecina di passi l'uno dall'altro. Per ogni coppia di cavalletti vi sarà un istruttore (l'istruttore ed un aiuto) per correggere.

Al passo potranno abbandonare la criniera quelle reclute i cui cavalli passano senza scosse.

Al trotto invece terranno tutte una mano alla criniera.

Al passaggio sui cavalletti, andranno col busto avanti sollevando un po' il sedere e facendo forza col tallone (come nel lavoro col cavallo fermo). Il movimento sarà un po' più accentuato che al passo.

L'istruttore inviterà la recluta a sollevarsi con « *busto avanti* » o con « *su* ».

Lasciare che la recluta esageri. Quando avrà ben sentito il cambiamento di equilibrio, terrà da sè stessa la giusta misura

È bene che al principio tutti i movimenti siano esagerati.

Per la correzione del piede (nel caso che il piede si sposti dalla sua posizione corretta) basterà dire « *basso il tallone* » o « *piede a posto* ». Può darsi che qualche gamba vada troppo indietro, allora si dice: « Non andate in dietro con la gamba ».

Se l'istruzione precedente è stata fatta bene, le schiene saranno tutte a posto al passo e trotto, però nel passaggio al trotto sui cavalletti molte si incurveranno un po'; non correggerle ancora.

Se si sforza la schiena si va a rischio di spostare la ingambatura, non solo, ma si ostacola la presa del nuovo equilibrio.

Le schiene si raddrizzeranno dopo qualche lezione, appena la recluta si sarà un po' adattata al nuovo cambiamento di equilibrio. Non si può ottenere tutto in una volta sola.

Qualcheduno potrà criticare l'idea di lasciare che la recluta si attacchi così spesso alla criniera, perchè dirà che in tal modo non si fa il coraggio.

In questo periodo deve attaccarsi alla criniera ogni qualvolta si trova di fronte ad un equilibrio del cavallo che essa ancora non ha conosciuto, ed ogni qualvolta si trova in pericolo di andare in terra (per rallegrate del cavallo od altro). La mano alla criniera le tira avanti il busto e le fa sentire il modo di vincere l'inerzia, altrimenti le prime volte andrebbe indietro col busto, sollevando le ginocchia e perdendo il contatto con le staffe.

Bisogna evitarle ogni occasione di perdere l'assetto. Ho già detto che il coraggio le verrà in seguito, quando si sentirà sicura in sella, e dopo che avrà. con esercizi sempre più difficili, acquistato fiducia del cavallo.

Per ora diamole la maniera di stare facilmente e solidamente in sella.

In questa lezione verrà eseguito l'esercizio di scavalcare la *gamba sul collo*, in *appoggio* ed a *cavallo*, anche dalla mano destra, e verrà intercalato fra l'*appoggio* ed a *cavallo* qualche piegamento sulle braccia

La durata delle trottate potrà andare da 10 a 15 minuti.

Non vi dovrà quasi più essere la necessità di far correzioni salvo quelle di passaggio sui cavalletti) nè per la ginnastica, nè per l'assetto (se le precedenti lezioni e le istruzioni a piedi sono state fatte bene).

13.ª lezione

Nella lezione precedente l'istruttore avrà constatato che le reclute sanno tenere le redini alla mano, restando sulla pista (non ancora però tenere i cavalli).

La ripresa sarà ancora numerosa, il massimo dei cavalli compatibile con la possibilità di trottare; il quale massimo, per un maneggio normale modello moderno, è di una diecina di cavalli al disotto del massimo per il passo.

È necessario che sia ancora numerosa, perchè, avendo, si e no, un paio d'ore di maneggio per Squadrone, bisogna cercare di far restare le reclute a cavallo il più possibile.

In questa lezione si incominciano i movimenti di maneggio, partendo dal « Tagliate », movimenti che saranno già stati insegnati a piedi.

L'istruttore, servendosi dei graduati (perfettamente istruiti), nella mezz'ora che precede la ripresa, avrà fatto vedere come si tira una redine e come si cede l'altra per girare.

Qui si raccolgono gli effetti della ginnastica delle braccia.

Questo movimento di ritrarre un pugno e di avanzare l'altro è semplicissimo, e la recluta lo imbrocca subito se sa muovere il braccio attorno alla spalla.

Come ho già detto, le azioni della mano, nella nostra equitazione, sono azioni del braccio e non solamente del pugno.

Ed ho già detto ancora, che è bene lasciare esagerare alla recluta ogni movimento, compreso questo del girare.

Sono movimenti per lo più nuovi. Più saranno ampi, e maggiormente li sentirà e li imparerà. Quando avrà preso più senso del cavallo, e specialmente della bocca, allora da sè stessa li porterà alla giusta misura, perchè arresterà il movimento appena che il cavallo avrà risposto.

Per di più i cavalli di Squadrone, almeno una buona parte, non rispondono tanto facilmente; e se le azioni di chiamata non saranno un pò accentuate, la recluta si troverà nell'impossibilità di farsi ubbidire. Così il cavallo diventerà sempre più duro, sempre più restio a cedere alla chiamata e la recluta non capirà più niente.

Con la ferma breve, difficilmente si avranno dei cavalli con la bocca « fatta »; vale a dire quella tale bocca che si accontenta del leggero contatto e delle impercettibili chiamate.

Per fare la bocca ci vuole una mano fatta, ed il cavallo di Squadrone, che passa da una classe di reclute ad un'altra, questa mano fatta non la incontrerà mai.

Movimenti della mano per guidare il cavallo

Il paragrafo 138 del nostro Regolamento è giustissimo; ma va bene per un cavaliere fatto e per un cavallo registrato, non per un cavallo ed un cavaliere del tipo trattato ora.

Il pugno ritratto verso la inforcatura (come dice il Regolamento) va verso il ventre. Ora, quando il cavaliere ha i pugni un palmo o due in avanti, lateralmente al garrese in una giusta tensione di redini, in un giusto contatto con una bocca che risponde, allora basta ritrarre il pugno di pochi centrimetri, od anche meno, per ottenere il movimento. L'altro pugno che cede altrettanto, si mantiene da sè lungo l'incollatura, quando l'avanzata del pugno è fatta in giusta direzione ed in giusta misura; vale a dire quando il cavaliere è padrone del pugno; ma quando tutto ciò manca, si verifica il fatto seguente, che è il più comune che sia dato di notare fra i soldati: il cavallo risponde con la testa, ma non col resto; cioè, non gira; il pugno che si deve ritrarre è già arrivato contro la pancia, più indietro non può andare; la recluta si contorce in tutti i modi, abbassa la testa, muove le gambe, sposta il busto, perde l'assetto, mette le punte dei piedi in basso; ma il cavallo non gira, perchè la chiamata così eseguita tende più a far indietreggiare che a far girare.

Se poi il suo istruttore le ha detto e gridato di tener l'altra redine contro l'incollatura, allora porterà il pugno corrispondente dall'altra parte del garrese, incrociando le mani. In tal modo le redini quasi sempre tirano tutte e due ed il cavallo si decide a rinculare.

Se poi il suo istruttore le ha detto anche di dare la gamba interna, (il Regolamento, paragrafo 138, non lo prescrive, ma vari istruttori di reclute lo dicono ancora, mentre è giusto per cavalieri che sappiano adoperare le gambe, è impossibile per una recluta alle primissime lezioni, quando non sa nemmeno adoperare le gambe per star su), e glielo grida mentre egli confuso non sa più che cosa fare, allora quasi sempre finisce per andare col naso sul collo del cavallo e non se ne parla più.

Lo stesso paragrafo 138 per *trattenere* prescrive di tirare chiudendo le ginocchia senza portare le gambe avanti.

Va bene non portare le gambe avanti. Se però ad una recluta, non ancora padrona delle proprie membra e che ha come peggior difetto la rigidezza, le si dice di stringere le ginocchia, è certo che irrigidisce la muscolatura delle gambe e quella della schiena, si indurisce, probabilmente va indietro con le gambe, inchioda i gomiti al corpo (se l'istruttore ha insistito per i gomiti al corpo), e così la statua è completa.

A me pare che basterebbe dirle di far forza coi talloni sulla staffa, quello che le si è insegnato la prima volta che si è messa in sella, e che le servirà sempre in ogni occasione, e che è la cosa principale che le dobbiamo dire riguardo l'ingambatura. La recluta non ha da pensare che a quello.

Deve convincersi che non c'è che quello da fare, e che serve a tutto. Se ne convincerà presto.

L'allievo si convince subito di tutto ciò che gli dà un pratico risultato.

Il movimento per girare, ridotto, per la recluta alla sua più semplice espressione sarebbe il seguente:

Partendo da una posizione naturale dei pugni ad un palmo di distanza fra di essi (un palmo o due in avanti a seconda del cavallo e del cavaliere), un pugno viene indietro e l'altro va avanti, ritirando un gomito ed avanzando l'altro, cioè ritirando il pugno della girata verso la punta dell'anca e si ritrae di un poco, e si ritrae fino all'anca, e si oltrepassa l'anca fino a che il cavallo non abbia girato. L'altro braccio va avanti nella direzione in cui si trova, verso la bocca del cavallo (1).

I piedi fanno forza sulla staffa col tallone.

Così la recluta non deve fare che due movimenti che già sa: far forza coi talloni sulla staffa (che ormai deve essere diventata una abitudine). Ritrarre ed avanzare i gomiti come ha già fatto nella ginnastica della spinta delle braccia (questo movimento dei gomiti

---

(1) Questa è la maniera per girare ridotta alla più semplice espressione ed è perciò adatta alle reclute. Evidentemente in seguito, e sopratutto nell'equitazione superiore, richiede di essere raffinata, e l'anca viene ridotta allora ad un punto di approssimazione.

richiede anche la snodatura delle spalle che viene data con la rotazione delle braccia).

I difetti che l'istruttore potrà avere da correggere saranno i seguenti:

Pugno contro la pancia (come ho già detto). Contorsione del pugno che si ritrae. Alcune reclute tendono a girarlo internamente, con le unghie in basso, ed anche di più, in fuori. Contorsione, con le unghie esternamente, del pugno che avanza. Spostamento delle gambe indietro, e conseguente piegamento del busto in avanti.

Questi difetti sono facili a correggere: per i primi basterà dire di ritirare un gomito e di avanzare l'altro, così come si trovano, senza girare il pugno.

Per gli altri: far forza col tallone, tener la testa alta e non andar con le gambe indietro.

Alcune reclute tendono a portare in alto, verso l'ascella, il pugno che si ritrae. A costoro basterà dire di tenere il pugno basso.

Altre portano in fuori il pugno della girata, in direzione normale all'incollatura del cavallo. Questo errore è presto corretto, e non è dannoso molto.

Stabiliti questi due punti di base: « *far forza col tallone* » ed il « *movimento del pugno* », una parte importante dell'istruzione è fatta, ossia si sarà dato alla recluta il modo di stare in sella ed il modo di dirigere il cavallo.

Durante il passo, le reclute avranno le redini alla mano e terranno un po' di distanza (senza pretendere che questa distanza sia uguale per tutti) per imparare a trattenere il cavallo.

Un po' prima di arrivare all'angolo tirare la redine esterna per entrare nell'angolo. D'ora in avanti, la reclula dovrà fare quest'azione della mano per ogni angolo ed a qualunque andatura.

Ho detto senza pretendere che la distanza sia per tutti uguale per non dare alla recluta una preoccupazione di più, che potrebbe distogliere la sua attenzione da ciò che costituisce l'oggetto della lezione.

Sempre che la recluta fa per la prima volta un dato esercizio, è bene metterla in condizioni da non dover badare che a quell'esercizio.

L'istruttore comanderà *alt*. Ogni recluta si fermerà, senza badare agli altri.

Come per tutto il resto, anche quest'azione la recluta l'avrà già vista individualmente fuori del maneggio, assieme all' azione delle gambe per avanzare.

L'azione delle gambe, accostare contemporaneamente le due gambe al costato del cavallo, è semplicissima per chi ha delle gambe. Diventa più difficile invece per le reclute che non arrivano coi piedi al di sotto dei quartieri della sella.

Di queste conformazioni, assolutamente incompatibili col servizio di cavalleria, ve ne sono almeno un quarto del contingente nella seconda mandata dei Cavalleggeri « Aosta ».

L'azione di una gamba sola la si insegnerà in seguito.

Nel dare la gamba, la recluta può commettere l'errore di muoverla in un senso normale al costato del cavallo, portandola alla cinghia della sella; mentre la deve muovere secondo l'articolazione del ginocchio, indietro, obliqua in dentro, portandola dietro la cinghia.

14.ª lezione

Dei quattro plotoni di reclute (di una quindicina o poco più), due andranno in maneggio, e due resteranno in un maneggio scoperto od in cortile al passo.

Questi due plotoni faranno ginnastica (da fermo), terra e cavallo, e maneggio di redini al passo in circolo ed a volontà. L'istruttore (che per questi sarà il graduato od il sottufficiale) dovrà ben fare attenzione che le reclute non prendano difetti di pugno.

Prima di iniziare l'istruzione si assicurerà, passandole una per una, che tengano bene le redini e che eseguiscano bene l'azione di trattenuta e di girata.

Gli altri due plotoni in maneggio, faranno molto trotto, senza cavalletti sulla pista e con i cavalletti. Ancora senza redini, salvo per qualche giro al trotto senza cavalletti. Le redini alla mano al trotto sarà bene lasciarle soltanto per qualche giro, affinchè la recluta non si stanchi, non si irrigidisca e non perda l'assetto. Perciò durante il trotto senza cavalletti far prendere le redini alla mano, di tanto in tanto, per pochi minuti, mettendovi subito dopo la ginnastica.

Durante il passo incominciare ad eseguire dei movimenti di maneggio, individualmente. Per ora soltanto dei *tagliate*.

L'istruttore controllerà che la recluta abbia ben compreso il maneggio delle redini. È necessario perciò che ogni recluta giri davanti a lui od al graduato.

Azione delle gambe

Sarà occorso a tutti di sentir accennare alla discussione circa l'azione delle gambe nell'equitazione moderna. La questione mi pare posta nei suoi veri termini, così: la conformazione del cavallo non è cambiata dalla scuola antica alla moderna, e non è cambiata perciò la sua funzione locomotrice.

È cambiato solo l'equilibrio.

Il posteriore serve per imprimere alla massa la propulsione, l'anteriore serve come sostegno (l'estremità anteriori) e come timone (la parola *timone* non è propria, perchè il timone sta di dietro; ma insomma serve per dare la direzione).

Se il cavaliere vuole essere *padrone del cavallo*, dirigendolo e regolandone la forza motrice (non domanda di più l'equitazione moderna), è necessario che possa comandare sia al posteriore che all'anteriore.

All'anteriore comanda con le mani: ed al posteriore con le gambe.

E siccome non basta che questa propulsione si esplichi in un modo qualunque, ma deve invece prodursi con una certa intensità, in una data direzione e con un dato equilibrio (che sono i fattori necessari per un massimo rendimento con un minimo consumo), così le gambe debbono educare il posteriore ad una certa sensibilità ed ad un certo equilibrio, longitudinale e trasversale.

Risulta evidente la necessità dell'azione contemporanea e dell'azione isolata delle gambe. Le gambe date assieme richiamano a contrarsi i muscoli lombari e della groppa, e quindi aumentano la forza propulsiva. La gamba, data isolatamente, fa spostare il posteriore dalla parte opposta, e quindi ginnastica il costato, equilibrando il cavallo.

Chiamo *registrato* il cavallo che ha tutti i suoi equilibri perfetti.

Allora ogni parte corrispondente nei due laterali funziona simmetricamente: il suo centro di gravità è normalmente centrato e pronto a spostarsi alla più piccola intenzione del cavaliere, e la sua muscolatura rende con la precisione di un motore. Quando il cavallo è registrato, l'azione delle gambe non è quasi più necessaria: basterà la mano per chiedere ciò che si vuole.

Per l'equitazione elementare queste nozioni sono sufficienti.

Sempre che la recluta eseguisca per la prima volta un esercizio deve trovarsi sotto il controllo diretto dell'istruttore, e questi deve aver l'occhio soltanto ad essa.

È necessario che la recluta sia corretta fin dalla prima volta, perchè fin dalla prima volta deve comprendere completamente che cosa ha da fare; in seguito potrà ancora sbagliare, ma si rimetterà immediatamente al richiamo o ad un semplice cenno dell'istruttore. Così, dopo aver messo delle solide basi, l'istruzione potrà proseguire celermente. Quindi sarà bene che un esercizio nuovo venga eseguito da una recluta per volta. L'istruttore, assicuratosi che tutte l'abbiano compreso, prosegue oltre.

Questo è il principio capitale, il più importante su cui deve costantemente basarsi l'istruzione; è il principio indispensabile per poter ottenere dei buoni risultati; senza di esso non si può istruire nè presto nè bene. Ciò che costa in tempo e fatica rappresenta un capitale impiegato in una rendita incalcolabile.

Dopo un dato periodo i difetti relativi all'istruzione già fatta non vi devono essere più.

Se entrando in una classe od in un maneggio alla fine del periodo di istruzione si riodono ancora le stesse correzioni che si sono udite al principio, è segno che l'allievo non ha imparato e che l'istruzione è stata mal fatta; il che è lo stesso.

Fino a questa lezione, al passaggio sui cavalletti, le redini non saranno alla mano nè al passo nè al trotto, per due ragioni:

1. Perchè la recluta non ha ancora nè la disinvoltura dell'assetto, nè il senso della bocca da poter avanzare i pugni nella misura e nel momento giusto, liberamente, quindi perderebbe l'assetto e contrarierebbe il cavallo. Il cavallo contrariato passa i cavalletti

sempre più disordinatamente, con un equilibrio falso, non naturale, e che varia, se pur di poco, per ogni passaggio.

Così la recluta non arriverà mai a capire ed a sentire il vero equilibrio, e verrà sempre più scombussolata nell'assetto.

La contrarietà che la recluta provoca in questo caso, è quella che nasce da non portare le mani o non abbastanza avanti o non in tempo, il che impedisce al cavallo di distendere l'incollatura per far descrivere al proprio centro di gravità, sopra il cavalletto, una parabola regolare e costante, incurvando senza scosse la propria spina dorsale. Non potendo comportarsi in tal modo, il cavallo è costretto a tener raccorciata l'incollatura, o rovesciandola o incappucciandola, a sollevare l'anteriore buttandosi sul posteriore ed a scattare col posteriore per poter portare la propria massa, così contratta il cui centro di gravità è ancora indietro, al di là del cavalletto. Questo scatto, che è di due specie, a seconda che l'incollatura è rovesciata od incappucciata, si ripercuote con un contraccolpo sul sedere della recluta, buttandola fuori di sella.

Se l'incollatura è rovesciata (ed è il caso più dannoso per la recluta), il cavallo alza la testa, abbassa la schiena, le redini si allentano e la recluta va col busto indietro. Quando si trova in questa posizione riceve il contraccolpo in direzione dal basso in alto, allora va più indietro ancora col busto e l'inforcatura si distacca dalla sella e le gambe vanno avanti. In conclusione, l'assetto che abbiamo dato con tanto studio se ne va. La recluta perde l'equilibrio, non riesce a comprendere che cosa succede sotto di sè e si impressiona del salto, e l'impressione aumenta sempre più, perchè nel cavallo cresce lo squilibrio col persistere della contrarietà.

Se l'incollatura è incappucciata il caso è meno grave, perchè il cavallo non si predispone in un atteggiamento così contrario a quello che deve avere sul salto, come con l'incollatura rovesciata, la sua spina dorsale è più curva di quanto dovrebbe essere, ma non è curvata alla rovescia, la schiena si rialza, non si abbassa, e perciò il contraccolpo che dà è diretto in avanti e non in alto; la recluta sarà buttata col busto in avanti, farà un inchino sull'incollatura, ma non verrà sbalzata fuori di sella.

Questo secondo caso però è il meno frequente.

2. L'altra ragione riguarda il cavallo, e l'ho già detta: Se il cavallo non riceve contrarietà passando i cavalletti, prende a poco un equilibrio deciso, costante, sereno che gli proviene dalla sicurezza che ha della propria libertà d'incollatura, che serve da equilibratore. La spina dorsale prende consistenza nell'incurvatura sull'ostacolo.

Quando la recluta avrà le redini alla mano, e gliele daremo quando già avrà imparato a tenerle in piano al passo e trotto, avrà già capito qualche cosa sull'assecondare, e si sarà già fatto un pochino il senso del cavallo, allora il cavallo non sarà più tanto impressionabile e perdonerà qualche piccola contrarietà; la recluta avrà già sentito l'equilibrio del cavallo, avrà già imparato ad assecondarlo col busto, terrà già le gambe ed i piedi al posto, e non le resterà più da imparare che la maniera di avanzare le braccia. I cavalletti saranno due per lato.

15.ª lezione

2 ore. Una in maneggio, l'altra all'aperto.

In maneggio come la lezione precedente.

Con questa lezione la recluta deve imparare il maneggio delle redini al passo: fermare, ripartire, girare.

Molto trotto sui cavalletti, ancora senza redini, non più la mano alla criniera; però la recluta può ancora attaccarsi qualche volta, quando non si sente sicura. L'istruttore osserverà se la recluta si attacca per evitare una perdita di assetto, o per eccessiva prudenza; in questo caso le ordina di lasciare la criniera. Ginnastica di spinta e di rotazione di un braccio.

Durante la ripresa di trotto senza cavalletti le reclute avranno le redini alla mano e terranno qualche passo di distanza.

Incominciano a sentire con la mano la padronanza sul cavallo.

Badare che le redini siano tenute con i pugni un po' avanti e non vicini alla pancia, inclinando un po' il busto avanti. Quindi debbono essere prese un po' corte. Ciò facilita l'azione di trattenuta e quella di girata.

Badare che i pugni stiano nella posizione giusta e si muovano senza contorcersi (questo secondo difetto è abbastanza diffuso nei primi giorni). Insistere molto perchè nell'azione del pugno la prima parte del braccio a muoversi sia il gomito (si muovono effettivamente tutte assieme, ma la recluta deve farsi l'idea che il pugno sia quasi tirato indietro dal gomito, e non si muova soltanto per proprio ripiegamento). E pretendere, nel movimento di girata, che l'avambraccio scorra indietro lungo il fianco e non si ripieghi sul ventre.

Per far capire il movimento delle braccia nella girata è utile far fermare la recluta, e poi farle eseguire la girata molto stretta, quasi sul posto, da tutte e due le mani. In tal modo è obbligato ad ingrandire il movimento, e lo capirà meglio.

Ho già detto non essere dannoso che la recluta al principio esageri il movimento, purchè sia giusto nella forma se ancora non lo è nella misura.

Vi sono i difetti e vi sono le scompostezze.

I difetti debbono essere immediatamente fermati e corretti, e fatti sparire con ogni insistenza (anche ricorrendo a lezioni supplementari, che, trattandosi per es. di maneggio delle redini e durando pochi minuti, possono essere impartite durante il governo).

Bisogna assolutamente impedire che i difetti mettano radici. Le scompostezze vanno a posto da sè o con semplice richiamo, e talvolta, al principio una scompostezza può essere di aiuto alla recluta.

Per es.: può darsi che le prime volte che la recluta trotta con le redini alla mano incurvi un po' la schiena (non tutte, ma qualcheduna sì); è una scompostezza che l'aiuta a prendere il contatto con la bocca ed a sentire l'incollatura; dopo poche lezioni si raddrizzerà da sè o con un semplice richiamo. Se invece si pretendesse che restasse diritto fin dalla prima volta, si ritarderebbe forse il senso che deve prendere della bocca.

Alla fine della ripresa di maneggio le reclute saranno condotte per due all'aperto, in un luogo un po' largo. Ogni plotone col proprio graduato in testa.

L'istruttore di fianco, in posizione variabile per sorvegliare e per correggere. Un po' di passo, poi un po' di trotto, in colonna per due. Poi in circolo con movimenti, poi a volontà al passo.

Affinchè le reclute stiano in circolo a qualche passo di distanza, l'istruttore dirà di tenere i cavalli in fuori con la redine esterna. Questa è già una buona istruzione per far sentire alla mano delle reclute le oscillazioni e gli spostamenti dell'incollatura. I cavalli tendono sempre a restringere il circolo, il tenerli in fuori corrisponde all' « *entrare negli angoli* » del Regolamento, con una durata maggiore.

Tale esercizio, per dare alla recluta il senso della bocca del cavallo, è più utile che non quello a volontà, perchè nell' « a volontà » quasi sempre la recluta dà una tirata per cambiare direzione e poi lascia che il cavallo vada, ed allora è il cavallo che conduce la recluta piuttosto che la recluta il cavallo; mentre nel circolo la recluta sente per un po' di tempo la bocca che appoggia costantemente sulla redine esterna, giacchè costantemente il cavallo tende a restringere il circolo, ed allora la mano ha maggior campo di studiare e di sentire l'azione che deve fare, nello stesso modo che si percepisce con maggior facilità il tono di un suono quando è lungo che quando è breve.

In circolo all'aperto (chè il maneggio è troppo ristretto per una ripresa numerosa), prima al passo a mano destra ed a mano sinistra, poi al trotto, ad una distanza fra i cavalli che va da 4 o 5 passi le prime volte, ad una distanza maggiore in seguito; è un ottimo esercizio per fare apprendere il maneggio delle redini ed il senso della bocca.

Un po' di « a volontà » si può fare alla fine dell'istruzione, tanto perchè la recluta si ginnastichi anche l'occhio ed incominci a provare la libertà di andare col cavallo dove essa vuole. I primi risvegli dell'iniziativa.

Per questa lezione l' « a volontà » si farà al passo solamente.

È necessario tener presente che nell'istruzione delle reclute il maneggio, nei riguardi delle azioni delle redini, non serve che a poco.

Si deve usare il maneggio per mettere in sella la recluta, per ginnasticarla, per darle le sensazioni degli elementari equilibri del cavallo, per insegnarle la presa delle redini ed i movimenti delle braccia necessari per comunicare al cavallo la propria volontà: vale a dire l'alfabeto della mano.

Ma è all'aperto che la recluta si fa il senso alla bocca del cavallo, adattando le proprie contrazioni muscolari a quelle del cavallo, regolandone la propulsione e la direzione.

16.ª lezione

Come la precedente, aggiungendo il cambiamento trasversale (questi movimenti verranno insegnati durante l'istruzione a piedi, mettendo i due plotoni disposti come in maneggio).

17.ª lezione

In questa lezione si aggiungerà il passaggio di un cavalletto, con le redini alla mano. Verranno rovesciati gli altri cavalletti.

I graduati faranno vedere come si devono avanzare le mani, distendendo le braccia in avanti verso l'incollatura, seguendo la direzione delle redini, verso la bocca. Il busto si inclinerà in avanti sollevando un po' il sedere come nel passaggio senza redini alla mano.

Per la prima volta si tiene in piedi solo un cavalletto, perchè se la recluta commette degli errori a questo passaggio può rimettersi nei passaggi dei cavalletti rovesciati, ed egualmente si rimetterà il cavallo che sarà disturbato dall'errore della recluta. Così ritorneranno sia cavallo che recluta sul cavalletto in piedi non più impressionati.

Si noterà che i cavalli hanno già preso un equilibrio più deciso, ed una sicurezza maggiore nel passare ordinate ed in una maniera costante le estremità sul cavalletto.

Dopo qualche lezione di redini alla mano è facile che si verifichi un'alterazione nell'assetto, qualche gamba tende ad andare indietro e la punta del piede ad abbassarsi. L'istruttore deve correggere in tempo queste alterazioni, e vedere se non fosse il caso di raccorciare di un buco le staffe di qualche recluta Probabilmente saranno le stesse che hanno incurvato la schiena, perchè, sentendo scemare l'appoggio sulla staffa, hanno l'impressione di non essere più sicure e tendono a rannicchiarsi.

18.ª lezione

Invece di mettere due cavalletti per ogni lato lungo a distanza di una diecina di metri, metterne due sopra un lato a distanza di m. 2,50 circa uno dall'altro (gabbia di cavalletti), ed uno sull'altro lato lungo. Il passaggio dei due cavalletti sarà fatto senza redini alla mano e con una mano alla criniera, mentre il cavalletto isolato sarà passato a braccia libere, senza mano alla criniera al passo ed al trotto. I due cavalletti ravvicinati obbligano la recluta a star col busto avanti per due tempi successivi, e le rivelano una nuova successione di equilibri al passo ed al trotto. Poi togliere i due cavalletti, e farne passare uno per lato con le redini alla mano, come nella lezione precedente. Non trascurare di metterne qualcheduno rovesciato.

La ripresa all'aperto sarà sempre la stessa aumentando il tempo dell' « a volontà ». L'istruttore stia attento a controllare se spuntassero difetti di pugno.

19.ª lezione

Come la precedente.

Non trascurare la ginnastica. Anche al trotto verrà eseguita senza staffe.

Da questa lezione in poi l'istruttore, per qualche giro di maneggio, farà trottare allungato sino alla fine della lezione. È la preparazione al galoppo.

20.ª lezione

In maneggio come la precedente, facendo una doppia gabbia di cavalletti al posto della semplice.

In quella all'aperto viene soppresso il circolo, ed al suo posto si svolge l'esercizio « in colonna » per uno, ad una diecina di passi di distanza, sopra un quadrilatero di qualche centinaio di metri per lato, od anche sopra una strada. Passo e trotto. Si avrà l'avvertenza, per i primi giri, di fare passo quando i cavalli vanno nella direzione della scuderia, e trotto quando vanno in quella contraria.

Dopo qualche giro, il trotto sarà tenuto per tutto il giro.

Nel caso che l'istruzione si svolgesse sulla strada, si può fare andata e ritorno per qualche centinaio di metri.

Se in questa lezione l'esercizio ora detto si svolge regolarmente, vale a dire ogni recluta riesce a tenere il proprio cavallo nella cadenza e nella distanza, è segno che l'istruzione finora è stata proficua e che oramai le reclute hanno un assetto e conoscono l'azione della mano sulle barre. Senza assetto non potrebbero tenere il cavallo a posto, e sarebbero invece trascinate dalla bocca del cavallo, ed anche se riuscissero con molti sforzi a trattenerlo per un po' di tempo, si stancherebbero presto ed il cavallo finirebbe per avere il sopravvento.

È col tallone che si trattiene il cavallo, col tallone che fa forza in senso verticale.

21.ª lezione

Nel maneggio al posto dei tre cavalletti ne verranno messi quattro di seguito a distanza di m. 2,50 circa.

Nella ripresa delle redini alla mano ancora un cavalletto per lato lungo. Non trascurare di piazzarne qualcheduno rovesciato, o qualche barriera a terra, allo scopo di rimettere i cavalli e le reclute nel giusto equilibrio, qualora fossero avvenuti dei contrattempi sui cavalletti in piedi.

Per evitare ai cavalli di uscire dai cavalletti verranno messe delle barriere, come ripari, sulle estremità interne. Quando i cavalletti arrivano a cinque, anche le barriere non bastano più; allora si piazzerà qualche uomo munito di bacchetta.

Nella lezione all'aperto la distanza fra i cavalli verrà aumentata di qualche diecina di metri. L'« a volontà » sarà allargata, cioè fatta in uno spazio più ampio.

22.ª lezione

All'incirca come la lezione precedente.

Questa è l'epoca in cui le reclute segnano il maggior miglioramento.

Di giorno in giorno l'istruttore deve accorgersi che lo scopo di questo primo mese di istruzione sta per essere raggiunto.

La recluta sta per deporre quella parvenza che caratterizza la sua qualità di novizia.

L'evoluzione si compie rapidamente, fisicamente ed intellettualmente.

Gli assetti dimostrano una vera solidità; le ginocchia sono ferme in qualunque circostanza, i piedi fissi sulle staffe e non si spostano più per repentini squilibrî del cavallo. Le mani sono pronte nelle azioni sulle redini, pronte e misurate. Il busto dimostra di aver appreso il senso dell'equilibrio e la prontezza a seguire gli spostamenti del centro di gravità del cavallo.

Ogni recluta si sarà messa d'accordo col suo cavallo.

Si può dare il caso che qualche cavallo, per la sua speciale conformazione e per le sue reazioni, favorisca dei difetti nella recluta che lo monta, invece di aiutarla a toglierseli.

L'istruttore deve pensare a questo fenomeno ogni qualvolta gli capita una recluta che insiste nei suoi difetti, nonostante la buona volontà da parte sua per correggersi, e nonostante la cura dell'istruttore stesso. Se veramente si trova in questo caso, non indugi a cambiarle cavallo, cercandone naturalmente uno che sia di tipo contrario (dovrà averlo già fatto nelle lezioni precedenti).

Per esempio: i cavalli di poca sella dal collo rialzato e che tenda a rovesciarsi alla più piccola pressione delle redini sulla bocca, favoriscono il difetto della pancia in avanti e delle gambe indietro, perchè la recluta si sente scappare la sella in avanti (e con la sella le ginocchia) e la schiena del cavallo abbassarsi (a tale tipo di cavallo, la sella, e specie quella d'ordinanza, tende ad andare sul collo) e la testa del cavallo alzandosi venirgli verso lo stomaco. Per conseguenza si trova costretto a spostare il busto indietro.

A questa recluta si darà un altro cavallo con l'incollatura rigida e distesa.

Un cavallo di reazioni dure che capita ad una recluta dalle gambe corte, le impedirà di prendere la fermezza dell'assetto, perchè lo sbalzerà sulla sella ad ogni tempo di trotto.

E così con queste varie attenzioni l'istruttore sarà riuscito ad avere forse delle imperfezioni, ma non dei difetti (parto sempre dal

presupposto che il contingente di leva sia adatto per la cavalleria, perchè in caso diverso non bastano nè un mese, nè un anno). Anche intellettualmente la recluta presenterà un vero cambiamento. La sua mente si sarà adattata al nuovo ambiente ed alle nuove idee.

La disinvoltura che dimostrerà in ogni occasione, frutto di una nuova agilità mentale e fisica, è segno che essa non si trova più a disagio e che la sua natura si è plasmata all'ambiente militare.

La recluta si è orientata.

A cavallo avrà preso completamente quella fiducia nel cavallo che è la condizione *sine qua non* per poter approfittare della istruzione futura.

L'istruttore noterà nelle reclute un certo spirito di iniziativa che assolutamente non esisteva prima. Alla preoccupazione del cavallo, che la rendeva guardinga ed indecisa, si sarà sostituito il desiderio di andare, il desiderio di provare questo cavallo di cui si sente già padrona.

Non sarà difficile che qualche recluta approfitti di qualche momento di distrazione dell'istruttore per farsi qualche puntatina di galoppo, o per saltare qualche ostacolo fuori di prescrizione. (Chi non ha fatto questo da allievo)?

L'istruttore in simili casi dovrà trattenere senza strapponare. Approfittare di questo risveglio delle facoltà della recluta per incoraggiarla, per darle qualche soddisfazione, per domandarle di più. Sarebbe invece un grave errore psicologico intervenire violentemente per spegnere la fiamma di questo entusiasmo.

A questa lezione la recluta può già andare con profitto in terreno vario (avendolo a disposizione, cosa ormai molto rara).

La sezione verrà messa a frotta.

La frotta è la formazione più indicata per l'istruzione di reparti in terreno accidentato e per l'impiego della Cavalleria.

È la più elastica, la più deformabile e per conseguenza la più adattabile alla plastica del terreno.

Nello stesso tempo è la più favorevole per l'istruzione dei cavalieri, i quali in tal modo possono avere l'attenzione soltanto al cavallo ed al terreno, non preoccupati del posto che devono tenere, della distanza e dell'intervallo che per certi istruttori è la questione principale.

La frotta va dalla linea (senza allineamento) alla colonna per uno, o fila indiana, a seconda di quanto permette o di quanto richiede il terreno.

Una mandra di pecore dà l'idea precisa della frotta.

Questo paragone sarà usato per far comprendere che cosa sia la frotta, e come si debba comportare in essa il cavaliere.

Le pecore che passano dalla strada al campo per un'entrata ristretta, e dal campo alla strada, danno un esempio evidente di frotta.

Non altrimenti deve comportarsi un cavaliere nella frotta.

Le reclute non avranno bisogno di molte spiegazioni per questa nuova istruzione.

La frotta sarà già stata praticata in precedenza, e sarà stata provata a piedi, con dei passaggi, simili a quelli che si dovranno poi fare a cavallo.

La recluta avrà già preso, nei passaggi sui cavalletti in maneggio l'istinto di andare avanti col busto quando va avanti il centro di gravità del cavallo, e di allungare le braccia quando il cavallo vuole distendere l'incollatura.

Basterà dire che il cavallo deve essere lasciato andare come andrebbe se fosse senza cavaliere, come va il cane da caccia, come va qualunque quadrupede che voglia guardare dove mette i piedi.

In questa istruzione sarà tenuta l'andatura del trotto soltanto dove il terreno è piano, e quella del passo invece nei tratti rotti ed accidentati.

Per molto tempo i passaggi non verranno fatti che al passo, con facoltà di mettere una mano alla criniera.

Così la recluta ha modo di sentire a poco a poco i vari cambiamenti di equilibrio del cavallo, e di assecondarli; i cavalli acquistano quella indispensabile calma che debbono avere in campagna, e vengono evitati disordini nella frotta che sono sempre dannosi al cavallo ed alla recluta.

Sarà bene che la frotta sia piccola. Basterà che ogni graduato formi la frotta colla propria squadra, pur seguendo un unico percorso.

Le frotte a distanza l'una dall'altra.

L'istruttore non deve mai stare in testa.

In testa si guida e non si istruisce; e per guidare un plotone di reclute basta un graduato. L'istruttore deve sempre avere sott'occhio l'allievo, per poterlo correggere ogni volta che si presenta l'occasione.

Il fatale grido « *dietro di me* » che qualche istruttore lancia per farsi seguire dagli allievi, i quali montano cavalli per lo più ben al disotto del suo, l'ho sempre trovato un po' esagerato e per niente utile all'istruzione.

Nel caso che consideriamo in questa lezione, l'istruttore si fermerà ad ogni passaggio, lasciando sfilare le reclute.

Farà correzioni opportune e si formerà un giusto criterio del livello a cui si trova la propria sezione.

Nel caso di un vero percorso, l'istruttore resterà di fianco od in coda, e se non potrà fare le correzioni durante il percorso, se le terrà a mente, e le farà alla fine.

23.ª lezione

In maneggio come la precedente all'incirca.

Nella lezione all'aperto le reclute verranno mandate isolatamente sul posto dell'istruzione (a meno che la strada che devono percorrere non lo sconsigliasse), avendo l'avvertenza di tener riuniti col graduato i cavalli di cui è bene non fidarsi.

Giunti sul posto si disporranno senz'altro per la solita trottata, a distanza di qualche diecina di metri. Poi verrà ripetuta la frotta in terreno vario.

24.ª lezione

In maneggio al posto dei quattro cavalletti ne verranno messi cinque. Sull'altro lato lungo barriere a terra. Per varie volte saranno passate al passo, poi al trotto. Sempre senza redini, sempre due sezioni separate.

Volteggio. — L'andare in sella poggiando la mano sinistra sulla staffa, e l'esercizio di scavalcare la gamba sul collo, al passo ed al trotto, preparano al volteggio.

In questa lezione verrà fatto per la prima volta, e si dovrà constatare che quasi tutte le reclute lo eseguiscono con facilità.

Alla fine della lezione, le sezioni saranno messe al trotto sulla pista, senza redini. Verrà scavalcata la gamba destra sul collo. Poi, incominciando dalla testa e dalla coda, le reclute, una alla volta, faranno volteggio. Basterà che l'istruttore dica di cadere coi piedi uniti avanti, vicini a quelli del cavallo, e restando rivolti col fianco al cavallo, e non colla pancia. Come ho detto, quasi tutte vi riusciranno di primo acchito.

L'abilità dell'istruttore sta nel portare allievi e cavalli ad eseguire con facilità gli esercizi richiesti, sia pure per la prima volta, disponendoli nelle condizioni più favorevoli (a meno che non voglia espressamente metterli nelle difficoltà perchè imparino a superarle. Questo caso però non capiterà nel periodo di cui trattiamo).

Li condurrà poco alla volta, con una goccia per giorno, a passi impercettibili. Se non è molto convinto del sistema, diremo così, omeopatico, di tanto in tanto gli verrà il dubbio di non arrivare a tempo; ma quando sarà giunto alla fine del periodo, si accorgerà che i piccoli passi hanno segnato nell'allievo un grande sbalzo in avanti, senza rischio e senza fatica.

Istruire presto e bene, vuol dire pretendere poco, ma che il poco sia fatto bene.

La lezione all'aperto come la precedente, con qualche passaggio di maggiore entità.

25.ª lezione

In maneggio come la precedente. Sopra un lato lungo gabbie di cavalletti (2.50); il primo rovesciato, il secondo in piedi; sopra l'altro una gabbia di cavalletti in piedi (2.50). Distante, qualche cavalletto rovesciato o barriera a terra. Redini alla mano.

All'aperto come la lezione precedente, con qualche passaggio di maggiore entità.

Lezione - Tipo (25.ª)

(ultima del primo periodo)

C. S. = con staffe.
S. S. = senza staffe.
C. R. = con le redini alla mano.
S. R. = Senza le redini alla mano.

In maneggio - 1 ora

M.			
5	Passo	C. S - C. R.	Sulla pesta - Movimenti individuali (tagliate e cambiamento trasversale).
5	Trotto	C. S - C. R.	Lo stesso
5	Passo	C. S. - S. R.	Ginnastica (tutti gli esercizi delle braccia).
10	Trotto	C. S. - S. R.	Sopra un lato lungo tre cavalletti (2.50) (qualche giro di passo al principio su tre cavalletti) poi quattro, poi cinque. Sull'altro lato lungo qualche barriera a terra
5	Passo	S. S S. R.	Esercizi: scavalcare la gamba (destra e sinistra) sul collo - piegamento sulle braccia.
5	Trotto	S. S. - S. R.	Volteggio
	Passo	C. S. - S. R	In piedi sulle staffe con ginnastica delle braccia.
10	Trotto	C. S. - C. R.	Sopra un lato lungo una gabbia di cavalletti (2.50). il primo rovesciato, il secondo in piedi. Sull'altro lato lungo una gabbia di cavalletti (2.50) in piedi. Qualche barriera a terra lontana.
5	Passo Trotto	C. S. - S. R.	Trotto allungato
10	Passo	C. S. - C. R.	A volontà movimenti di maneggio.

2 Sezioni - Reclute & Capo-ripresa

(ogni qualche giro cambiamento diagonale)

All'aperto - 1 ora

M.		
10	Passo	Isolatamente recarsi al posto dell'istruzione
10	Trotto	Trottata sulla distanza di qualche diecina di metri.
30	Passo e Trotto	A frotta in terreno vario. In mancanza di terreno vario a volontà dove è stata fatta la trottata.
10	Passo	Ritorno

Alla fine del primo periodo, vale a dire dopo il primo mese, noi avremo messo delle solide basi per l'edificio che andremo ad erigere.

I due capisaldi di tale fondamento sono:

nelle reclute: assetto, senso dell'equilibrio, maneggio delle redini;

nei cavalli: equilibrio sicuro, giusto, costante (quindi regolarità nelle andature), ed allenamento.

Evidentemente non tutte le reclute saranno identicamente a cavallo.

Avranno di comune la linea generale che, con una traduzione grafica, potrà essere indicata dalla spezzata, ma a questa linea ognuno porterà delle leggere varianti imposte dalla propria conformazione.

La linea ideale richiede delle conformazioni adatte: e le conformazioni adatte, con ciò che ci mandano i Distretti, sono ben poche.

Bisogna allora entrare nei margini della tolleranza, ed accontentarci di quello che ogni conformazione può dare, purchè siano rispettati i principî base.

Non si può egualmente piazzare sulla sella un'ingambatura piatta, diritta ed una rotonda, col ginocchio in fuori ed i piedi cagnoli; nè una lunga ed una corta e tonda.

Quindi alla fine del primo mese, con l'attuale contingente, si vedranno ancora difetti, che perciò saranno più difetti inerenti alla conformazione del cavaliere che difetti di assetto.

Se i Distretti mandassero in Cavalleria conformazioni adatte al cavalcare, com'è prescritto, vi potrebbero ancora essere, a questa epoca dell'istruzione, delle leggere imperfezioni, ma niente di più.

Tutte le reclute dovrebbero soddisfare ai capisaldi sopracitati.

In tal modo si potrà affrontare serenamente la ferma annuale; a patto che non manchi il resto.

Le nostre reclute saranno pronte per la scuola di campagna ed a ricevere le armi (con la dovuta progressione, s'intende).

A me pare che non si possa pretendere di più.

Non c'è però da farsi soverchie illusioni sulla facilità del lavoro che ci vuole per raggiungere un tale risultato.

É necessaria innanzitutto la capacità, poi l'attività, poi la pazienza.

Le lezioni debbono durare due ore circa: e di queste due ore non deve andare perduto un minuto, perchè ogni minuto richiede il suo impiego utile.

Dato che le reclute arrivino al principio dell'autunno, la stagione facilmente permetterà l'ora di lezione all'aperto.

I cavalli non soffriranno di queste lezioni così lunghe, perchè se l'istruttore saprà regolare il lavoro ed aumentarlo gradatamente, non dovranno mai sudare.

In due ore di lavoro tranquillo si può fare maggiore istruzione che in una di lavoro più intenso, con minore fatica dei cavalli.

Al principio del periodo seguente si potrà iniziare il galoppo.

Preferibilmente all'aperto, perchè all'aperto non vi sono i cambiamenti repentini d'equilibrio provocati dagli angoli del maneggio, ed i contraccolpi per le mezze fermate quando il cavallo arriva sui piedi di quello che gli stà davanti.

L'istruttore metterà a frotta un gruppo di cavalieri da 10 a 15 dietro il graduato (se vi fosse qualche cavallo un po' ardente lo fa montare da un graduato), poi farà trottare la frotta intorno a sè, secondo un circolo un po' ristretto (sempre relativamente all'andatura).

Farà allungare il trotto per quanto è possibile, badando che le reclute avanzino le mani, permettendo ai cavalli di distendere ed abbassare l'incollatura. I cavalli prenderanno subito quest'atteggiamento e resteranno calmi al loro posto, perchè il lavoro senza redini per lunghe trottate e sui cavalletti, li avrà preparati a questo.

Non darà il comando *galoppo*; ma avrà detto in precedenza alla recluta di non rimettere al trotto il cavallo che avesse preso il galoppo: di lasciarlo fare mettendo anche una mano, per qualche momento, alla criniera (senza abbandonare le redini) nel caso che non si sentisse sicuro

Se qualche cavallo trovandosi alla periferia tentasse di allargare per distaccarsi dalla frotta, la recluta non ha che da tirare la redine interna. Dopo un po' di questo trotto allungatissimo i cavalli si metteranno al galoppo, pochi alla volta (cadranno al galoppo, è la vera espressione).

Il graduato di testa non prenderà il galoppo che quando galopperà buona parte delle reclute. L'istruttore farà quelle correzioni che si presentassero necessarie.

La recluta, pur non conoscendo ancora l'andatura del galoppo, ne conoscerà già quasi l'equilibrio, perchè un atteggiamento della spina dorsale molto simile, l'avrà già sentito nel trotto allungato e nel passaggio dei cavalletti. L'aumento di velocità dal trotto allungato al galoppo cortissimo è così minimo che non può rappresentare una novità per la recluta.

Dimodochè non avrà che ripetere ciò che ha già fatto tante volte al passaggio dei cavalletti, cioè sollevare un po' il sedere facendo forza sulle staffe coi talloni (senza avanzare le gambe) e inclinando un po' il busto in avanti.

Quel po' di senso della bocca che avrà già preso, le indicherà di quanto deve avanzare i pugni perchè il cavallo possa galoppare, e quale pressione deve fare sulle redini.

È bene che la recluta, al galoppo, sollevi un po' il sedere: perchè se lo tenesse sulla sella, riceverebbe dei contraccolpi, i quali, oltre ad alterarle l'assetto, potrebbe disturbare il cavallo sulle reni, togliendogli quella calma indispensabile al progredire della recluta.

Nello stesso tempo si inforcherà maggiormente.

In seguito, a poco a poco, il sedere lo poserà sulla sella, strisciandolo e non battendolo.

Dopo vari giri, l'istruttore rimetterà la frotta al passo e ripeterà il galoppo all'altra mano, nella stessa maniera.

E per la prima volta basta.

Se l'esercizio è andato bene, nella lezione appresso allargherà il circolo successivamente, a spirale: come fanno i piccioni viaggiatori intorno alla colombaia.

Nella terza lezione prenderà subito il circolo largo, e dopo qualche giro, se i cavalli vanno bene e stanno a posto tranquilli, farà uscire la frotta per la tangente, con l'avvertenza di uscire in direzione contraria al ritorno in caserma.

L'istruttore cavalcherà di fianco alla frotta, e farà correzioni.

Per varie lezioni il galoppo si svolgeràcosi come nella 3ª lezione.

Condizione essenziale per la calma dei cavalli nella frotta, è sempre la progressione delle andature sia nel senso positivo che nel senso negativo. Allungare sempre gradatamente e raccorciare gradatamente.

Se le prime lezioni del galoppo saranno svolte nel maneggio, basterà allungare un po' di più il trotto allungato, che i cavalli e le reclute conoscono già: con l'avvertenza di tirare un po' la redine esterna (ciò che si farà da parecchie lezioni arrivando all'angolo), perchè i cavalli rompano al galoppo, ed al galoppo giusto.

Le sezioni non saranno molto numerose. Due di una dozzina di cavalli, per evitare che l'allungamento provochi dell'allegria alla coda, la quale scombussolerebbe la recluta e le impedirebbe di sentire fin dalla prima volta e con serenità il nuovo equilibrio.

Per questa ragione i cavalli più tranquilli verranno messi alla coda.

Qualche giro ad una mano, poi cambiare di mano. Una trottata con ginnastica, e poi qualche altro giro di galoppo.

Dopo quattro o cinque lezioni verrà messo un cavalletto per lato lungo (non dimenticando di piazzarne qualcheduno rovesciato, distante)

Appena i cavalli galopperanno con calma, verrà iniziata la ginnastica al galoppo.

Lavoro alla corda con redini elastiche

Rimando ad altri appunti la trattazione completa di questo lavoro, per ora mi limito a qualche cenno soltanto.

Abbiamo un sistema elastico formato da tre elementi: uno rigido, la redine; e due elastici, la barra e la mano.

Se noi supponiamo per un momento che la mano sia ferma, fissa, potremo ancora ottenere la elasticità del sistema, a patto di rendere elastico l'altro mezzo, la redine. Perciò quando la mano e la bocca sono giuste, il cavaliere deve poter provare l'illusione di avere le redini di elastico invece che di cuoio.

Su questo principio è basato il sistema del lavoro alla corda con le redini elastiche.

Il lavoro alla corda con le redini elastiche (che senza redini elastiche raggiunge solo in piccola parte lo scopo che vogliamo) prepara il cavallo a ricevere le lezioni delle mani e delle gambe.

E' dunque evidente che vi debba essere nel lavoro alla corda qualche cosa che funzioni da redine, e qualche cosa da gamba.

Difatti la corda e la frusta hanno per l'appunto rispettivamente questa funzione. La mano agisce per mezzo della corda sulla testa, come agisce colla redine sulla barra, e perciò la corda regola l'anteriore come lo regolano le redini.

La frusta agisce sul posteriore come agiscono le gambe. Portata dietro al cavallo fa aumentare la propulsione (azione contemporanea delle due gambe); portata invece di fianco fa spostare il costato (azione isolata di una gamba).

Anche nel lavoro alla corda, in certi casi, si può sostituire alla frusta ed alla corda il colpo di lingua, ed il fischio o la voce a cui il cavallo risponderà per associazione di idee.

Così nel lavoro alla corda il cavallo deve sentirsi come se fosse tra mani e gambe del cavaliere.

Tale lavoro, che impone al cavallo delle flessioni muscolari, e per conseguenza un equilibrio che esso non prenderebbe di sua volontà e per sua natura, potrebbe sembrare una contraddizione col sistema di monta, che è basato sull'assecondare l'equilibrio naturale del cavallo.

La contraddizione non è che apparente.

Innanzitutto l'equilibrio naturale del cavallo libero, scosso, non è lo stesso di quello montato.

Se ad una massa asimmetrica ne viene sovrapposta un'altra, il centro di gravità complessivo non coincide con quello della prima massa e può non trovarsi sulla stessa verticale.

Occorre che il cavallo si adatti al nuovo centro di gravità ed al nuovo equilibrio.

Per di più la natura ha fatto il cavallo, come tutti gli animali, per vivere in libertà, ove il lavoro viene limitato al necessario per procacciarsi gli alimenti e per sfuggire agli attacchi di altri animali.

L'uomo l'ha asservito ai propri usi e ne ha selezionato le razze a seconda delle speciali funzioni richieste.

Ne sono nate le razze e le varietà in ogni razza, che vanno dal mastodontico e lentissimo cavallo da tiro pesante, a quello esile e velocissimo di puro sangue inglese

Il cavallo da sella è tratto da varie razze, pure ed incrociate.

Si richiede dal cavallo da sella prontezza di equilibrio, massima

elasticità, assoluta ubbidienza; e più che ubbidienza, un vero adattamento del suo temperamento a quello del cavaliere.

Siccome tutto ciò risiede nel sistema muscolare, chè anche la volontà viene trasmessa dalla muscolatura del cavaliere a quella del cavallo, risulta evidente la necessità di una completa scioltezza e di un'assoluta simmetria di funzione in questo sistema muscolare.

Più il cavallo risponderà a questi due requisiti, e più sarà gradevole a montarsi.

Il lavoro alla corda con le redini elastiche (di cui voglio rivendicarmi il merito di averlo non messo, ma rimesso in uso, traendolo dall'equitazione di scuola) ottiene tutto ciò facilmente, semplicemente ed in brevissimo tempo.

Risparmia al cavaliere la fatica, il tempo, la pazienza e le difficoltà del lavoro di mani e di gambe, che facilmente provoca delle reazioni da parte del cavallo.

La ginnastica non modifica all'uomo il suo equilibrio naturale: ma snoda le articolazioni, sviluppa ed elastica la muscolatura, rendendola simmetrica ed armonica nelle sue funzioni, e pronta alle comunicazioni dei centri cerebrali; in una parola, dà al corpo umano quella agilità che, pur essendo una qualità naturale, richiede di essere coltivata ed educata.

LA MANO

Per amore di precisione, ma anche per convenienza didattica, credo necessario affrontare la considerazione di un concetto che finora è rimasto sempre, per quanto io sappia, avvolto nella nebbia dell'imprecisione e del mistero, e che costituisce una delle prime e generalmente trascurate difficoltà dell'equitazione.

Tale concetto si chiarisce e si concreta, per taluni individui, istintivamente in una nozione pratica dopo una lunga ed intelligente esperienza, senza poterne dare una definizione teorica.

Per quanti trattati io abbia letti, non ho mai incontrato uno studio nè alcuna proposizione che assuma il significato ed il valore della « mano » in senso equitatorio.

Proverò anche per questo di condensare in pochi cenni che, come quasi tutto questo mio studio, avranno, almeno per me, un valore puramente tematico e suscettibile di maggiore sviluppo, il risultato della mia esperienza e delle mie osservazioni.

Io credo di poter dire che con « mano » s'intende la serie delle azioni prodotte dalla mano sulle redini, per mettere o per conservare il cavallo in un dato equilibrio, utilizzando nel miglior modo, senza dispersione e senza sciupìo, nella direzione e nel momento voluto, la risultante delle sue contrazioni muscolari.

Ma questa proposizione di carattere quasi meccanico, che è nello stesso tempo definizione e norma, deve essere completata, illuminata da elementi psicologici, il cui valore s'affaccia immediatamente e soverchia quasi quello degli elementi materialistici messi in evidenza dalla proposizione che precede, appena ad essa si faccia seguire quella che la completa, cioè: « La sensazione dell'equilibrio del cavallo, in relazione a ciò che si vuole ottenere dal cavallo stesso col minimo dispendio di forze, costituisce precisamente *il senso del cavallo* ».

La risultante complessiva di questi elementi meccanici e psicologici, è la forza di cui il cavaliere dispone per volgere a suo servizio la funzione locomotrice del cavallo, che, nelle varie funzioni, è quella utilizzata dall'uomo nell'uso del cavallo da sella.

É stata, ed è sempre intuita, in confini più o meno estesi, pur prescindendo dalle ipotesi più ardite e più recise, una relazione di affinità tra gli animali e l'uomo.

Se la deplorazione di Mosè che vi fossero uomini veramente uomini, capaci di aspirare alla vita eterna o divina ed altri che fossero invece soltanto animali in forma umana ebbe per lui valore d'invettiva, la triste esperienza di mali che possono qnasi annientare la personalità umana e ridurla simile alla peggiore bestialità, può farla valere come una delle più antiche ed autorevoli testimonianze di questa stretta affinità.

Pitagora, volgarizzatore della sapienza egizia ed erede forse di quella indiana che ancora pratica nel buddismo alcune delle concezioni che ispirarono la sua dottrina nei riguardi della vita animale, riteneva gli animali parenti dell'uomo, colla differenza soltanto che l'uomo tende verso la divinità.

Comunque sia, e qualunque sia la teoria che si preferisca, la evoluzionista fisica o quella psichica, od anche se ci si attenga a quella tradizionale dell'origine soprannaturale dell'animo umano, è un fatto innegabile che, almeno per le sensazioni elementari, per la struttura del sistema nervoso, per tutta quella larghissima e profondissima zona della vita da cui insorgono gl'istinti, l'uomo si ricongiunge agli animali per analogie manifeste e numerose. fra le quali non sono certo le meno significative quelle che suggeriscono la similitudine di gesti, di attitudini ed anche di fisonomia.

La specie umana appare così come il vertice di una stessa scala lungo la quale sono distribuite tutte le specie animali, fra le quali possiamo ritenere che, in ordine di enumerazione le più prossime all'uomo siano rappresentate dallo scimpanzè, dal cane e molto più lontano dal cavallo.

Tutte le specie animali dispongono quindi, di attitudini che con maggiore o minore sviluppo rappresentano forme elementari di quelle che l'uomo domina con la sua intelligenza capace oltre che di distinguere e di ricordare, anche di coordinare.

Se tra uomo ed animali non esistesse questa affinità, l'uomo non potrebbe nè addestrare nè addomesticare le bestie.

Nessuno può negare, considerando gli animali più prossimi all'uomo, che il cane abbia intelligenza (*intelligo* - scelgo fra) e che ci siano cani che appaiano più intelligenti di certi uomini.

In proporzioni minori del cane, ma pur sempre notevoli, il cavallo ha la sua intelligenza, e sarebbe interessante, se non ci portasse troppo lontano, ricordare tutti gli esempi favolosi o storici che testimoniano di questa dote dell'animale che sempre fu prediletto dagli uomini.

Ciò che il cavallo possiede in grado elevatissimo è lo spirito di osservazione con la sua compagna inseparabile e feconda, la memoria (chi osserva ricorda).

Nulla sfugge al cavallo, e nulla dimentica di ciò che può interessarlo: a distanza di mesi ricorda un minimo particolare che può essere sfuggito a noi. Naturalmente le stesse disparità che si notano fra le intelligenze degli uomini (dove si passa dal genio all'idiota) si notano negli animali.

Ognuno sa che la pura razza araba è la più intelligente, e ciò si spiega pensando alla assidua convivenza del cavaliere arabo colla sua cavalcatura, naturale per il nomadismo originario già immemorabilmente lontano del popolo arabo.

Questo ricordo anzi e queste constatazioni si presterebbero per dimostrare più di come non potrò fare ora, quale corrispondenza intima possa stabilirsi tra uomo ed animale, e come questi sia quindi preparato dalla natura a sentire e comprendere l'uomo in tutto il suo valore rispetto a lui.

Il cavallo capisce l'uomo molto più di quanto l'uomo capisca il cavallo. Questo si spiega anche presumendo un'intelligenza capace di osservazione in ogni uomo che si serva del cavallo, pensando alla poca attenzione che di solito l'uomo riporta sulle creature che reputa soggette a sè stesso quasi per destinazione naturale, alla moltiplicità delle distrazioni che lo distolgono da una osservazione intensa e continua.

É logico invece che il cavallo, il quale molto probabilmente non sente la naturalezza di questa sua soggezione e che certamente dal suo istinto è portato a sfuggire l'uomo, ridotto poi da questo

in cattività, da lui asservito, nel noviziato della lotta che assorbe tutte le sue forze più di quanto non avvenga per l'uomo, acquista nell'intuito di tutte le manchevolezze e debolezze di costui un'acutezza di percezione che si può assomigliare, senza offesa per l'uomo, a quella che tutti i subordinati hanno dei difetti e debolezze dei loro superiori, in maniera molto più cospicua, esatta e rapida di quella che i superiori hanno di solito nella valutazione dei loro inferiori.

Occorre pertanto all'uomo molta disposizione naturale, molta pratica ed anche intelligenza, per arrivare a comprendere il cavallo, mentre il cavallo comprende l'uomo subito; e quando la supremazia dell'uomo sul cavallo si manifesta colla monta, il cavallo sente e comprende l'uomo immediatamente dalla maniera in cui è montato.

Ora, poichè la serie delle principali azioni colle quali l'uomo esplica il suo dominio sul cavallo, si concentra nella mano che regge le redini attraverso le quali l'uomo trasmette al cavallo, se non tutte, la maggiore e la più sentita parte della sua volontà, è evidente che una equitazione razionale come la nostra debba dare alla "mano„ cioè al modo onde il cavaliere trasmette più immediatamente la sua volontà, una importanza ed un valore che non saranno mai abbastanza considerati e raccomandati (1).

In ogni campo della attività umana la mano rappresenta lo strumento principe della intelligenza e della volontà. È lo strumento che foggia, che regge, che esprime, nel quale affluisce ed attraverso il quale si trasmettono tutte le reazioni sensazionali, sentimentali, intellettuali, tutte le forze che si avvicendano nel perenne scambio della vita esterna con la vita intima dell'uomo.

Si può dire sinteticamente che la mano è l'anima, e che l'anima si rivela per mezzo di essa anche nelle sue manifestazioni meno materiali e più elevate: nel tracciare i segni che costituiscono la grafia cui essa dà lo stile della persona che scrive, come assume

(1) Possiamo schematicamente immaginare che dalla bocca del cavallo esca una freccia risultante dal complesso delle contrazioni muscolari convergenti alla bocca stessa. In tale senso agisce la mano.

quella scienza tuttora incerta che pure s'intuisce essere la grafologia; e si rivela nel trattamento degli istrumenti musicali, da parte di chi suona, si rivela nella fisionomia espressiva che ogni mano, pur considerata solamente nella sua totalità (e senza perdersi nelle incertezze tuttavia non fatue della chiromanzia), ha di tutti i caratteri, delle tendenze, delle abitudini, della intelligenza della persona cui appartiene.

Se pensiamo agli infiniti atteggiamenti della mano ed a tutte le vibrazioni personali che essa può trasmettere, dobbiamo riconoscere che ogni mano ha il suo linguaggio.

E viene pertanto in evidenza tutta l'importanza che in equitazione ha la mano, attraverso la quale non solamente il cavaliere trasmette al cavallo la sua volontà ed il suo sentimento, ma riceve per di più tutte le reazioni nervose e muscolari del cavallo.

Ognuno sa che la vita del sistema nervoso risiede nei centri del cervello.

Anche nel cavallo, come in ogni animale, quell'atto terminativo che si manifesta come volontà, prima di scaricarsi nella traduzione muscolare passa per due stadî: Concezione e preparazione del sistema muscolare.

Questa similitudine del processo psicologico del cavallo con quello dell'uomo, consente che fra cavallo e cavaliere si stabilisca un'armonia se il cavaliere sente, o meglio presente, sente e comprende le vibrazioni nervose prima e muscolari poi del cavallo e viceversa, come invece spiega altresì la possibilità, che purtroppo è frequente, di una disarmonia, di un contrasto fra cavaliere e cavallo, indipendentemente dal valore dei mezzi di cui l'animale dispone per le esigenze del cavaliere.

L'armonia e la disarmonia sono determinate sopratutto dalla mano, e rappresentano la sostanza della «mano» intesa in senso equitatorio. Una mano si dirà buona quando è capace d'intendere e di creare, per la grandissima parte che le spetta, quest'armonia fra cavallo e cavaliere, a stabilire fra i due sistemi nervosi del cavallo e del cavaliere, un'intesa, una comunicazione che sia comunione.

Quanto più perfetta sarà questa comunione, tanto più precisa sarà la mano.

La « mano » fra tutte le doti del cavaliere è quella che più di ogni altra si riceve dalla natura, e questo si spiega perchè essa in complesso non è che la risultante di una sensibilità quasi costituzionale, intuitiva.

Si nasce con una buona « mano » come si nasce con una buona cavata di violino.

Tuttavia, come ogni requisito di arte, viene sviluppata dall'esercizio. Ma per chi non sia così naturalmente dotato, l'intelligenza e l'osservazione possono valere per creare un valido surrogato della genialità naturale.

Il cavaliere deve e può sentire la preparazione del sistema muscolare del cavallo alla scarica della volontà di esso. Se questa sta per tradursi in un'azione da lui voluta, egli la seconderà; se è un'azione da lui non voluta egli la preverrà e la impedirà (almeno per quei molti casi in cui ciò è possibile).

Perciò la mano deve essere sensibile, pronta ed elastica.

Sensibile per misurare le contrazioni e vibrazioni del cavallo, intuire le manifestazioni della sua volontà; pronta e decisa per intervenire all'istante opportuno e nella maniera migliore, proporzionando la propria forza da opporre od aggiungere a quella del cavallo.

Il cavaliere deve sentire la preparazione e non restare sorpreso dalla traduzione in atto, nè sospendersi, nella incertezza dell'impiego della sua forza.

Il cavallo che ha preparato una difesa e che non ha potuto mandarla ad effetto difficilmente ne rinnova il tentativo

Infine la mano deve essere elastica, perchè deve mettersi in armonia col cavallo che è una macchina sovranamente elastica.

Quando è rigida costringe il cavallo a prendere degli atteggiamenti o di difesa o di adattamento, perchè gli impedisce di sviluppare le azioni dei muscoli (intavolatura, testa al vento, testa incappucciata, trottignare, scappare, precipitare all'ostacolo ecc.).

Più queste doti saranno raffinate e migliore sarà la mano.

Esse sembrano, come si è detto, esclusivamente fisiche e materiali; ma invece hanno una base morale e psichica.

Il meccanismo è fisico, ma obbedisce a quel complesso di forze immateriali che costituisce l'anima.

Quando mancano queste doti la mano può essere dura (che è sinonimo di rigido), pesante, forte, debole, nervosa, contraria ecc., difetti di cui alcuni differiscono fra di loro per leggere sfumature e che possono anche trovarsi nella stessa mano, ma che tutti, comunque, riflettono la personalità del cavaliere che monta.

Appoggio

Non si può aver trattato della mano senza considerare l'appoggio.

Quando il compianto Federico Caprilli negli anni che precedettero la sua irreparata ed irreparabile perdita, aveva deciso di fermare in un trattato ciò che andava dicendo nelle sue lezioni, si era messo alla ricerca di una definizione dell'appoggio.

Varie ebbero il loro tempo di favore, ma nessuna rimase, perchè nessuna rendeva interamente l'idea che si deve avere dell'appoggio.

Se io volessi raffigurarmi qualche cosa di simile all'appoggio, sia pure vagamente, dovrei ricorrere vagamente allo strumento ad arco e pensare al contatto che l'archetto deve avere con le corde per trarre dei dati suoni, con la differenza che in questo caso non vi è che la volontà dell'uomo, mentre nell'altro vi è anche quella del cavallo. Però la volontà del cavallo deve essere all'unissono con quella del cavaliere, vale a dire, deve rispondere come la cassa armonica risponde alle vibrazioni delle corde.

Come il suonatore trasmette all'istrumento la propria anima per mezzo dell'archetto, il cavaliere la trasmette per mezzo delle redini che determinano l'appoggio, il quale è il contatto che la mano ha colla bocca, per dare al cavallo un equilibrio tale da permettere delle date azioni.

Questo contatto stabilisce un contrasto di forze che determina appunto il voluto equilibrio. L'equilibrio non è altro che lo stato di un corpo sottoposto ad un contrasto di forze.

Esso deve essere il più favorevole per la funzione locomotrice che viene in quel momento richiesta.

Le forze in contrasto sono: la gravità, le contrazioni muscolari (convergenti alla bocca) e la forza prodotta dalla mano del cavaliere.

La perfetta armonia di tali forze dà il perfetto equilibrio relativo a quella certa azione. L'equitazione di scuola (la cosidetta scuola antica) richiedeva un equilibrio che permettesse anche delle azioni laterali ed in alto, (andature laterali, andature riunite, arie di alta scuola) mentre l'attuale non vuole che azioni in avanti con parabola più o meno curva.

Ecco la differenza dei due sistemi nei riguardi dell'equilibrio.

L'equitazione antica si svolgeva in locali chiusi e ristretti (maneggi), e perciò veniva naturale di sfruttare tutte le dimensioni di essi; la moderna, invece, si esplica all'aperto, per la campagna, e non ha altra mira che quella di andare avanti nel miglior modo possibile.

Tale differenza di equilibrio comporta una differenza nel concetto della mano.

La funzione della mano, per l'equitazione di scuola, non è la stessa che per l'equitazione naturale.

Per la prima si può dire che l'azione della mano è limitata al polso, per la seconda, invece, richiede l'azione diretta di tutto il braccio, in proporzioni più o meno grandi.

Essendo l'equilibrio soggetto ad infiniti mutamenti in rapporto alle azioni che dal cavallo si richiedono, e tanto più repentini per quanto più rapide sono dette azioni, si comprende l'importanza e la difficoltà dell'appoggio.

L'attitudine a percepire quest'appoggio è l'attitudine che più d'ogni altra classifica il cavaliere.

I virtuosi dell'equitazione sono appunto coloro che intuiscono l'appoggio nella maniera più giusta, che è data solamente dal tatto del cavaliere, dalla mano, dal senso del cavallo (tutti sinonimi fra di essi).

L'appoggio è fatto di sfumature e regola l'armonia delle molteplici forze sviluppate dalla complessa muscolatura del cavallo. Le infinite variazioni dell'appoggio dipendono dal tipo del cavallo che si monta, dal genere di lavoro che si pretende, dallo stato fisico e nervoso del cavallo stesso.

Ma così la mano, come l'appoggio, sono requisiti dell'equitazione, che devono essere completati, anzi presuppongono per i loro impiego la bontà dell'assetto in sella.

Non è detto che per avere una buona mano basti avere uu buon assetto.

La verità è che non si può avere una buona mano senza un buon assetto.

Soltanto la bontà dell'assetto permette l'indipendenza del busto dall'ingambatura, e dà alle braccia l'indipendenza necessaria perchè esse funzionino, in quanto riguarda la mano e l'appoggio, come fedeli trasmettitrici della volontà e della forza del cavaliere, e generatrici dell'equilibrio fra cavaliere e cavallo.

Se pensiamo alla delicatezza delle funzioni della mano, ci convinceremo subito che questa indipendenza deve essere assoluta.

Il cattivo assetto non solo danneggia il cavaliere, ma disturba il cavallo; giacchè se il cavallo è contrariato dalle scosse che le gambe, le ginocchia, il sedere del cavaliere provocano sul suo costato e sulla spina dorsale, non potrà più avere la serenità, non solo, ma l'equilibrio necessario per rispondere esclusivamente alle azioni della mano del cavaliere, le quali azioni, per di più, saranno anche false.

Ne deriva così una continuazione di causa ed effetto, per cui, o il cavallo riesce ad adattarsi, ed allora prende un atteggiamento che tuttavia non gli impedisce di dare, ma sempre in maniera difettosa, ciò che gli è stato richiesto; o non riesce ad adattarsi per ragioni di sistema nervoso, di conformazione, di addestramento, ed allora cerca, in qualche modo, di sottrarsi ribellandosi.

A seconda dei propri mezzi e del proprio carattere sceglierà una delle varie difese che conta a sua disposizione: scappare, piantarsi, impennarsi, derivare da un lato ecc.

***

Ora dovrei trattare delle azioni della mano, che si suddividono in azioni isolate di una mano e azioni contemporanee di entrambe le mani. Queste ultime, alla loro volta, si suddividono in azioni simmetriche, quando l'una e l'altra mano agiscono nella stessa di-

rezione e con la stessa intensità; e in azioni asimmetriche, quando per esigenze muscolari del cavallo, una mano deve agire in direzione e con intensità diverse dall' altra.

L' azione della mano può essere coadiuvata dall' azione della gamba, o può essere indipendente

L'azione della gamba è usata nell'equitazione naturale, salvo casi speciali che si verificano soltanto nell' equitazione superiore come mezzo di addestramento o di correzione.

Per il cavallo bene addestrato, e senza difetti di equilibrio e di muscolatura, sono sufficienti le azioni della mano e le variazioni dell'appoggio, per regolare le azioni del cavallo e per trasmettergli la nostra volontà.

Spesso si sente la necessità dell'impiego delle gambe, non tanto perchè lo richieda il cavallo, quanto per controbilanciare la resistenza che la mano oppone alla bocca del cavallo, per cui, non potendo il cavallo entrare in un dato equilibrio perchè la mano, non abbastanza sensibile o troppo dura, glielo impedisce, il cavaliere è portato a ricorrere all'azione delle gambe, attribuendo a mancanza di forza propulsiva del posteriore ciò che invece deriva da impedimento provocato dalla propria mano.

Rimando la trattazione completa delle azioni della mano ad altra parte di questo mio lavoro e precisamente alla parte riguardante l'equitazione superiore.

Per ora bastano gli elementi principali che ho svolto nel diario delle lezioni della istruzione delle reclute.

E qui faccio punto, rimandando il seguito ad altra pubblicazione. — Chiuso —

Non ho scritto cose nuove, ma semplicemente cose le quali, pure essendo note, hanno bisogno di essere stabilite e diffuse.

Ho scritto per i giovani ufficiali, perchè mi è capitato parecchie volte di constatare che fra di essi le idee sul nostro sistema sono spesso molto vaghe e talvolta errate.

Non ho avuto di mira che la verità, o quella che io ritengo tale.

Esula dal mio lavoro ogni considerazione personale. Se in qualche punto si potessero intravedere delle allusioni, dichiaro che mi ha guidato soltanto la necessità di essere chiaro.

Lo spirito critico, che interpretato in cattivo senso potrebbe sembrare un difetto, è, al contrario, un pregio, quando, come frutto di esperienza personale sopratutto, è rivolto a mettere in evidenza la verità, separando il bene dal male, il giusto dal falso, con l'unica mira del trionfo di un'idea o dell'applicazione di un sistema.

Ogni azione deve essere analizzata quando può ripercuotersi sugli altri; rappresentino essi una collettività o semplicemente una scolaresca.

L'insegnar male è una grave colpa: e non sempre si ha la coscienza della responsabilità che comporta la carica di istruttore, sia di reclute, sia di ufficiali. Dinanzi ad una così alta questione morale, la considerazione degli individui deve essere soverchiata dalla devozione degli scopi prossimi e remoti che da ogni attività, posta a servizio della Nazione, ne esigano il sacrifizio dei beni e delle ambizioni particolari al bene di tutti e all'ambizione che esso possa raggiungersi con la maggiore perfezione.